

VERSÒ LA VERIFICA

Clausole, Iva, pensioni e sconti fiscali: sul tavolo dossier da oltre 15 miliardi

*Rispunta l'opzione di una rimodulazione Iva nel 2021 da 4-5 miliardi
Potatura degli sconti fiscali da 4-5 miliardi. Altri 2-3 dalla Commissione spesa*

ROMA

Un budget potenziale di partenza di circa 15 miliardi. Che potrebbe essere garantito da quattro dossier già abbozzati, o semplicemente ipotizzati, nei mesi scorsi: parziale rimodulazione dell'Iva; riordino delle tax expenditures; nuova fase di spending review; ricollocazione dei risparmi da Quota 100. È quello che di fatto si troveranno sul tavolo della verifica, destinata però ad avere tempi più lunghi, Governo e maggioranza per provare a dare una nuova spinta e un orizzonte più ampio al "Conte 2". Con, sul versante economico, almeno quattro obiettivi prioritari da centrare: avviare la riforma dell'Irpef e irrobustire il taglio del cuneo fiscale; disinnescare le clausole fiscali 2021 da oltre 20 miliardi sotto forma di aumenti di Iva e accise sui carburanti; consegnare la riforma delle pensioni per evitare lo scalone post-Quota 100; tenere sotto controllo i conti pubblici con la contemporanea graduale riduzione del debito.

Traguardi non facili da tagliare alla luce dei noti vincoli del bilancio pubblico. Ma anche della diversità delle posizioni all'interno della maggioranza su alcune misure chiave. Che, senza una nuova sintesi politica o quanto meno un compromesso sugli aspetti meno condivisi di alcuni interventi, rischiano di dimezzare automaticamente il potenziale budget di partenza. È il caso della parziale rimodulazione dell'Iva con il contestuale spostamento di alcuni prodotti a più largo consumo dell'aliquota più alta a quelle agevolate e il percorso inverso per alcuni beni di lusso. Un intervento che potrebbe garantire almeno 4-5 miliardi. A proporlo era stato lo scorso autunno il ministero dell'Economia, con il sostegno del Pd, ma era stato subito bloccato dal secco no di Matteo Renzi e, a ruota, dei Cinque stelle. Guardando alla montagna di oltre 20 miliardi di clausole fiscali da scalare con la prossima legge di bilancio, al Mef c'è però chi continua a considerare una diversa calibrazione dell'Iva quasi una via obbligata. Anche perché l'alternativa sarebbe quella di ricorrere a nuovi balzelli fiscali dalla negativa ricaduta in termini di popolarità e su cui il Governo è andato in sofferenza in occasione dell'ultima manovra. Il dossier Iva, del resto, era già stato preparato la scorsa estate su richiesta dell'allora ministro Giovanni Tria.

MAGGIORANZA

Scontro su giustizia e Autostrade: vertice rimandato

Il M5S sulla prescrizione non cede, Iv minaccia il no sul Milleproroghe

Roma

Da una parte la giustizia con il nodo della prescrizione, che vede il M5S isolato rispetto agli altri partner di governo. Dall'altra la "bandiera" - sempre del M5S - della revoca della concessione per Autostrade ai Benetton, che vede su posizioni opposte i renziani di Italia Viva e nel mezzo il Pd. Che non sarebbe stato un gennaio semplice per il governo presieduto da Giuseppe Conte era noto. Ma certo durante la pausa natalizia i nodi sul tavolo della maggioranza, lungi da avviarsi allo scioglimento, si sono fatti più stretti e spessi. Tanto che - complice la grave crisi internazionale tra Usa e Iran che in queste ore vede impegnati sia il premier sia il capo politico del M5S e ministro degli Esteri Luigi Di Maio - il primo appuntamento della ripresa è già slittato: il vertice sulla giustizia, appunto, con le delegazioni dei quattro partiti della maggioranza (M5S, Pd, Italia Viva e la sinistra di Leu) e il ministro pentastellato della Giustizia Alfonso Bonafede. Ufficialmente per motivi di agenda, ufficiosamente per dare più tempo al premier di esercitare la sua funzione di mediazione.

Ma non sembra, al momento, che le 48 ore in più (l'appuntamento è per domani alle 15) saranno sufficienti a favorire un accordo sulla prescrizione. Di Maio e Bonafede, infatti, restano fermi nel non voler cambiare il blocco della prescrizione sine die dopo il primo grado di giudizio entrato in vigore dal 1 gennaio in conseguenza della riforma approvata durante il governo giallo-verde. Il Pd ha intanto presentato a fine dicembre una sua proposta di legge che blocca la prescrizione per un totale massimo di tre anni e mezzo ed è intenzionato a portarla al voto in Parlamento se dal M5S non arriveranno segnali. Ancora più hard la posizione di Italia Viva, che ha fatto sapere che voterà la proposta dell'azzurro Enrico Costa che riporta sic et simpliciter alla normativa precedente (prescrizione bloccata per un massimo di due anni). «Bisogna agire su due fronti - ribadisce il responsabile giustizia del Pd Walter Verini -: da una parte ci attendiamo dal ministro proposte precise per ridurre i tempi dei processi, dall'altra un segnale sulla prescrizione che non può essere sospesa sine die rischiando di trasformare un imputato in processato a vita».

Anche della revoca della concessione ai Benetton Di Maio ne sta facendo in queste ore, come sulla prescrizione, una questione identitaria. Finita nel decreto milleproroghe, potrebbe essere proprio la questione Autostrade la mina che farà deflagrare il governo, soprattutto se nel frattempo le elezioni in Emilia Romagna daranno un responso negativo per la maggioranza giallo-rossa con la vittoria della candidata delle Lega: Matteo Renzi, infatti, ha ribadito che i parlamentari di Italia Viva voteranno contro.

È chiaro che in queste condizioni l'attesa verifica generale per rilanciare l'azione di governo si terrà, come da noi anticipato nei giorni scorsi, solo dopo le regionali del 26 gennaio. Al momento l'unico appuntamento certo resta quello del Pd a Rieti del 13 e 14 gennaio per fissare priorità e proposte per il programma di governo fino al 2023: dall'abbattimento ulteriore delle tasse sul lavoro all'economia green. Elezioni in Emilia Romagna permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

LEGGE DI BILANCIO

Due quinti di quote rosa nei cda Rebus sul collegio sindacale

*Va chiarito se i nuovi parametri valgono per sei o per tre mandati
I criteri aggiornati vanno utilizzati dal primo rinnovo degli organi societari*

Non c'è pace sulle quote rosa. Sembra non funzionare, a una prima lettura, la nuova normativa in tema di presenza garantita del «genere meno rappresentato» negli organi di amministrazione e controllo delle società quotate, ispirato al principio secondo cui, in tale contesto, occorre perseguire un obiettivo di «equilibrio tra i generi».

L'ambito normativo (gli articoli 147-ter, comma 1-ter, e 148, comma 1-bis, del D lgs 58/1998, il cosiddetto Tuf) ha avuto un movimentato fine 2019:

a) la legge di conversione 157/2019 del Dl 124/2019 (articolo 58-sexies), ha modificato – con vigore dal 25 dicembre 2019 – i citati commi del Tuf allungando da tre a sei mandati consecutivi la vigenza della normativa in base alla quale gli statuti delle società in questione devono contenere la previsione delle quote rosa (infatti, quando la normativa in tema venne introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 120/2011, nota come legge Golfo-Mosca, se ne stabilì la vigenza all'incirca per nove anni, con l'obiettivo che il sistema digerisse questo principio e che, dopo alcuni anni di acquisita abitudine, l'equilibrio dei generi divenisse un fatto scontato senza più dover essere imposto per legge);

b) senonché, con i commi 302-304 dell'articolo 1 della legge 160/2019, in vigore dal 1° gennaio 2020, è stato disposto che, confermandosi la vigenza della normativa sulle quote rosa per sei (e non più per tre) mandati consecutivi:

quanto alla composizione dei consigli di amministrazione, «il genere meno rappresentato deve ottenere almeno due quinti degli amministratori eletti» (la norma previgente sanciva, invece, che il genere meno rappresentato dovesse ottenere «almeno un terzo degli amministratori eletti»);

quanto alla composizione dei collegi sindacali, «il genere meno rappresentato ottenga almeno due quinti dei membri effettivi del collegio sindacale» (precedentemente era disposto che al genere meno rappresentato fosse riservato «almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale»);

il nuovo criterio di riparto di almeno due quinti «si applica a decorrere dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in mercati regolamentati successivo alla data di entrata in vigore della presente legge» (pertanto, le società i cui organi scadano, nella primavera 2020, con l'approvazione del bilancio 2019, devono preordinarsi per modificare i propri statuti e per indire elezioni dei propri organi secondo queste nuove norme).

A parte il tema di capire se i «sei mandati» prescritti dalla nuova normativa siano i tre mandati finora trascorsi (dal 2013 al 2019) con la quota di genere fissata a un terzo sommati ai tre mandati che cominciano nel 2020 oppure se si tratti di sei mandati tutti caratterizzati dalla vigenza della quota garantita di almeno i due quinti, appare esservi un serio problema nell'applicazione della nuova quota di due quinti.

Si pensi, ad esempio, al collegio sindacale. Se si tratta di un collegio di cinque sindaci effettivi, non si presentano problemi sulla composizione del collegio in quanto, sia che si applichi la quota di $1/3$, sia che si applichi la quota di $2/5$, i sindaci del genere protetto sono sempre due.

Senonché, chi presenta la lista di maggioranza non può più candidare, come prima accadeva, solo tre persone (in quanto, in tal caso, vi sarebbe un genere che non raggiunge i $2/5$) ma deve candidarne almeno quattro. Identicamente, la lista di minoranza non può più contenere un solo nominativo, ma deve contemplare almeno due candidati.

Maggiori problemi si pongono se il collegio sindacale è composto da tre sindaci effettivi: se i $2/5$ devono appartenere al genere meno rappresentato, qualunque composizione il collegio abbia (due maschi, una femmina; due femmine, un maschio), il genere solitario non integra la quota di $2/5$.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

Primo Piano La crisi Usa-Iran

La Ue disunita e in affanno cerca un ruolo di mediazione

Diplomazia. L'uscita di Teheran dall'intesa nucleare complica l'azione europea. Merkel l'11 a consulto da Putin mentre Macron cerca l'incontro con Rouhani

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il Ventotto apparivano ieri in evidente difficoltà nel gestire l'esplosiva situazione in Medio Oriente, dopo l'uccisione da parte americana del generale iraniano, Qassem Soleimani. Stretti tra la fedeltà atlantica, la paura di ritorsioni terroristiche e il desiderio di calmare le acque, i paesi europei cercavano una posizione che fosse univoca e forte. L'iniziativa comunitaria appariva ancora una volta nelle mani di Germania e Francia.

I ministri degli Esteri europei si riuniranno qui a Bruxelles venerdì in una riunione d'emergenza. Obiettivo: giocare la carta della moderazione. Su cosa tuttavia concretamente potranno mettersi d'accordo è ancora incerto. Riassembleva ieri un diplomatico: «Tra il Ventotto non sembra

Venerdì a Bruxelles summit d'emergenza dei ministri degli Esteri del Ventotto sulla crisi in Medio Oriente

ci sia né la reale volontà di opporsi agli Stati Uniti, né la reale forza di affrontare l'Iran». Le scelte unilaterali americane stonano con una diplomazia europea più amante dei metodi multilaterali, sia in spirito che in mezzi.

La situazione in Medio Oriente è peggiorata nell'ultima settimana, tra pericolose botte e risposte. Il 30 dicembre, raid americani hanno colpito postazioni iraniane in Siria e in Iraq, in risposta all'uccisione di un cittadino americano qualche giorno prima. Forze vicine all'Iran hanno quindi attaccato l'ambasciata americana a Baghdad. Successivamente, il 3 gennaio, un drone statunitense ha ucciso il generale Soleimani, capo delle milizie al-Quds del Guardiani della Rivoluzione accusate di attentati anti-americani.

L'Iran ha promesso «dure ritorsioni» contro gli Stati Uniti, e ha annunciato di voler rivedere ulteriormente l'applicazione del trattato anti-nucleare del 2015. In questo senso, Teheran ha deciso di non rispettare più i limiti al numero di centrifughe utilizzate nell'arricchimento del-

l'uranio. Su Twitter, il ministro degli Esteri Mohammad Javad Zarif ha voluto sottolineare però che la scelta è «reversibile» e che future decisioni dipenderanno «dall'effettiva applicazione dei reciproci impegni».

In un comunicato, il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si è detta «profondamente preoccupata» per la scelta iraniana. Francia, Germania e Regno Unito hanno chiesto all'Iran «di ritirare le misure prese». Mentre Berlino e Parigi appaiono sulla stessa lunghezza d'onda, preoccupate dalle azioni e dalle parole americane, stona la posizione del premier inglese Boris Johnson. Il generale Soleimani, ha detto, era «una minaccia per tutti».

Sempre ieri si è tenuta una riunione a livello diplomatico del Consiglio atlantico. Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha spiegato che «gli alleati hanno chiesto calma e moderazione». La Nato ha sospeso l'addestramento delle truppe irachene in Iraq e sta preparando eventuali piani di evacuazione, ma senza porre termine alla missione. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, nonostante tutto la riunione ha mostrato segnali di convergenza tra gli alleati europei e gli Stati Uniti.

Nathalie Tocci, direttore dell'Istituto affari internazionali a Roma, sostiene che per l'Europa «è giunto il momento di rispondere in difesa del multilateralismo e del diritto internazionale con i fatti, non solo le parole». Sul tavolo, c'è un meccanismo, per ora informale, che deve permettere di rilanciare gli scambi economici (tra europei e iraniani), aggirando le sanzioni americane introdotte contro Teheran. L'obiettivo è di ridurre l'isolamento dell'Iran, dando al paese ragioni per abbandonare la corsa al nucleare.

A questo proposito, Mosca ha spiegato ieri che la salvaguardia dell'accordo dovrebbe essere una priorità per tutti. Intanto le cancellerie europee così come l'Alto Rappresentante per la Politica estera (Josep Borrell) assicurano che vi è in corso un grande lavoro diplomatico. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha annunciato che sabato incontrerà il presidente russo Vladimir Putin, mentre il presidente francese Emmanuel Macron sta cercando di prendere contatto con il presidente iraniano Hassan Rouhani.

MILIONI IN PIAZZA A TEHERAN



Il funerale. Folla oceanica a Teheran per il funerale del generale Qassem Soleimani, ucciso da un drone americano per ordine del presidente Trump nella notte del 3 gennaio

LO SCENARIO

Energia. La major straniere (cinesi in prima fila) rappresentano due terzi della produzione nazionale

Iraq, potenza petrolifera che insidia l'Arabia

Roberto Bongiorno

Se avessero immaginato cosa sarebbe accaduto il 3 gennaio del 2020, probabilmente avrebbero rivisto i loro piani. Ma non potevano sapere cosa passava per la testa del presidente americano Donald Trump. È così, meno di quattro mesi prima del raid americano che ha ucciso a Baghdad il «super generale» iraniano Qassem Soleimani, alcune compagnie energetiche cinesi (tra cui Hilong Oil Service & Engineering Co), confidando nelle grandi potenzialità petrolifere dell'Iraq, portavano avanti quel processo di «cinesizzazione» dell'industria energetica irachena, firmando un contratto per lo sviluppo di 80 piccoli pozzi dell'enorme giacimento di Majnoon. Proprio vicino a Bassora, la più grande città dell'Iraq meridionale. Talmente vicina all'Iran che negli uffici i suoi funzionari parlano spesso la lingua farsi.

Tra i Governi stranieri che guardano con apprensione a ciò che sta accadendo in questo o in Iraq c'è sicuramente quello di Pechino. Più che per questioni di politica (la Cina ha sempre preferito la linea della non interferenza negli affari interni) ed internazionali dei Paesi con cui commercia, per interessi economici. Negli ultimi 10 anni la presenza cinese nel settore degli idrocarburi iracheni è cresciuta sensibilmente. Fino a diventare il maggior operatore in Iraq, Paese con cui ha un interscambio superiore ai 30 miliardi di dollari e da cui acquista più di un terzo di tutto il petrolio che produce. In più occasioni quest'anno businessman cinesi e membri del Governo iracheno stavano cercando di mettere a punto un nuovo piano: «Oil for Reconstruction». Ovvero, la ricostruzione di questo Paese, messo al ginocchio da 4 anni di guerra con l'Isis, in cambio di contratti e forniture energetiche.

Il Governo di Pechino, con il suo potente braccio (e grandi major statali cinesi) si avverte bene. L'Iraq è ancora un Eldorado del petrolio. Diventato da alcuni anni il secondo esportatore dell'Opec, ha accelerato la produzione portandola nel 2019 sopra i 4,7 milioni di barili al giorno (mbg), il doppio rispetto a 10 anni fa. È un quantitativo perfino superiore rispetto al suo tetto produttivo. D'altronde questo Paese torrido vanta un'invidiabile dote energetica: 150 miliardi di barili di greggio, le quinte riserve del pianeta. Un volume a cui si

possono facilmente aggiungere, sostengono molti geologi, almeno altri 100 miliardi di barili di riserve non accertate ma molto probabili. Se poi si considera che il greggio iracheno è uno di quelli con i costi di produzione più bassi, si capisce come gli obiettivi, restati dal Governo di Baghdad questa estate dopo la riconferma delle sanzioni Usa contro l'Iran, siano molto ambiziosi: portare la produzione di greggio a 6,2 milioni di barili di greggio al giorno entro il 2020 e arrivare fino a 9 milioni già nel 2022. Quasi quanto l'attuale produzione saudita.

Forse solo altri due Paesi in tutto il mondo potrebbero fare così tanto in così poco tempo. Guerra permettendo. Per centrare questo traguardo sono necessari grandi investimenti infrastrutturali, soprattutto quelli per riattivare l'industria petrolifera. Cosa che potrebbe avvenire

in un quadro di stabilità. Certo non quello odierno in Iraq. Invece di dare il via ad un confronto militare diretto, è più probabile che l'Iran scelga l'Iraq come terreno per portare avanti le azioni di rappresaglia contro gli americani, promesse dopo l'uccisione di Soleimani. Uno scenario che paralizzerebbe il Paese.

Finora l'industria petrolifera irachena non ha accusato pesanti contraccolpi. Nonostante le grandi tensioni di questi giorni, le compagnie petrolifere, straniere e irachene, stanno mantenendo i consueti volumi produttivi. Ma la paura è tanta. Tanto che l'americana Exxon Mobil ha evacuato tutto il personale straniero. Altre compagnie si sono chiuse in un riserbo non commentare. Ma è plausibile che, se la situazione non dovesse migliorare, faranno lo stesso. Le major energetiche internazionali sono indi-

sensibili per l'Iraq. Rappresentano quasi due terzi della produzione attuale. La loro tecnologia, ed i loro investimenti, sono indispensabili se Baghdad vuole mantenere gli attuali ritmi estrattivi, ancora di più se punta ad aumentarli.

Qualcosa tuttavia è cambiato. Nel dizionario dell'energia l'Iraq parla sempre meno americano e sempre di più altre lingue. Nel 2005 gli Stati Uniti dell'allora presidente George W. Bush hanno rovesciato rapidamente il regime di Saddam Hussein. La guerra ha tuttavia comportato uno sforzo economico non indifferente, cresciuto oltre ogni immaginazione nei sei anni successivi per frangere la guerra contro il terrorismo portato avanti dai gruppi qaedisti. Centinaia di miliardi di dollari e migliaia di vittime tra i militari americani. Eppure quando, nel 2009, l'Iraq ha aperto il suo tesoro petrolifero alle major straniere (la prima volta nell'era del dopo Saddam), all'appello mancava proprio chi si pensava facesse l'incetta dei suoi grandi giacimenti: gli americani.

I contratti vinti dalle compagnie a stelle e strisce, per quanto ancora consistenti, erano subito apparsi molti di meno di quanto ci si attendesse. Ne approfittarono le compagnie cinesi, russe, francesi, olandesi (Shell), malesi. «Abbiamo perso. I cinesi non hanno avuto alcun ruolo nella guerra ma da un punto di vista economico ne stanno beneficiando. La nostra quinta flotta e la nostra aviazione li stanno aiutando ad assicurarsi l'offerta (di greggio, ndr)», aveva dichiarato l'anno scorso al New York Times Michael Makovsky, ex funzionario del Dipartimento americano della Difesa. Un punto di vista che trova riscontro sul terreno. Anche la Russia ha accresciuto i suoi assetti energetici in Iraq. Negli ultimi 10 anni le sue compagnie energetiche hanno investito oltre 10 miliardi di dollari. Tra i contratti più significativi c'è la partecipazione di Lukoil nello sviluppo di West Qurna-2, a Bassora, che rappresenta da solo il 9% della produzione irachena. Non è un segreto che il Cremlino punta a consolidare la sua presenza, anche energetica, in quel Paese meridionale dove si è ridotta quella americana.

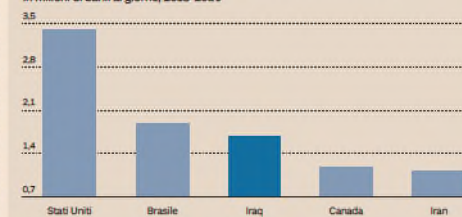
Il mondo attende con ansia le prossime mosse di Teheran. La guerra aperta, che paralizzasse l'export iracheno, iraniano e in parte saudita, provocherebbe uno shock petrolifero mondiale. Ma anche se le ostilità fossero limitate all'Iraq, fare a meno del suo greggio non sarebbe indolore.

Il petrolio iracheno

IL TREND DELLA PRODUZIONE IN IRAQ
Miloni di barili al giorno

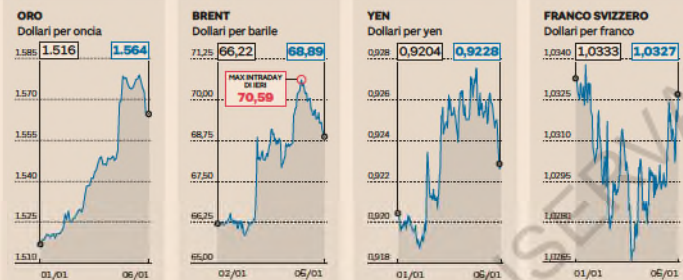
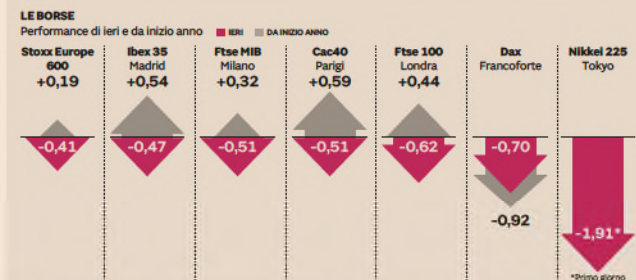


I PAESI CON LE PROSPETTIVE DI MAGGIOR INCREMENTO PRODUTTIVO
In milioni di barili al giorno, 2018-2030



Il dialogo. Angela Merkel con Vladimir Putin al castello di Meseberg, in Germania

Il film della giornata sui mercati



Mercati, l'oro tocca i massimi dal 2013

La giornata. Le tensioni Usa-Iran spingono alla ricerca di beni sicuri: il lingotto sfiora 1.600 dollari all'oncia, corrono yen e franco svizzero

Vito Lops

Oro ai massimi dal 2013 e petrolio oltre quota 70 dollari. Gli effetti dell'attacco militare in cui il 3 gennaio ha perso la vita il generale iraniano Qasem Soleimani - su ordine del presidente degli Usa Donald Trump - continuano a condizionare l'umore degli investitori che hanno avviato in un clima di avversione al rischio anche la prima seduta della nuova settimana. La quotazione del metallo giallo - bene rifugio di ultima istanza - ha sfiorato durante le contrattazioni i 1.600 dollari l'oncia, come non accadeva da sette anni. Mentre il petrolio continua ad apprezzarsi nel timore che lo scontro tra i due Paesi possa intensificarsi. Del resto, i toni delle dichiarazioni al momento non stanno gettando acqua sul fuoco. Trump ha minacciato altri attacchi potenzialmente «sproporzionati» contro Teheran in caso di reazioni all'atten-

tato mentre il governo iraniano ha annunciato di voler abbandonare le limitazioni sull'arricchimento dell'uranio. Se così fosse si tratterebbe di un pericoloso dietrofront rispetto agli impegni presi con l'accordo sul nucleare del 2015. Difficile capire se al momento si tratta di dichiarazioni di facciata o se c'è davvero l'intenzione di avviare un'escalation del conflitto. Nel dubbio gli investitori - che considerano l'incertezza il nemico numero uno - oltre a comprare oro e petrolio (come visto per ragioni differenti) hanno comprato anche iert valute «sicure», in particolare yen (ai massimi da tre mesi sul dollaro) e franco svizzero (al top da 15 mesi sul dollaro). Si confermano sui minimi di periodo anche i rendimenti delle obbligazioni governative dei Paesi considerati più affidabili in fasi di turbolenza: il tasso del Bund a 10 anni è rimasto -0,28% (il livello più alto da un mese) e i Treas-

ury Usa all'1,8% (come non accadeva dal 7 dicembre). Lo spread Italia-Germania è salito di 2 punti base a 164 (il rendimento del Btp è all'1,36%). Parallelemente le vendite si sono focalizzate sui mercati azionari. Le Borse europee hanno perso lo 0,5% (indice Eurostoxx 50). In linea Piazza Affari dove il Ftse Mib ha terminato gli scambi con un calo dello 0,3% sotto i 23.600 punti. I listini europei hanno tuttavia limitato il passivo nella seconda parte della seduta, dopo che l'apertura di Wall Street è stata sì debole ma non allarmante. Nel corso della seduta gli Indici americani hanno sfiorato anche la parità, a testimonianza che il clima è di preoccupazione ma non di allarme. Semaforo giallo e non rosso. Secondo un'analisi del centro di consulenza sulla politica internazionale Eurasia Group, guidato da Ian Bremmer e Cliff Kupchan, «un conflitto letale fra Stati Uniti e Iran è uno dei dieci maggiori rischi per il

Borse e petrolio. Il Brent supera nel corso della giornata i 70 dollari al barile. Borse europee in profondo rosso, poi il parziale reupero con Wall Street



Debutto in rosso. La cerimonia di apertura della Borsa giapponese: il Nikkei ha ceduto l'1,91% nella prima seduta

L'allarme di Moody's: «Da una escalation in Medio Oriente rischio di shock economici e finanziari»

2020 ma non il più grande. Il maggiore è quello legato alle elezioni americane. Gli esperti prevedono che non «occorra in una guerra» anche perché «l'Iran è un convinto avversario degli americani ma consapevole della forza militare degli Usa. Teheran ha inoltre una storia di rinunce davanti alla minaccia di un Paese più forte». Tuttavia «la situazione porterà a un rincaro medio di 5-10 dollari al barile del petrolio ed una volatilità crescente». Il clima potrebbe però peggiorare, nel caso - come spiega da Alexander Perjess, analista di Moody's - in caso di «duratura conflitto tra Usa ed Iran che «causerebbe shock economici e finanziari in grado di peggiorare le condizioni operative e di finanziamento». Conflitto che «avrebbe potenziali conseguenze globali, in particolare tramite gli effetti sul prezzo del petrolio».

L'indice Vix, quello che misura la volatilità di Wall Street, è salito del 3,5% a 14,5 punti. Si tratta di un livello lontano dalla zona di tranquillità (10-13 punti) ma distante anche da quella di tensione finanziaria (oltre i 20 punti). Intanto, in attesa di sviluppi sul conflitto geopolitico contro l'Iran con cui gli Usa hanno avviato il 2020 gli investitori continuano anche ad osservare quelli sul conflitto economico aperto nella primavera del 2018 contro la Cina: a tal proposito il Sunday China Morning Post ha segnalato che una delegazione cinese sta pianificando un viaggio a Washington il prossimo 13 gennaio per la firma della "Fase 1" dell'accordo sui dazi. I mercati danno quasi per scontata una Intesa. Anche se, qualora il tavolo delle trattative saltasse o fosse ancora rinviato, non sarebbe certo la prima volta in questa ormai infinita telenovela.

LE PREVISIONI

Tre motivi per essere ottimisti e altrettanti per temere il crac

Gli analisti puntano su serie storiche e banche centrali. Ma preoccupa il super debito

Marya Longo

«Un duraturo conflitto tra Stati Uniti e Iran causerebbe shock economici e finanziari in grado di peggiorare le condizioni operative e di finanziamento». Non c'è dubbio: quello dell'analista di Moody's, Alexander Perjess, è un vero e proprio allarme. Ma il suo monito è pressoché l'unico. La sua è una voce praticamente isolata. Perché, come dimostrano i ribassi contenuti delle Borse, sui mercati il pensiero dominante è quello opposto: l'improvviso scontro tra Stati Uniti e Iran - si dice nelle sale operative - difficilmente potrà dare la scossa ai mercati. O scalfire il trend rialzista. Provoca turbolenza nel breve, certo, ma nulla di più.

Chi ha ragione? Gli ottimisti o i cauti? Da un lato è vero che nei passati conflitti bellici le Borse sono quasi sempre salite (fa eccezione la guerra in Afghanistan del 2001). Dall'altro vero che le banche centrali sostengono così tanti mercati che per scalfire l'ottimismo servirebbero davvero eventi clamorosi. Ma dall'altro è anche vero che i mercati arrivano a questo shock geopolitico sui massimi storici, con imprese super-indebitate e con un'economia traballante. Le ragioni sono insomma tante per stare sereni (dal punto di vista delle Borse), ma altrettante per preoccuparsi.

I motivi dell'ottimismo

Tre sono le ragioni per cui i mercati ora sono calmi. Uno: quasi nessun investitore teme - almeno per ora - che le tensioni tra Stati Uniti e Iran possano sfociare in una vera guerra. Due: qualunque cosa accada - si pensa in Borsa - in ogni caso le banche centrali possono sempre intervenire tagliando

o i tassi oppure aumentando le iniezioni di liquidità già super-abbondanti. Non è un caso che dal 2 gennaio ad oggi le probabilità (calcolate sul mercato dei futures) che la Fed aumenti i tassi nel 2020 sono aumentate dal 72% a quasi il 100%. Insomma: il mercato conta sul (solito) salvagente delle banche centrali. Il terzo motivo per cui molti investitori restano ottimisti è legato alla storia: solitamente i conflitti bellici, dopo una caduta iniziale, fanno salire Wall Street. Non ha per esempio avuto impatto il recente attentato a un impianto petrolifero di Saudi Aramco, che avrebbe potuto far volare il prezzo del petrolio ma non l'ha fatto se non per pochi giorni. E se si guarda al passato, l'indice S&P 500 ha guadagnato il 4,44% dal 2 agosto 1990 al 28 febbraio 1991 durante la prima guerra del Golfo. Ha guadagnato il 6,64% durante la seconda guerra del Golfo. Solo

GUERRA E MERCATI

Prima guerra del Golfo (1990)
Con la prima guerra del Golfo, Wall Street (indice S&P 500) guadagnò il 4,44% (dal 2 agosto 1990 al 28 febbraio 1991). A quei tempi il rapporto prezzo/utile era pari a 18,8. Nel 1991 il Pil reale Usa scese dello 0,108% (fonte: Fmi).

Guerra in Afghanistan (2001)
Secondo gli economisti di Capital Economics un vero conflitto tra Stati Uniti e Iran potrebbe portare via almeno lo 0,5% di crescita del Pil a livello globale. Basterebbe questo a mettere in ginocchio un po' di imprese indebitate, a cambiare l'umore degli investitori e a invertire la rotta dei mercati? Questo è il tema. Questo è il motivo per cui la cautela, come sembra indicare Moody's, è d'obbligo. Nonostante le banche centrali.

Seconda guerra del Golfo (2003)
Con la seconda guerra del Golfo, Wall Street (indice S&P 500) guadagnò il 4,64%. Al tempo il p/e era pari a 20,5. Nel 2003 il Pil Usa salì del 2,86% secondo il Fondo Monetario.

con la guerra in Afghanistan, nel 2001, Wall Street perse terreno nell'arco di un anno. Ma in generale la guerra non fa paura alle Borse. Dunque o anche questa, che allo stato attuale non è neppure una guerra.

I motivi del pessimismo

Eppure non si può non notare che le tensioni in Medio Oriente, rispetto alle crisi del passato, arrivano in un momento particolare per i mercati. Oltre al fatto che le banche centrali hanno già tassi bassissimi, per cui non hanno più grandi margini di manovra, a preoccupare è soprattutto un altro problema: il super-debito delle imprese. A ottobre il Fondo monetario ha calcolato che se arrivasse una recessione globale, anche pari alla metà di quella del 2009, il 40% dei debiti delle aziende degli 8 maggiori Paesi del mondo diventerebbe «a rischio»: questo significa che imprese con debiti per 19 mila miliardi di dollari si troverebbero ad avere utili inferiori agli interessi da pagare. Per ora questo non è lo scenario in vista. Anzi: l'economia globale è attesa in ripresa e gli utili (guardando per esempio Wall Street) sono attesi in rialzo del 9,7% nel 2020 secondo Refinitiv.

Ma il problema resta: cosa accadrebbe se qualche evento - magari uno shock petrolifero - rallentasse un'economia globale già acciaccata, mentre le Borse sono sui massimi storici e i debiti delle aziende degli 8 maggiori Paesi del mondo diventano «a rischio»? Questo è il tema. Questo è il motivo per cui la cautela, come sembra indicare Moody's, è d'obbligo. Nonostante le banche centrali.

DOUCAL'S
Made in Italy
Milano | Via Gesù, 15

POLITICA INDUSTRIALE
Il confronto in Europa

Dal 2015 al 2017 la manifattura ha creato più valore aggiunto di tedeschi e francesi, sostenendo gli investimenti. Il periodo 2010-2014 è stato segnato da un eccesso di austerità che ha colpito la crescita economica

Pil, quando l'Italia fa meglio della Germania

di **Marco Fortis**
— Continua da pagina 1

Come da copione, poi, numerose anche le autocitazioni del tipo: «Non ripeteremo cosa sarebbe necessario secondo noi per uscire dalla crisi». Pochi invece gli interventi analiticamente più solidi e più centrati sulle politiche necessarie per aumentare il tasso di crescita a medio-lungo termine dell'Italia, senza accreditare come sempre la croce addosso su chi ha governato nel passato. Citeremo qui tra questi rari interventi di spessore quello di Romano Prodi sul Messaggero del 29 dicembre dal titolo «I sei ostacoli alla crescita e la risposta per ripartire», con proposte di politiche articolate per la famiglia, l'istruzione, una maggiore stabilità politica, la burocrazia, la giustizia, l'evasione fiscale.

Quanto al punto di vista di chi scrive, il bilancio complessivo del decennio 2010-19 dell'Italia va necessariamente scomposto. Infatti, occorre evitare conclusioni approssimative su dieci lunghi anni che non sono stati affatto omogenei tra loro bensì nettamente divisi in due tronconi: un primo periodo di forte crisi (2010-14) e un secondo di significativa crescita (2015-19), addirittura la più forte crescita che l'Italia abbia mai sperimentato da quando è cominciata la circolazione monetaria dell'euro. Altrettanto sbagliato è guardare al decennio 2010-19 come a un'unica sequenza di presunti errori e trascinare giudizi fallimentari sulle politiche economiche che l'Italia ha cercato di adottare per gestire l'uscita dalla doppia recessione. Infatti, il primo periodo è stato caratterizzato negativamente da un eccesso di politiche di austerità che, pur parzialmente necessarie per arginare la crisi del debito del 2011, hanno fortunatamente penalizzato l'Italia. Nel secondo periodo invece sono prevalse politiche più equilibrate di rigore e crescita che, al netto del contributo del settore pubblico, hanno visto l'Italia progredire per un intero triennio addirittura di più di Germania e Francia.

Dunque, se si vuol essere oggettivi è stato «orribile» soprattutto il quinquennio 2010-14 in cui hanno trovato applicazione, generando decrescita, proprio quelle misure che paradossalmente sono state sempre un "pallino" (quasi una ossessione ideologica) di molti di coloro che hanno definito "orribile" l'intero decennio. Mentre è

stato ottimo il quadriennio 2015-18, periodo in cui l'economia italiana ha dato prova di ragguardevole capacità di reazione nel momento in cui è stata opportunamente stimolata da politiche mirate a rilanciare il potere d'acquisto e i consumi delle famiglie, l'occupazione e gli investimenti delle imprese politiche della cui efficacia non sembra però esservi assolutamente consapevolezza nella letteratura giornalistica e tra i commentatori ritenuti più autorevoli o presunti tali. Per dare evidenza di ciò che stiamo affermando considereremo qui la dinamica del valore aggiunto di Italia, Germania e Francia negli ultimi 9 anni per cui sono disponibili dati statistici completi: il periodo 2010-19 (fonte: Eurostat). Considereremo altresì non soltanto la dinamica aggregata del valore aggiunto ma anche il contributo che ad essa

Superficiale l'analisi di quanti definiscono in modo generico sbagliata la strategia economica dell'intero decennio

Il jobs act, gli 80 euro, la decontribuzione e Industria 4.0 misure decisive per organizzare il rilancio dell'economia

hanno dato i principali settori che concorrono alla formazione del Pil dal lato dell'offerta.

Se guardiamo agli interi nove anni 2010-19, i numeri condannano effettivamente l'Italia, il cui valore aggiunto è aumentato complessivamente soltanto del 3,4% contro il +12% della Francia e il +19,2% della Germania. Ma se scomponiamo i nove anni in due periodi distinti le cose cambiano radicalmente. Infatti, nel quinquennio 2010-14 il valore aggiunto italiano arretra dell'11,6% mentre Germania e Francia, che non hanno praticato alcuna austerità, crescono rispettivamente dell'11,5% e del 6,3%. Nel quadriennio 2015-18 il quadro muta assai. Infatti, il valore aggiunto della Germania aumenta del 7,8%, quello della Francia del 5,8% e quello dell'Italia del 5%. Il distacco tra noi e gli altri dunque si riduce.

Ma non è tutto. In questo secondo periodo, infatti, diversamente da ciò che pensano molti ideologi della

spending review, l'Italia non ha fatto per nulla leva sul proprio settore pubblico per crescere, stante il contenimento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e della spesa corrente prima degli interessi. Anzi, pubbliche amministrazioni, difesa, sanità ed educazione nel 2015-18 hanno dato un contributo negativo dello 0,4% alla crescita cumulata del valore aggiunto totale italiano, mentre il settore pubblico ha contribuito "keynesianamente" addirittura per il 1,2% alla crescita tedesca e per lo 0,5% alla crescita francese.

Depurato del contributo del settore pubblico, l'aumento del valore aggiunto italiano è stato nel 2015-18 del +5,4% contro il +5,6% della Germania e il +5% della Francia: dunque valori in linea a quelli dei nostri partners. Alla crescita italiana di questo quadriennio hanno contribuito in modo determinante l'industria in senso stretto con un +2% cumulato e il settore commercio, trasporti e turismo con un +2,3%.

In particolare, l'Italia è cresciuta molto nel triennio 2015-17, che ha rappresentato la parte migliore della nostra seconda metà di decennio. Infatti, in tutti i tre anni del triennio 2015-17 il valore aggiunto italiano complessivo, al netto del contributo del settore pubblico, è aumentato addirittura di più di quelli di Germania e Francia.

In conclusione, non vi è stato alcun clamoroso "errore nella gestione della crisi". Anzi, misure come gli 80 euro, il Jobs Act, le decontribuzioni e il Piano Industria 4.0 ci hanno permessi di performare a lungo nella seconda metà del decennio scorso meglio del tedesco e del francese nel settore privato. Finché molti commentatori continueranno a non conoscere questa semplice evidenza statistica, essi persisteranno nel volerci insegnare come secondo loro l'Italia può crescere di più non sapendo che in realtà la nostra economia aveva già cominciato a farlo e ignorandone il perché.

Servono dunque analisi meno superficiali e preconcette sulla crescita italiana e sulle sue determinanti reali. Le politiche che hanno dimostrato di funzionare nel recente passato, ma che non sono state premiate né dettamente né nei giudizi dei cosiddetti esperti, andrebbero proseguite, così come servirebbe concentrarsi di più sulle numerose riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno e su cui si è soffermato Prodi nell'articolo sopra citato.

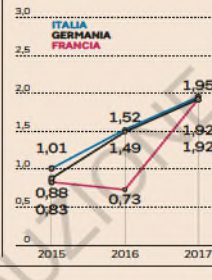
Il triennio d'oro del valore aggiunto industriale

Valori concatenati anno 2015, variazioni % rispetto all'anno precedente

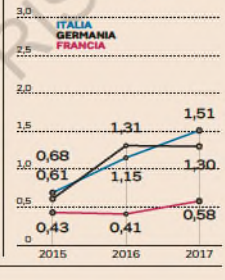
Valore aggiunto totale



Valore aggiunto totale escluso il contributo delle p.a., difesa, sanità, istruzione



Di cui contributo alla crescita del valore aggiunto di industria, commercio, trasporti e turismo



1,51
VALORE AGGIUNTO
La crescita percentuale dovuta a industria, commercio, trasporti e turismo nel 2017 (sul totale dell'11,6%)

Fonte: elaborazione Fondazione Edizioni su dati Istat

AI MINIMI DAL 1996



Auto tedesche in picchiata: -9% nel 2019

In Germania nuova debacle per l'industria dell'auto, uno dei motori più potenti dell'economia del Paese (oltre che mercato di sbocco primario per la componentistica made in Italy). La produzione di automobili lo scorso anno è scesa per il terzo anno consecutivo toccando quota 4,6 milioni di unità, con una flessione del 9%: è il livello più basso dal 1996. Lo ha reso noto la Vda, la federazione industriale tedesca. Un risultato da imputare sia

alla difficile transizione verso l'elettrico, sia alla guerra commerciale internazionale: le immatricolazioni in Germania sono salite del 8%, mentre è crollato del 23% l'export. Nei mesi scorsi, del resto, si sono susseguiti profit warning dei principali produttori tedeschi e gli annunci di tagli per numerose migliaia di posti di lavoro (nella foto una linea produttiva di uno stabilimento Volkswagen).



LARDINI

shop at lardini.com

Norme & Tributi

Ricorso al Fondo di garanzia, ininfluente la circolare Inps

LAVORO

Errata l'indicazione per cui la prescrizione s'interrompe durante il fallimento

Per la Cassazione si tratta di atti che hanno solo rilevanza interna all'ente

Mauro Pizzini

La circolare dell'Inps non possono derogare alle disposizioni di legge, né influire sull'interpretazione delle medesime disposizioni, e ciò anche se si tratti di atti del tipo cosiddetto "normativo", i quali restano comunque «atti di rilevanza interna all'organizzazione dell'ente».

LE LINEE DELLA CASSAZIONE

Dal curatore una relazione vincolata

Il rischio di falso ideologico per non aver evidenziato una bancarotta distruttiva

Patrizia Macchioli

Rischia la condanna per falso ideologico il curatore fallimentare che, nella relazione, si discosta dai principi pacifici, affermati dalla giurisprudenza di legittimità in tema di reati fallimentari.

L'attività del curatore non può, infatti, essere considerata del tutto discrezionale e dunque fuori dal raggio

ne con la sentenza 32/2020 del 3 gennaio, in cui ha rigettato come infondato il ricorso presentato da un lavoratore di un'azienda dichiarata fallita nei confronti del Tribunale di Torino, il quale aveva respinto la sua richiesta di condanna dell'Inps a versare le retribuzioni relative agli ultimi tre mesi del rapporto di lavoro poste a carico del Fondo di garanzia costituito presso l'Istituto.

Secondo il giudice di primo grado e la Corte d'appello, che a sua volta aveva dichiarato il ricorso inammissibile, il diritto del lavoratore a ottenere il pagamento dalla Inps ha natura di diritto di credito a una prestazione previdenziale distinta rispetto a quello vantato nei confronti del datore di lavoro.

me che nel caso analizzato decorreva dal 25 maggio 2004 - data in cui lo stato passivo era stato dichiarato esecutivo - mentre la domanda al Fondo da parte del lavoratore era avvenuta ben più tardi, ossia il 4 ottobre del 2010.

In questo contesto, il ricorrente in Cassazione aveva fatto leva proprio su una circolare dell'Inps, n. 74 del 15 luglio 2008 (punto 4.5), secondo cui la domanda di attivazione del Fondo di garanzia per la liquidazione dei crediti di lavoro si prescrive in un anno dalla data di chiusura della procedura concorsuale: un'interpretazione errata del dettato normativo da cui deduceva la violazione e falsa applicazione anche degli articoli 3 e 97 della Carta costituzionale, posto che l'Inps avrebbe leso il principio di legittimo affidamento ponendo in essere atti contrari all'obbligo di buona fede e correttezza nei confronti dell'interessato.

Nel respingere il ricorso, i giudici di legittimità, hanno fatto il punto anche sulla natura del diritto di credito dei lavoratori alle tre mensilità erogate dal Fondo di garanzia istituito con la legge 207/1982, riprendendo quanto già stabilito in numerose sentenze della Cassazione (fra tutte, la 26819/2016, la 16617/2011, la 8265/2010 e la 2797/2005).

Per i giudici, il diritto a richiedere la prestazione del fondo tramite una domanda amministrativa non nasce in forza del rapporto di lavoro ma da un distinto rapporto assicurativo-previdenziale, avviato con finanziamento a carico del datore.

IL FUTURO È PRESENTE

Costruttori di futuro

Dai giovani talenti che stanno letteralmente inventando i domani della tecnologia e della sostenibilità ambientale, fino al binomio futuro e moda in occasione di Pitti, passando dalla paleo architettura.

Il nuovo numero di IL ti aspetta in edicola con Il Sole 24 ORE martedì 7 gennaio a 0,50€*

ilsole24ore.com

*inoltre il prezzo del quotidiano

Il contenuto del definitivo supera i patti preliminari

TRIBUNALE DI ROMA

In causa per una cessione delle quote di partecipazione a una Srl

Antonio Porracciolio

Il contenuto del contratto definitivo supera i patti dei preliminari: di conseguenza, i sottoscrittori di quest'ultimo non possono agire in giudizio per ottenere l'adempimento di obblighi che, sebbene già previsti nel primo accordo, non siano stati poi richiamati nel successivo negozio giuridico.

Lo ricorda il Tribunale di Roma (presidente Di Salvo, relatore Romano) nella sentenza 35519 pubblicata lo scorso 8 ottobre.

I fatti risalgono al 2006, quando l'attore, allora proprietario di una Srl, si impegnava a cedere alla convenuta tutte le proprie quote di partecipazione a una Srl.

Due atti nello stesso giorno

La convenuta ha dedotto che, lo stesso giorno in cui era stato raggiunto l'accordo preliminare, le parti avevano sottoscritto una scrittura privata con firme autentiche da un notaio; con questo secondo accordo l'attore cedeva le proprie quote della Srl sia alla convenuta sia a una terza persona per un importo inferiore a quello precedentemente stabilito, dichiarando di aver già ricevuto il pagamento del prezzo e quindi di non aver più nulla da pretendere.

La sentenza dei giudici provinciali milanesi (24/01/2019) del 03 dicembre 2019 - presidente e relatore Pilelli - si esprime su un tema che negli ultimi tempi è stato molto dibattuto in dottrina e che riscontra nella giurisprudenza di merito e di legittimità (si veda il Sole 24 Ore) del 13 settembre 2019 il Quotidiano del Fisco del 25 settembre 2019) interpretazioni divergenti. Si afferma, nell'ipotesi di risoluzione del contratto (per inadempimento o per naturale scadenza), in alcuni casi la soggettività passiva dell'utilizzatore del bene concesso in leasing (locatario) fino alla materiale riconsegna del bene locato, altre volte si evidenzia la soggettività passiva in capo al locatore dalla scadenza contrattuale e indipendentemente dalla materiale riconsegna del bene.

Un istituto di credito impugnava un avviso di accertamento Imu emesso dal comune e notificato dalla società concessionaria dell'ente locale. La pretesa era da ricondurre all'acquisizione di un immobile sito nel comune ed a concedere in leasing; operazione effettuata da una società finanziaria, poi acquisita dalla ricorrente, nell'interesse di altra società, conduttrice dell'immobile. Il focus della controversia consisteva nel fatto che nell'annualità in contestazione il cespite era ancora nella disponibilità e nel godimento esclusivo del loca-

Fino al 31 gennaio 1,5 milioni di ragazzi alla scelta della scuola

ANNO 2020-2021

Da una ministra Azzolina: «Da considerare merito del lavoro e inclinazioni»

Claudio Tucci

Il conto alla rovescia è terminato. Da questa mattina alle ore 8, e fino alle ore 20 del 31 gennaio, è possibile iscriversi ai studenti al nuovo anno scolastico, il 2020/2021. La procedura, rinnovata nel 2019 dalla ex ministro Francesco Profumo, è sempre via web tramite il portale Iscrizioni online nelle scuole statali. In quelle paritarie che hanno scelto questa opzione e nei centri di Istruzione e formazione professionale delle Regioni aderenti (Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto). Per le scuole dell'infanzia la domanda è invece cartacea.

Le operazioni interessano circa 1,5 milioni di famiglie e ragazzi; chiamati a segnalarla alla prima classe di ogni livello scolastico dal secondo anno in poi questo adempimento avviene in automatico (lo fa, cioè, direttamente l'Istituto).

Le iscrizioni sono un momento importante per studenti e famiglie - sottolinea al Sole24Ore la neo ministra designata dell'Istruzione, Lucia Azzolina, oggi al lavoro nei propri uffici per garantire la continuità dell'amministrazione -.

Alla fine del leasing l'Imu torna onere del locatore

CTP LOMBARDIA

La pronuncia si basa sulla differenza tra tassa e imposta

Massimo Romeo

Nel leasing l'Imu ritorna al locatore alla scadenza del contratto indipendentemente dalla riconsegna del bene da parte del locatario.

La sentenza dei giudici provinciali milanesi (24/01/2019) del 03 dicembre 2019 - presidente e relatore Pilelli - si esprime su un tema che negli ultimi tempi è stato molto dibattuto in dottrina e che riscontra nella giurisprudenza di merito e di legittimità (si veda il Sole 24 Ore) del 13 settembre 2019 il Quotidiano del Fisco del 25 settembre 2019) interpretazioni divergenti. Si afferma, nell'ipotesi di risoluzione del contratto (per inadempimento o per naturale scadenza), in alcuni casi la soggettività passiva dell'utilizzatore del bene concesso in leasing (locatario) fino alla materiale riconsegna del bene locato, altre volte si evidenzia la soggettività passiva in capo al locatore dalla scadenza contrattuale e indipendentemente dalla materiale riconsegna del bene.

che al mercato del lavoro. Il primo passo, già attivo dallo scorso 27 dicembre e per il tutto il mese di gennaio, è la registrazione al sito ministeriale, www.iscrlazio.it. Per farlo, occorrono due cose: una mail personale e un documento, con il codice fiscale, da tenere portata di mano. Chi già ha effettuato la registrazione negli anni precedenti (ad esempio, per iscriverlo un precedente figlio) può recuperare le credenziali utilizzate in passato. Tutto è ancora più facile per chi ha una identità digitale Spid (Sistema pubblico di identità digitale) in questo caso l'accesso è diretto. Le famiglie sprovviste di Internet o di difficoltà potranno recarsi a scuola, dove saranno assistite nell'operazione.

Terminata la registrazione, scatta l'iscrizione online vera e propria (è bene prendersi tutto il tempo necessario, non è un click day). Per effettuare, bisogna scegliere l'Istituto (tutti i informazioni si possono trovare sul portale Scuola in Chiaro). È necessario, poi, procurarsi il codice meccanografico della scuola di riferimento per poterlo inserire nella domanda. In caso di eccesso di richieste online viene reindirizzato verso le altre scuole indicate in sede di domande; si possono elencare, in tutto, fino a tre istituti, in ordine di preferenza. Nella domanda si può indicare anche l'orario settimanale, compreso il tempo pieno o quello prolungato, che sarà comunque solo una richiesta e non consentono. Le famiglie possono seguire via mail l'iter. Saranno avvisate dell'accettazione, senza dover recarsi a scuola. Se si sbaglia la procedura di iscrizioni aperte, si contatta l'Istituto a cui è stata inoltrata la domanda, chiedendone la restrinzione, e dopo le modifiche, la inoltra di nuovo. Se si cambia idea prima dell'inizio del nuovo anno ad esso inoltrato, la famiglia deve chiedere la nullità o per ottenere il trasferimento.

Acqua limitata o sospesa a chi non paga per un anno

LA DIRETTIVA DI ARERA

Il fornitore deve motivare l'impossibilità di contingentare la fornitura

Niente blocco se il condominio salda la metà del dovuto nei termini

Rosario Dolce

Dal 2020 nuove regole per la sospensione del servizio integrato idrico e la prescrizione delle bollette: l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera), con la delibera 311/2019/R/ldr, ha stabilito le direttive per la gestione della morosità nel servizio idrico integrato (Sii), applicabili dal 1°

gennaio 2020.

Le regole dovranno essere applicate uniformemente in tutta Italia, nel caso di mancati pagamenti da parte degli utenti del settore idrico e riguarderanno anche le utenze intestate ai condomini e agli enti pubblici.

Il recupero dei crediti

In particolare, la delibera disciplina l'espletamento delle procedure di sollecito e di costituzione in mora per l'utente moroso.

Il provvedimento prevede che l'intervento di sospensione della fornitura possa essere eseguito solo dopo:
1) il mancato pagamento di fatture che complessivamente siano superiori a un importo pari al corrispettivo annuo (riferito all'annualità precedente all'anno di costituzione in mora) dovuto dall'utente moroso,

relativamente alla fascia di consumo a tariffa agevolata;

2) l'intervento di limitazione della fornitura, qualora tecnicamente fattibile, volto ad assicurare un flusso di acqua erogata tale da garantire il quantitativo minimo vitale (50 litri per abitante al giorno);
3) l'invio, da parte del gestore, di una comunicazione con le motivazioni dell'eventuale impossibilità tecnica di limitare la fornitura.

Limitazioni e sospensioni

Al verificarsi delle condizioni per procedere alla sospensione e se sia tecnicamente possibile l'installazione del riduttore di flusso, è stata prevista la limitazione /sospensione della fornitura in via differenziata, a seconda del livello di morosità.

Nei casi più gravi è stata, invece, prevista la disattivazione della fornitura.

Utenze condominiali

Quanto alle utenze condominiali, la delibera prevede che il gestore non possa più attivare la procedura di limitazione /sospensione o disattivazione della fornitura idrica a fronte di pagamenti parziali, a condizione che questi pagamenti siano:
a) effettuati entro i termini previsti nella comunicazione di messa in mora e in un'unica soluzione;
b) pari almeno alla metà dell'importo complessivo dovuto.

Il provvedimento riconosce, infine, al gestore la facoltà di procedere alla limitazione /sospensione o disattivazione della fornitura se, entro sei mesi dall'avvenuto pagamento parziale, non si provveda al saldo dell'importo dovuto. Una norma che va letta, però, insieme a quella che regola la prescrizione delle bollette (si veda l'articolo qui a fianco)

Antincendio, nuove regole per gli impianti

DECRETO DELL'INTERNO

La norma riguarda caldaie, cucine alimentate a gas con portata oltre 35 kW

Edoardo Riccio

Nuove norme antincendio da osservare: il 21 dicembre 2019 è entrato in vigore il decreto dell'Interno dell'8 novembre 2019, che riguarda la regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la realizzazione e l'esercizio degli impianti per la produzione di calore alimentati da combustibili gassosi. L'amministratore di condominio dovrà tenere conto ogni volta che si dovrà aumentare la potenza dell'impianto. Non

solo se avesse il fondato sospetto che in alcune unità private del condominio non siano state rispettate le nuove norme, potrà agire per «danno temuto» a difesa della sicurezza comune.

La norma riguarda i nuovi impianti per la produzione di calore civili extra-condominiali di portata termica complessiva maggiore di 35 kW alimentati da combustibili gassosi con pressione non maggiore di 0,5 bar, asserviti a:
a) climatizzazione di edifici e ambienti;
b) produzione di acqua calda, acqua surriscaldata e vapore;
c) cottura del pane e di altri prodotti simili (fornelli) e altri laboratori artigianali;
d) lavaggio biancheria e sterilizzazione;
e) cottura di alimenti (cucine) e lavaggio stoviglie, anche nell'ambito dell'ospitalità professionale, di comunità

e ambienti similari.

Più apparecchi alimentati a gas installati nello stesso locale, o in locali direttamente comunicanti, sono considerati come facenti parte di un unico impianto di portata termica pari alla somma delle portate termiche dei singoli apparecchi installati. Conseguentemente, qualora la somma sia maggiore di 35 kW, indipendentemente dal valore della singola portata termica di ciascun apparecchio, il locale che li contiene ricade, al fine della prevenzione incendi, nel campo di applicazione del decreto dell'8 novembre.

Va però precisato che all'interno di una unità immobiliare abitativa, al fine del calcolo della portata termica complessiva, non concorrono gli apparecchi domestici di portata termica singola

non superiore a 35 kW.

Agli impianti esistenti e di portata termica superiore a 116 kW, approvati o autorizzati dai Vigili del fuoco in base alla prassi normativa, non è richiesto alcun adeguamento, anche nel caso di aumento di portata termica, purché non superiore al 20% di quella già approvata od autorizzata e purché realizzata una sola volta. Stesso discorso per gli impianti esistenti di portata termica superiore a 35 kW e fino a 116 kW purché l'aumento di portata termica non superi i 116 kW.

Successivi aumenti della portata termica realizzati in questi impianti o passaggi del tipo di alimentazione al combustibile gassoso in impianti di portata termica superiore a 35 kW richiedono l'adeguamento.

La bolletta idrica si prescrive in due anni

PAGAMENTI

Si allineano i termini per tutte le utenze In base alla legge 205/17

Da quest'anno anche il diritto all'escussione degli importi riportati nelle bollette del servizio integrato idrico è soggetto al termine di prescrizione biennale, al posto di quello quinquennale previsto dall'articolo 2948, comma 1, n.4, del Codice civile. Si tratta dell'ultimo step previsto dalla «norma Baldelli» nella legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017, articolo 1, comma 4) che, già per il 2019, aveva ridotto il termine di prescrizione per le fatture emesse per gas ed elettricità. La norma, oltre a ridurre da cinque a due anni la tempestività delle azioni per allineare quanto pagato dall'utente al consumo effettivo rilevato dal contatore, prevede che il ritardato che presenti un reclamo riguardante il conguaglio avrà diritto alla sospensione del pagamento finché non sarà stata verificata la legittimità della condotta dell'operatore. E otterrà entro tre mesi il rimborso per indebito conguaglio.

Avrà intervenuta con la delibera 517/2019/R/ldr, stabilendo che la disciplina si applica alle fatture la cui scadenza sia successiva al 1° gennaio 2020 (articolo 1, comma 10) e solo qualora la mancata o erronea rilevazione dei dati di consumo non derivi da responsabilità accertata dell'utente (articolo 1, comma 5). La prescrizione decorre dalla scadenza dell'ultimo dei termini utili posti al Gestore per la fatturazione del servizio erogato, in quanto prima di tale data questi non può pretendere l'adempimento della prestazione (Cassazione, ordinanza 6666/2018).

R. Do.

LEGGI & SENTENZE

L'EX AMMINISTRATORE RENDICONTA I LAVORI

di Cesare Rosselli

giudici milanesi mettono i puntini sulle «o» per il delicato momento del passaggio di consegne tra vecchio e nuovo amministratore. Con la sentenza 7943/2019 il Tribunale di Milano ha affermato alcuni principi:

1) i compensi per opere straordinarie debbono essere espressamente approvati dall'assemblea e, così pare doverli ricavare dalla motivazione, la nomina dell'amministratore non implica l'approvazione del preventivo dei compensi il quale deve essere espressamente deliberato e non meramente allegato al verbale;

2) le richieste di restituzione di importi per «ammalanchi di cassa» non possono essere fondate esclusivamente sulle risultanze contabili ma debbono essere provati i relativi movimenti di danaro;

3) sulla questione della responsabilità dell'amministratore per il ritardato nel pagamento delle ritenute d'acconto, il Tribunale ha ricordato che, come precisato dall'articolo 1129 del Codice civile, gli adempimenti fiscali rientrano nelle ordinarie attribuzioni dell'amministratore tanto che le «gravi irregolarità fiscali» sono motivo della sua revoca.

Il Tribunale ha poi respinto la richiesta di pagamento delle spese della mediazione, rese del tutto vane dalla mancata partecipazione alla procedura da parte dell'amministratore stesso. A prescindere dal tema - non sollevato in causa - se nel caso si trattasse di mediazione obbligatoria o meno, si deve osservare che nessuna norma impone a chi non partecipi alla mediazione il pagamento delle spese della stessa sostenute dalla controparte. Tuttavia, se dette spese fossero state richieste a titolo di spese per l'assi-

stenza legale della fase di mediazione la decisione avrebbe potuto essere diversa. Infine, il Tribunale ha precisato che l'ex amministratore è tenuto a predisporre il rendiconto dei lavori straordinari, anche se nel frattempo interviene la nomina di un nuovo amministratore, e un riepilogo contabile trasmesso in sede di passaggio delle consegne non può essere considerato un rendiconto in base all'articolo 1130 bis del Codice civile.

— **A cura di Assoedilizia**

QUOTIDIANO DEL CONDOMINIO



PARTI COMUNI
Il «pari uso» non è un concetto astratto

I condomini che non possono usare la nuova camera fumaria in facciata perché non prospicienti, e quelli i cui appartamenti risultino serviti dalla canna ma non intendano godere del nuovo uso, non possono rivendicare il diritto all'assoluta identità d'utilizzo se non si prova che l'utilizzazione fatta dagli altri si ponga in «alternanza» escludente ai loro danni.

— **Luana Tagliolini**
 Il testo integrale dell'articolo su: quotidianocondominio.ilsole24ore.com

Il Sole
24 ORE

POWERED BY

IL NANO
 IL SIG. IMBRUTTITO
 IL GIARGIANA

L'ECONOMIA SPIEGATA DAL NANO

10 VIDEO PILLOLE SETTIMANALI IN COLLABORAZIONE CON IL MILANESE IMBRUTTITO PER NON FARE PIÙ LA FIGURA DEL GIARGIANA.

- 20 NOV. 2019 I pagamenti elettronici
- 27 NOV. 2019 Il debito pubblico
- 04 DIC. 2019 Lo spread
- 11 DIC. 2019 Il riscatto della laurea
- 18 DIC. 2019 Il PIL
- 15 GEN. 2020 Il mutuo
- 22 GEN. 2020 Cosa sono azioni, obbligazioni e titoli di stato
- 29 GEN. 2020 La sostenibilità finanziaria
- 05 FEB. 2020 La dichiarazione dei redditi
- 12 FEB. 2020 Le criptovalute

www.ilsole24ore.com

SANITÀ
E FRONTIERE
DELLA MEDICINA

salute



Le sfide. Nel libro «Il Servizio sanitario nazionale guarda al futuro» il punto sui buoni risultati del Ssn che ora ha bisogno di una nuova governance

La Sanità del futuro
Il ministro della Salute Speranza il 10 gennaio sarà alla presentazione del libro del direttore generale del ministero Andrea Urbani

Trova di più sul sito
www.ilssole24ore.com/salute

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ lavoro — MERCOLEDÌ novità.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ food — SABATO lifestyle — DOMENICA



Livelli essenziali. Pronta la griglia Lea: Piemonte e Lombardia sotto il podio, Campania e Calabria in coda ma con risultati migliori - Da quest'anno il sistema con 88 indicatori

Cure al top in Veneto, Emilia e Toscana, ma il Sud avanza

Pagina a cura di
Marzio Bartoloni

Il Veneto assicura meglio di tutti in Italia i livelli essenziali di assistenza (Lea), le prestazioni sanitarie che ogni Regione deve garantire ai propri cittadini. Con 222 punti (su un massimo di 225) conquistati nell'ultima griglia Lea che il ministero della Salute pubblicherà a giorni è su la vetta della classifica dove scende il Piemonte (218 punti) che dall'anno scorso scende al quarto posto. Sul podio a pochissima distanza dal Veneto c'è l'Emilia Romagna (221) e la Toscana (220). Al quinto la Lombardia (215) e poi Liguria (211) e Umbria (210).

La griglia definitiva con cui il ministero della Salute monitora il livello di qualità delle cure relative al 2018, dopo alcune anticipazioni, sarà sul tavolo del Comitato Lea in questi giorni. È la classifica finale, oltre a confermare le migliori performance del centro nord Italia (ormai abbastanza scontate) mostra

un generale miglioramento della Sanità meridionale che dopo aver messo a posto i conti (con l'uscita dal commissariamento della Campania resta ormai solo la Calabria) comincia a macinare anche punti in più nell'engolazione dei livelli essenziali di assistenza, con punte di buona qualità come quella dell'Abruzzo che può vantare ormai una Sanità saldamente a metà classifica in Italia.

Se Calabria e Campania restano in coda epica però il fatto che in un solo anno hanno migliorato sensibilmente le loro performance: la Sanità calabrese, tuttora commissariata, passa da 136 punti nel 2017 ai 164 del 2018, quella campana fa un balzo in avanti da 153 a 170. Punteggi, questi, sopra la soglia limite dei 160 punti che rende entrambe le Regioni virtualmente «adempienti» nell'assicurare i Lea e quindi meno a rischio di possibili interventi del ministero della Salute.

Per valutare la situazione sanitaria delle Regioni italiane queste griglie sui livelli essenziali di assis-

tenza prendono in considerazione 33 indicatori raccolti in tre macro categorie: ospedale, distretto e prevenzione. Ogni indicatore viene pesato e misurato in base ai valori «soglia» previsti nel sistema di misurazione, dando luogo a un punteggio finale, che va da un minimo di -25 ad un massimo di 225. Sotto la lente va un po' di tutto: dalla copertura vaccinale all'adesione agli screening, dal tasso di ospedalizzazione al numero di posti letto o al ricoveri inappropriati fino al numero dei parti cesarei o ai tempi di reazione tra la chiamata al 118 e l'arrivo dell'ambulanza o agli interventi al femore svolti entro 48 ore dalla diagnosi di frattura.

Le Regioni sottoposte alla verifica sono quelle ordinarie e la Sicilia (sono escluse la Valle d'Aosta, le due Province Autonome di Bolzano e Trento, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna dal 2010). Questi monitoraggi sono molto attesi anche perché aprono le porte a quote premiali di fondi.

Ma la griglia Lea sarà comunque

La classifica

Punteggio ottenuto dalle Regioni secondo la griglia sui livelli essenziali di assistenza

REGIONE	PUNTEGGIO 2018	PUNTEGGIO 2017
Veneto	222	218
Emilia R.	221	218
Toscana	220	216
Piemonte	218	221
Lombardia	215	212
Liguria	211	195
Umbria	210	209
Abruzzo	209	202
Marche	206	201
Basilicata	191	189
Lazio	190	190
Puglia	186	179
Molise	180	167
Sicilia	171	160
Campania	170	153
Calabria	162	136

Regioni e Province autonome non sono sottoposte a verifica adempimenti

sostituita molto presto da un nuovo meccanismo previsto nell'ultimo Patto per la Salute siglato dal Governo con le Regioni a fine 2019. Da quest'anno infatti scatta il «NSG» (Nuovo Sistema di Garanzia) che monitorerà l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza in modo molto più accurato grazie all'impiego di ben 88 indicatori: 16 per la prevenzione collettiva e sanitaria pubblica; 33 per l'assistenza distrettuale; 24 per l'assistenza ospedaliera; 4 indicatori di contesto per la stima del bisogno sanitario; 11 indicatori di equità sociale; 10 indicatori per il monitoraggio e la valutazione dei percorsi diagnostico terapeutici.

Il nuovo sistema di garanzia farà scattare piani di potenziamento del Lea in caso di carenze in almeno 3 macro livelli (tra ospedale, distretto e prevenzione) con monitoraggi costanti da parte del ministero della Salute. E con la possibilità di ricorrere al commissariamento solo come estrema ratio.

L'assessore alla Sanità del Veneto Manuela Lanzarin

«Primi perché combattiamo ogni giorno gli sprechi»

L'ultima griglia Lea assegna al Veneto 222 punti su un massimo di 225. «Siamo primi in Italia e vicinissimi alla perfezione: significa che il cittadino riceve tutte le cure di cui ha bisogno, e diritto sulla base della Costituzione», sottolinea l'assessore alla Sanità Manuela Lanzarin.

Il Veneto è sempre tra le prime Regioni. Come ci siete riusciti? Questi risultati si raggiungono gestendo l'organizzazione dei servizi e la spesa con il criterio del buon padre di famiglia: accertato quale sia il bisogno dei veneti, si assegnano i finanziamenti necessari, ritoccando l'organizzazione praticando di giorno in giorno e ponendo un'attenzione maniacale a evitare sprechi. La sanità viene

da lunghi anni di tagli indiscriminati, che hanno colpito le Regioni virtuose al pari di quelle sprecone. Ci siamo rimbalzati le maniche e abbiamo «tagliato» solo i costi amministrativi, riversando sulle cure le economie ottenute.

Quindi economie al massimo? Negli anni il Fondo sanitario è stato tagliato e alcuni casi gli «aumenti» previsti non erano sufficienti nemmeno a coprire i costi fisiologici. Per non far pesare sugli assistiti queste difficoltà, abbiamo inciso profondamente sulla parte amministrativa. Meno Usls (da 22 siamo passati a 9) ha significato la possibilità di accentrare i servizi che si duplicavano in ogni struttura, operazione valutata in 90 milioni di risparmio l'anno. Le gare d'acquisto centralizzate hanno abbassato i costi di assis-

tenza così come l'Azienda Zero, che abbiamo creato proprio per occuparsi in maniera centralizzata di una miriade di incombenze amministrative. Siamo gli unici in Italia che non applichiamo addizionali Irpef, lasciando ai veneti circa 1,2 miliardi l'anno.

In Veneto l'emergenza carenza personale è stata più pesante? I tagli, abbinate a macroscopici errori di programmazione nazionale dell'assistenza, hanno pesato producendo una carenza attuale di almeno 13000 medici bianchi. Noi ci siamo mossi in autonomia: abbiamo avviato e chiuso con successo due bandi provvisori e temporanei con l'assunzione di medici laureati e abilitati, ma non ancora specializzati, per il Pronto Soccorso e l'area medica e geriatrica; primi in Ita-

lia, abbiamo chiuso in questi giorni un accordo con le Università l'Assunzione negli ospedali degli specializzandi; abbiamo autorizzato a trattare con forme contrattuali diverse i medici che desiderino continuare a dare il loro contributo ma dovrebbero andare in pensione. Per le vie ordinarie, nel 2019 abbiamo messo a disposizione 705 posti attraverso vari concorsi.



MANUELA LANZARIN, Assessore alla Sanità e ai servizi sociali del Veneto

Le opposizioni parlano di lunghe liste di attesa e di avanzata del privato in Veneto. Qual è la situazione?

Mai come in questo caso, vale il detto «fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce». La soddisfazione totale da parte dell'utente è praticamente irraggiungibile. Oggi i tempi di attesa sono rispettati al 95% dei ricoveri ospedalieri per chirurgia oncologica e al 90% di tutte le altre branche di chirurgia. Per quanto riguarda la specialistica ambulatoriale, attualmente, il 95% delle prestazioni tracciate rispetta i tempi massimi previsti. Dal 2017 al 2019 i valori della performance sono rimasti sostanzialmente invariati sia nel pubblico che nel privato accreditato.

2,3

MILIARDI Le persone in sovrappeso e obese nel mondo e molte di queste sono malate di diabete. Oltre otto milioni sono i decessi per malattie come tumori e infarto legate al tabacco

LE EMERGENZE GLOBALI

L'Oms rilancia: nel 2020 resta l'allarme stili di vita

Sul pianeta ormai 2,3 miliardi di persone sono in sovrappeso od obese, 50 milioni di anziani convivono con Alzheimer, fumo e alcol continuano a uccidere: è questo, per l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), il ritratto della popolazione globale che entra nel 2020 alle prese con emergenze sanitarie vecchie e nuove, tra cui morbilli e Ebola. Molti dei problemi su cui l'Oms ha puntato l'attenzione sono legati agli stili di vita. Nel mondo 1,3 miliardi di persone sono in sovrappeso e obese e molte di queste hanno il diabete. Circa 3 milioni di morti l'anno sono causati da malattie legate all'abuso di alcol, cui si somma il 42% delle morti per incidenti stradali, che riguardano spesso i giovanissimi. Oltre 8 milioni sono i decessi per malattie, come tumori o infarto, legate al tabacco, ma il numero dei fumatori resta «caparbiamente alto» toccando 1,1 miliardi di sopra i 15 anni e 43 milioni tra i 13 e i 15. A causa del progressivo invecchiamento della popolazione, le nuove diagnosi di demenza, soprattutto Alzheimer, salgono al ritmo di 6,7 milioni l'anno.

Diverse le battaglie che segnano un arretramento, come quella contro il morbilli: a novembre 2019 i casi globali sono più che triplicati rispetto allo stesso mese del 2018, superando i 650 mila. Ogni anno 700 mila persone muoiono per infezioni resistenti agli antibiotici, ma il numero potrebbe aumentare fino a 10 milioni l'anno nel 2050 senza contromisure. Il numero di persone esposte al caldo eccessivo dovuto ai cambiamenti climatici aumenta al ritmo di 125 milioni l'anno, «la consapevolezza del rischio è ancora insufficiente».

Il 2019 ha visto inoltre, secondo l'Oms, conquiste da considerarsi strani anni: contro la malaria, killer di bimbi in Africa, è stata avviata la prima vaccinazione su larga scala in Malawi, Ghana e Kenya con l'obiettivo di raggiungere 360 mila bambini l'anno. Circa 22 milioni di persone ogni 15 sono in trattamento con farmaci antiretrovirali che permettono di controllare l'infezione e 7 milioni hanno ricevuto terapie salvavita per la tubercolosi, ma 3 milioni mancano ancora all'appello.

Manovra 2020 | Welfare

Tra assegni al nucleo, premio alla nascita, bonus bebé e bonus nido la dotepuò arrivare a 9mila euro annui ma regole e procedure diverse penalizzano i nuclei

Famiglie alla prova del cumulo tra bonus

È l'Italia il fanalino di coda della natalità nell'Unione europea, con 7,6 nascite ogni mille abitanti. A questo record allarmante guardano le nuove misure per la famiglia messe a punto dal Governo con la manovra di fine anno. Il restyling dei bonus esistenti disegnato con la legge di bilancio per il 2020 indirizza le nuove risorse, 300milioni in più rispetto a quanto stanziato l'anno scorso (si veda l'articolo in basso), a sostegno dei redditi più bassi.

A questa platea, però, già spettavano diverse agevolazioni, nazionali e locali, tutte modulate sulla situazione economica della famiglia, dagli assegni al nucleo familiare al reddito di cittadinanza per i casi di povertà. Facendo qualche simulazione, è possibile calcolare l'effetto del cumulo tra i contributi che, per le famiglie più in difficoltà e con certi requisiti, può arrivare a 9mila euro all'anno (quasi 750 euro al mese). In altri casi, però, potrebbe risultare di scarso impatto il potenziamento di misure "a rimborso" come il bonus nido, visto che già Comuni e Regioni mettono in campo robusti sconti sulle rette per chi ha l'Isee più basso. Senza contare che, in questi casi, è necessario che la famiglia dimostri aver anticipato le somme, per chiedere poi l'aiuto.

Le novità del 2020

Tra le novità di quest'anno, oltre al congedo obbligatorio per i neo-papà che sale da 5 a 7 giorni, viene introdotto un aiuto (fino a 400 euro per neonato) per l'acquisto di latte artificiale, nel caso in cui l'allattamento naturale sia impedito da patologie certificate dal medico. Confermato anche il premio alla nascita una tantum di 800 euro, senza limiti di reddito.

Il bonus bebè, invece, destinato a ogni nuovo nato o adottato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020, diventa un assegno per tutti (finora spettava ai nuclei con Isee entro 25mila euro), modulato in base alla situazione economica della famiglia: avrà 160 euro al mese chi sta entro 7mila euro di Isee; 120 euro chi è nella fascia fino a 40 mila, e 80 euro chi sta sopra questa soglia.

Per quanto riguarda i bambini che frequentano gli asili nido - pur sempre una minoranza vista la carenza di posti disponibili (1 ogni 4 bambini) - le promesse iniziali di garantire a tutti le "rette gratis" sono state ridimensionate: l'attuale

beneficio di 1.500 euro raddoppia a 3mila euro per i nuclei con Isee fino a 25mila euro e sale a 2.500 per chi ha Isee fra 25 e 40mila euro.

La somma tra aiuti vecchi e nuovi

Nessuna limitazione è prevista alla possibilità di affiancare gli incentivi vecchi e nuovi, fatta eccezione per l'impossibilità di chiedere la detrazione fiscale sulle spese scolastiche per chi chiede il bonus nido. Quindi le famiglie che metteranno al mondo (o adotteranno) un figlio nel 2020 e magari ne hanno un altro più grande che frequenta il nido comunale, potranno aggiudicarsi più di un contributo. Ipotizzando un nucleo familiare con quattro componenti (si veda il grafico a destra), è possibile simulare diversi scenari in base alla situazione economica.

Ad esempio, se il padre è disoccupato e percepisce una Naspi di 700 euro e il contributo all'affitto legato al reddito di cittadinanza (280 euro), può sommare a questi aiuti 550 euro mensili, tra assegni al nucleo e bonus per i figli. Inefficace, o quasi, a seconda del tariffario comunale, il bonus nido che viene erogato a rimborso delle spese sostenute. A Milano, entro 6.500 euro di Isee la retta è già azzerata; a Reggio Emilia è di 693 euro all'anno e a Napoli è di 385 euro. Difficile immaginare, quindi, che le fasce più deboli possano godere della misura massima del bonus nido (pari a 3mila euro all'anno), a meno che non frequentino una struttura privata dove non si applicano sconti in base al reddito.

Più nella media, il caso in cui la madre è casalinga e il padre lavoratore dipendente con un reddito annuale lordo intorno a 18mila euro: ai nuovi bonus "fruibili" in misura massima, si aggiungono oltre 3mila euro provenienti dagli assegni al nucleo familiare, portando la dote di aiuti a circa 8mila euro all'anno, pari a 650 euro al mese. L'importo totale dei contributi, invece, si assottiglia fino a circa 300 euro al mese, se l'Isee del nucleo supera 40mila euro.

Infine, se i genitori sono lavoratori dipendenti, potranno godere della detrazione fiscale per i figli a carico, che in media vale circa mille euro all'anno per contribuente. Tutte cifre che, se sommate tra loro, contribuiscono a generare un tesoretto. Ma che, disseminate in così tanti rivoli e procedure diverse, riducono l'efficacia nel bilancio delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Michela Finizio

Valentina Melis

le risorse

Per quest'anno stanziati solo 300 milioni in più

Vale 300 milioni di euro il restyling delle misure per la famiglia inserito nella legge di Bilancio 2020, in attesa del Family act con cui il Governo ha promesso il riordino di tutti i bonus per dare vita all'assegno unico universale dal 2021.

È questa la differenza, in termini economici, rispetto a quanto era stato già stanziato negli anni precedenti, per potenziare il bonus bebé e il bonus nido a partire dal 1° gennaio di quest'anno e per "battezzare" il bonus latte, in attesa che un decreto ministeriale lo renda operativo. A questi 300 milioni di bonus vanno aggiunti circa 98 milioni di euro per rifinanziare il congedo parentale obbligatorio dei neo-papà, portato a 7 giorni.

Considerato che l'urgenza è rilanciare una natalità al minimo storico dall'unità d'Italia (439.747 nuovi nati nel 2018), con un calo demografico certificato che mina l'intera crescita del Paese, le somme stanziare appaiono limitate. Soprattutto se confrontate con l'ultimo grande intervento di welfare messo a punto con la legge di Bilancio dell'anno scorso: per il reddito di cittadinanza era stato costituito un Fondo di 7,1 miliardi per il 2019 e di oltre 8 miliardi per il 2020 e il 2021. Cifre certamente destinate a finanziare un intervento ampio, per 1,3 milioni di famiglie in grave difficoltà economica. Ma che bisogna confrontare con i 10 milioni di nuclei familiari con almeno un figlio presenti in Italia.

In particolare, al bonus nido per il 2020 sono stati aggiunti 190 milioni rispetto ai 330 stanziati l'anno scorso (potenziati anche gli anni a seguire, fino al 2029). Previsti, inoltre, 108 milioni di rinforzo per estendere a tutti il bonus bebé e 2 milioni per il "bonus latte".

A catalizzare nuove risorse per la famiglia, dovrà essere il nuovo «Fondo assegno universale e servizi alla famiglia», istituito con la legge di Bilancio: la dote è di oltre un miliardo per il 2021 e di 1, 2 miliardi di euro annui dal 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra 2020 | Assicurazioni

L'estensione della possibilità di guadagnare la prima classe di bonus malus imporrà di aumentare i prezzi per tutte o alcune polizze. Ecco le ipotesi possibili

Rc auto famiglia, costi dimezzati a spese di 40 milioni di clienti

Chi pagherà il conto delle nuove Rc auto formato famiglia introdotte dal decreto fiscale? E quanto pagherà? Dipenderà dalle scelte delle compagnie e dai dettagli della nuova norma (ci sono incertezze, tanto che il decreto milleproroghe ne ha rinviato da Natale al 16 febbraio l'entrata in vigore). Dunque, non si sa ancora. Ma, facendo ipotesi di massima, si può iniziare a farsi un'idea: secondo stime elaborate dell'Osservatorio Facile.it per Il Sole 24 Ore del Lunedì, potrebbero fruire di agevolazioni tra 1,6 e poco più di 2 milioni di polizze - un taglio di circa la metà - , con un potenziale rincaro medio del 2,6% per i restanti 40 milioni di veicoli. Che, tenuto conto del prezzo medio rilevato a dicembre, equivale a 14,10 euro a testa. Con una variabilità tra zero e 61,34 per chi è assicurato con una compagnia che ha in portafoglio tante moto da dover aggiungere in prima classe di bonus malus il 20% dei suoi clienti.

Il tutto nell'ipotesi in cui tutte le compagnie spalmino i costi su tutti gli altri assicurati. Inclusive le imprese con mezzi pesanti.

Che legame c'è tra numero di clienti motociclisti e rincari? Le due ruote sono le prime beneficiarie delle polizze famiglia, che estendono le agevolazioni previste dal 2007 dalla legge Bersani (attribuzione della classe di merito maturata dal veicolo del conducente più "virtuoso" del nucleo familiare anche ai nuovi mezzi dello stesso tipo - auto con auto, moto con moto - che entrano nel nucleo) pure a mezzi di tipo diverso, a patto che non abbiano causato sinistri negli ultimi cinque anni. L'esempio tipico è proprio quello delle moto, spesso guidate da giovani inesperti e imprudenti: potranno fruire del bonus maturato dai genitori con le loro auto.

L'altra estensione della Bersani introdotta dalla polizza famiglia sta nel fatto che questi benefici spetteranno anche sui veicoli già presenti nel nucleo familiare, non da subito ma dal rinnovo della polizza ora in corso. Ma ci sono aspetti tecnici da chiarire o correggere (si veda l'articolo sotto).

Le prime stime

Secondo gli ultimi dati di Facile.it, chi fruirà di tutto questo potrà risparmiare in media il 50% se parte dalla classe 14 (per i dettagli, si veda sulla sinistra), il 10% in più delle prime stime circolate. Ma, visto che difficilmente il numero e i costi dei sinistri diminuiranno di tanto, le compagnie dovranno trovare i soldi altrove.

Lo conferma preoccupato Giampaolo Crenca, presidente dell'Ordine degli attuari, che critica la polizza famiglia perché è la negazione del principio-cardine del bonus malus (premiare chi non causa incidenti, a spese di chi appare imprudente): «Lo abbiamo già visto con la Bersani, che ha portato gli assicurati in prima classe dal 48% all'84% del totale, accelerando il trend di avanzamento già in atto. E tutto questo squilibra i conti delle compagnie, anche se è prematuro fare cifre».

Strategie ed equità

La prima mossa possibile per farli quadrare è il rincaro per gli altri clienti. Tarato non solo in base a quante moto assicurano: «Alcune compagnie - dice Diego Palano, managing director Insurance di Facile.it - potrebbero spalmare gli oneri in modo uniforme, altre potrebbero limitare gli aumenti bilanciandoli con una maggiore spinta su polizze di altri rami non obbligatorie (con meno sinistrosità e maggiori margini tecnici). Altre potrebbero limitare la flessibilità generale riducendo sconti già esistenti su altri prodotti, come le scatole nere, o cercare di recuperare margine dalle classi più elevate, penalizzando le aree più a rischio come il Sud, accentuando quelle stesse diseguaglianze che la nuove norme vorrebbero combattere».

A proposito di equità, appena è stato presentato l'emendamento sulle polizze famiglia l'Ania, che rappresenta le compagnie, ha notato che favorisce pure famiglie abbienti con più veicoli. A scapito di quelle che possono permettersene solo uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

Manovra 2020 | Lavoro autonomo

Con il passaggio dal superammortamento al credito d'imposta agevolati gli acquisti di beni strumentali (Pc e arredi tra gli altri) per i professionisti in regime di flat tax

Bonus investimenti anche per i forfettari

Da quest'anno doppio vantaggio per i professionisti con la flat tax. Al regime fiscale agevolato con aliquota unica al 15% per chi ha compensi al di sotto dei 65mila euro, dal primo gennaio si aggiunge il nuovo bonus fiscale sull'acquisto di beni strumentali (Pc, arredo ufficio ad esempio). Per paradosso, il vantaggio è frutto di una cancellazione: quella del superammortamento previsto fino al 2019 sempre per i beni strumentali. Questa agevolazione infatti con la manovra 2020 ha cambiato pelle trasformandosi da un bonus sull'ammortamento a un credito d'imposta. Così mentre il superammortamento era precluso ai (soli) professionisti in regime forfettario, per via di costi calcolati appunto in modo forfettario e senza deduzioni analitiche, oggi il credito può essere detratto anche dall'imposta forfettaria del 5-15 per cento. Per chi ha la flat tax quindi il guadagno è certo (perché finora nessuna agevolazione era applicabile), mentre per i professionisti in regime ordinario il calcolo della convenienza del nuovo sconto è più complesso perché legato alle variabili dell'aliquota e del bene agevolato con un vantaggio comunque crescente al crescere del costo del bene (si vedano gli esempi a fianco)

Il meccanismo

Per gli acquisti eseguiti nel 2020, l'agevolazione sostituisce appunto il precedente beneficio che consisteva nel superammortamento, cioè un incremento figurativo del 30% del costo del bene che permetteva di eseguire maggiori ammortamenti deducibili dal reddito professionale.

Nel superammortamento erano compresi i professionisti. Ma non quelli che avevano aderito al regime forfettario (legge 190/14). Ciò in quanto, come ha riconosciuto esplicitamente la circolare 23/16, un bonus legato al concetto di ammortamento non poteva essere fruito da soggetti per cui i costi analitici (quali gli ammortamenti) erano (e sono) irrilevanti ai fini della determinazione del reddito.

Il nuovo beneficio fiscale è invece un credito d'imposta , quindi è correlato al costo del bene e non al processo di ammortamento. Da qui la conclusione che sembra univoca : anche i soggetti in flat tax potranno beneficiare della agevolazione utilizzando un credito del 6% in detrazione di imposte e contributi dovuti ed inseriti nel modello F 24. Naturalmente i professionisti che determinano il reddito con il

regime normale semplificato o ordinario potranno continuare ad usufruire del credito.

I beni agevolati

L'ambito oggettivo è rappresentato dall'acquisto di beni strumentali materiali e nuovi. Per fare qualche esempio si tratta di: Pc, stampanti, arredi dello studio, a patto che non siano usati. Non sono ammesse moto e auto (e a tutti gli altri mezzi di trasporto citati nel primo comma dell'articolo 164 del Tuir). Esclusi anche i beni che hanno una percentuale di ammortamento inferiore al 6,5% (immobili ed altri). Per quanto riguarda il concetto di strumentalità esso è rappresentato dall'utilizzo del bene in modo durevole nell'esercizio di arte o professione da parte dell'acquirente. I software, in quanto beni immateriali, non sono agevolabili, nemmeno se si tratta di beni immateriali altamente tecnologici ed ammessi al regime del credito d'imposta del 15% per le imprese: questo perché l'inserimento dei professionisti nel bonus è previsto dall'articolo 1 comma 194 della legge di Bilancio 2020 che cita solo i beni diversi da quelli di Industria 4.0 e da quelli immateriali. Si ritiene, tuttavia, che il software inserito nel pc ed acquistato con il bene materiale sia agevolabile perché inscindibile dal bene materiale.

Come funziona

Il credito d'imposta spetta nella misura del 6% calcolato sul costo di acquisto del bene stesso, che non può superare i due milioni. Spetta per le spese sostenute nel 2020, ma non è chiaro, se sono agevolati anche per i professionisti gli acquisti entro il 30 giugno 2021, pagati con un acconto del 20% entro il 2020. Il bene deve essere localizzato in Italia e non va ceduto fino al secondo esercizio successivo all'acquisto, pena la perdita del credito. Anche se la norma parla solo di imprese, interpretandola in modo sistematico si ritiene che queste disposizioni siano valide anche per il professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Meneghetti

Valeria Uva

Manovra 2020 | Fisco e immobili

La mancata proroga della tassa piatta sulle locazioni: tra Irpef e imposte varie il peso fiscale per i proprietari può raddoppiare - Salvi i contratti (e le proroghe) del 2019

Negozi, uscita costosa dalla cedolare ma per i vecchi affitti restano gli sconti

Un aggravio annuo che parte da svariate migliaia di euro, a seconda dell'aliquota marginale Irpef, ai quali occorre aggiungere l'imposta di registro del 2% che per metà è a carico del proprietario (si vedano gli esempi in pagina). Questo è il costo della mancata proroga della cedolare del 21% sugli affitti commerciali dei locali accatastati come C1, di superficie non superiore a 600 metri quadrati. Una decisione che peserà sul già depresso mercato di negozi e botteghe, che chiudono uno dopo l'altro. La decisione di lasciarlo "affondare" è stata presa da Governo e Parlamento (l'agevolazione è durata un solo anno, il 2019) nonostante l'impegno di Confedilizia, che sino all'ultimo si è battuta per la proroga, incassando almeno la messa a regime dell'altra cedolare, quella del 10% sugli affitti concordati per il residenziale.

Va subito detto - peraltro - che questa decisione non incide sui contratti già stipulati nel 2019 che possono restare in cedolare sino alla loro scadenza, naturale o prorogata che sia, come si vede anche dai quesiti pubblicati qui a sinistra.

Sconto per un anno, ma effetti prolungati

Con l'articolo 1, comma 59, della legge 145/2018 era stata introdotta la possibilità per i proprietari di optare per la cedolare secca del 21% con riferimento a contratti di locazione commerciale. Lo sconto riguardava gli affitti di locali con categoria catastale C1 - ovvero negozi e botteghe -, di superficie non superiore a 600 metri quadrati, e relative pertinenze.

La scelta della cedolare commerciale è stata possibile solo per i contratti stipulati nel corso del 2019. Ne consegue che, comunque, possono ancora fruire dell'agevolazione gli affitti sottoscritti o prorogati entro il 31 dicembre 2019 a valere dal 1° gennaio 2020. Come pure continuano a beneficiare della cedolare le locazioni per le quali si è già esercitata l'opzione nel corso del 2019 per tutte le annualità future, sino alla scadenza del contratto, naturale o prorogata che essa sia. Nulla vieta, infine, che una locazione commerciale stipulata nel 2019 e inizialmente in regime di Irpef migri verso la cedolare a decorrere da una qualsiasi delle successive annualità contrattuali (per esempio, nel 2021).

A decorrere, invece, dai contratti di locazione commerciale stipulati nel 2020 il regime sostitutivo non è più previsto e si ritorna, per così dire, all'antico. L'impianto originario della cedolare, come delineato nella disciplina di riferimento (articolo 3 del Dlgs 23/2011), riguarda infatti esclusivamente le locazioni di unità immobiliari classificate in una categoria catastale abitativa, con esclusione della categoria A10 (uffici).

I vantaggi della cedolare

La cedolare secca rappresenta un'imposta sostitutiva sulle locazioni abitative. L'aliquota di base è il 21% che tuttavia scende al 10% per i contratti di locazione a canone concordato (si veda il servizio pubblicato qui sotto). La cedolare sostituisce l'Irpef e le relative addizionali (comunali e regionali) sui redditi fondiari nonché l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione. Diversamente da quanto previsto ai fini Irpef, inoltre, si applica sull'intero canone di locazione pattuito in contratto, senza alcun abbattimento forfettario.

Come si vede dagli esempi pubblicati qui sotto, il vantaggio economico garantito dal regime sostitutivo non era indifferente. Prendiamo il caso di un negozio in zona Repubblica a Milano, semicentrale in zona abbastanza pregiata: la perdita fiscale del proprietario è pesantissima, praticamente il peso fiscale è ben più che raddoppiato. Come? Trattandosi di un proprietario abbiente (con già 75mila euro di reddito da altre fonti) l'aliquota Irpef è del 43% (sul 95% del reddito da locazione). Discorso analogo per l'addizionale regionale (l'aliquota è dell'1,74%) e comunale (aliquota dello 0,8%). Se aggiungiamo l'1% di imposta di registro (500 euro) e 16 euro di bollo arriviamo a oltre 23mila euro di tasse.

La cedolare «commerciale»

Regole speciali valevano però per la cedolare sui contratti di locazione commerciale. Regole che conviene comunque riepilogare nel caso in cui sia stato stipulato un contratto di affitto per negozi e botteghe che, come abbiamo visto sopra, può comunque applicare la cedolare secca fino a scadenza.

In primo luogo l'unica categoria catastale ammessa è la C1 (negozi e botteghe). Ne consegue che non sono ammesse al regime sostitutivo, tra gli altri, gli uffici (A10), gli alberghi (D2) e i laboratori (C3). Fanno fede le risultanze al catasto.

Era possibile optare per la cedolare in relazione alle pertinenze del fabbricato C1, a prescindere dalla categoria catastale di appartenenza: sconto ammesso ammesso, ad esempio, per unità destinate a deposito o magazzino (categoria C2). Purché, però, la pertinenza sia stata locata congiuntamente al bene principale o, in caso di contratti di affitto separati, che l'esistenza del vincolo pertinenziale venisse menzionato nel contratto relativo all'unità secondaria.

La qualificazione di pertinenza, ai sensi degli articoli 817 e seguenti del Codice civile, presuppone che l'immobile sia adibito a servizio o ornamento del bene principale.

L'affitto deve riguardare un fabbricato C1 non superiore a 600 metri quadrati, escluse le pertinenze. Quindi, ad esempio, l'opzione per la cedolare era ammessa per un fabbricato C1 di 500 metri quadrati e due pertinenze (magazzini) di complessivi 300 metri quadrati.

Indifferente, era, infine, il fatto che l'inquilino fosse un imprenditore (società o ditta individuale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

GLI ALTRI FRONTI

Contratti concordati con prelievo al 10% a regime

La cedolare secca guadagna punti, invece, nell'abitativo: in particolare, è stata confermata a regime l'aliquota del 10% applicabile ai contratti a canone concordato nei Comuni ad alta densità abitativa. L'articolo 1, comma 6 della legge di bilancio 2020 (legge 160/2019), ha infatti modificato l'articolo 3, comma 2 del decreto legislativo 23/2011, che prevedeva l'aliquota a regime del 15 per cento. Per effetto dell'articolo 9 del Dl 47/2014 per gli anni dal 2014 al 2019 era previsto che l'aliquota della cedolare sui contratti a canone concordato fosse ridotta dal 15 al 10 per cento. La legge di bilancio, dunque, prevede che l'aliquota a regime si fermi al 10 per cento. Ne consegue che anche per i contratti stipulati dal 2020 in avanti sarà questa la misura di riferimento.

In base all'articolo 9, comma 2 bis del Dl 47/2014, inoltre, la medesima aliquota ridotta del 10% trovava applicazione per i contratti stipulati nei Comuni per i quali era stato dichiarato lo stato di emergenza nei cinque anni precedenti. Questa disposizione è correlata alla disciplina transitoria dettata nell'articolo 9, limitatamente agli anni dal 2014 al 2019.

L'articolo 9 non è stato tuttavia modificato dalla legge di bilancio che è invece intervenuta sul testo della normativa di base della cedolare, che correla l'aliquota del 10% ai soli contratti stipulati nei Comuni ad alta densità abitativa. Ne consegue che, dal 2020, non potranno più fruire dell'aliquota ridotta i contratti sottoscritti nei Comuni "calamitati", se non rientranti nell'elenco di quelli ad alta densità abitativa.

Occorre, inoltre, ricordare che il decreto Infrastrutture ed Economia del 16 gennaio 2017 ha modificato le regole quadro cui devono attenersi le associazioni di categoria (proprietari e inquilini) nello stipulare gli accordi territoriali di riferimento. In base a questo decreto, è tra l'altro prescritto che se il contratto non è stipulato alla presenza di un rappresentante di una delle organizzazioni firmatarie dell'accordo territoriale, lo stesso deve essere munito di un'attestazione, rilasciata da una di queste associazioni. Questa attestazione ha la funzione di garantire la conformità del contratto alle clausole territoriali, anche ai fini della fruizione delle agevolazioni fiscali.

Come affermato dalla risoluzione n. 31 del 2018 dell'agenzia delle Entrate, ne deriva che la validazione è necessaria per applicare l'aliquota del 10% di cedolare.

Non occorre invece alcuna attestazione nell'ipotesi in cui non siano state recepite a livello locale le nuove clausole del Dm del 2017.

Va ricordato, infine, che per gli immobili locati a canone concordato spetta anche la riduzione del 25% dell'Imu. Contrariamente a quanto visto per la cedolare, non è richiesto che il contratto sia stato stipulato in un Comune ad alta densità abitativa. Ne consegue che la riduzione compete alla sola condizione che la locazione rispetti le regole definite a livello territoriale e, se del caso, sia munita dell'attestazione di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lu.Lo.

Il recruitment. La ricerca Pagegroup per l'area tax&legal: richieste in crescita per i neolaureati e per gli junior con competenze in area lavoro e M&A - Le dinamiche retributive sono invece a rischio rallentamento

Negli studi il 2020 fa rotta sui giovani con profili super

Il 2020 negli studi tax&legal sarà all'insegna della fidelizzazione e della specializzazione. Ma il nuovo decennio potrebbe iniziare anche con un piccolo rallentamento, sia per i nuovi ingressi che per i compensi. A delineare il "barometro" del recruitment nei grandi studi è Pagegroup, la società specializzata nella selezione del personale, che ha al suo interno una divisione dedicata ai professionisti del tax&legal.

Analizzando le ricerche di questi professionisti commissionate nell'anno appena concluso, Pagegroup ha elaborato la salary survey con le tendenze e le previsioni del 2020.

In linea generale, anche quest'anno proseguirà l'interesse di grandi studi e boutique per il reclutamento di giovani neolaureati e neoabilitati, previsti in crescita sia a livello di compensi che di presenze. «È una politica di selezione cui assistiamo da qualche tempo - commenta Lorena Bonesso, alla guida del tax&legal di PageGroup, che ha concluso il 2019 con circa 140 inserimenti - gli studi crescono non solo tramite lateral hire per i ruoli senior, si allarga anche la base della piramide con sempre maggiori inserimenti di profili junior». L'obiettivo è quello di "coltivare" i giovani talenti da subito e di formarli dall'interno. «Ormai a Milano e Roma un neolaureato di alto profilo non ha difficoltà di inserimento - aggiunge Bonesso che però avverte - la situazione è molto diversa in provincia».

Sono in crescita dunque le posizioni disponibili per i giovani avvocati e commercialisti, a partire dai praticanti fino ai neoabilitati (quindi con circa due anni di esperienza) che possono contare su un salario di ingresso medio tra i 22 e i 25mila euro (si veda la tabella a fianco).

Con la conseguenza che, al contrario, le figure intermedie, dagli associate con esperienza agli junior partner sono da qualche tempo meno ricercati. Tra i ruoli in primo piano nel 2020 Pagegroup segnala il tax consultant, l'associate nel dipartimento di M&A e anche posizioni apicali come quella dell'equity partner cui lo studio chiede di portare con sé un portafoglio clienti dai 400mila al milione di euro e un team dalle due alle sei risorse.

Le competenze

Prosegue poi la tendenza alla iper specializzazione. Per Pagegroup questo segmento di mercato è sempre in fermento «purché ci sia consistenza, condivisione di valori e preparazione tecnica iper-specializzata». Il dossier indica quali settori trainanti anche per il 2020 il tax consultant, ma ancora una volta l'attenzione è soprattutto sul'M&A e sulle operazioni straordinarie (uno su 5 dei profili più cercati è in ambito corporate), il restructuring nonché il transfer pricing e la fiscalità internazionale. Mentre nell'area diritto si aggiungono le specializzazioni nel litigation e nella proprietà intellettuale. «La new entry è sicuramente la specializzazione in diritto del lavoro, che è stata molto richiesta nel 2019 e lo sarà anche nei prossimi mesi - precisa Bonesso - per via di una normativa in continuo cambiamento e dunque di maggiore richiesta di consulenza».

I compensi

Negli ultimi cinque anni i compensi nel segmento sono sempre risultati in aumento, con punte del 10-15 per cento in totale. Non è chiaro se la tendenza proseguirà quest'anno. « Ci aspettiamo un ottimo 2020 -premette la manager - ma assistiamo a un timido rallentamento, già dagli ultimi mesi del 2019, sia in termini di retribuzioni che di numero di richieste». Un fenomeno ancora da indagare e soprattutto da confermare. «Potrebbe essere legato a timori di un rallentamento complessivo dell'economia, ma per quanto riguarda l'area legal potrebbe essere semplicemente il frutto del grande dinamismo e dei lateral hire che hanno caratterizzato in modo eccezionale il 2019».

Questi primi mesi quindi potrebbero essere di ordinario assestamento. «In realtà i grandi studi non risentono mai in modo consistente di eventuali rallentamenti dell'economia, quindi non prevediamo ribassi delle retribuzioni attuali». In altre parole, le attuali politiche retributive dovrebbero restare invariate, e continuare a essere guidate più dagli anni di esperienza che dalla specializzazione, con qualche differenza nelle fasce tra le realtà internazionali e i big italiani.

L'in-house

Come da tradizione resta più statico il mercato del tax& legal recruitment interno alle società, ma anche in questo caso in aumento appaiono le ricerche di profili junior (specialisti tax e privacy fra tutti). Più calmierate naturalmente le remunerazioni legate ai parametri del lavoro dipendente, che qui si attestano sui 40mila euro per un tax manager senza esperienza e possono arrivare fino ai 60mila di un legal director , sempre al primo ingresso.

Al vertice della piramide corporate si collocano gli head of regulatory e i compliance director che possono aspirare a una retribuzione fino a 90mila euro solo se al top dell'anzianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Valeria Uva

TITOLO DI LAVORO/FUNZIONE	RETRIBUZIONE ANNUA (IN EURO)		TREND
	0-2 ANNI	2-5 ANNI	
Equity Partner	120.000-	-	v
Salary Partner	90.000	-	110.000u
Junior Partner	75.000	90.000-	u
Senior Associate	45.000	60.000	75.000 u
Associate	35.000	45.000-	v
Avvocato Jr/Jr	30.000	35.000-	v
Associate/Consulente lobby			
Avvocato neo abilitato	25.000	-	- v
Trainee	22.000	-	- v

TRIBUTI

Nuova Imu, senza delibera scattano le aliquote standard

*La riforma torna ad ampliare il raggio d'azione dei regolamenti locali
Possibile disciplinare dilazioni, rimborsi e valori di base per terreni edificabili*

Con l'Imu 2020 ai Comuni viene riattribuita un'ampia potestà regolamentare, che in parte ricalca quella già prevista nell'Ici ma non riproposta nella vecchia Imu.

I Comuni hanno tempo fino al 30 giugno 2020 per approvare le aliquote Imu e il regolamento. La delibera sulle aliquote è obbligatoria, perché in caso di mancata approvazione non sono automaticamente confermate le aliquote 2019 previste per un tributo ormai soppresso, ma trovano applicazione le aliquote di base della nuova Imu. La delibera regolamentare non è invece obbligatoria, o meglio il regolamento comunale va approvato non per "copiare" quanto già previsto dalla normativa, ma quando il Comune intenda disciplinare alcuni aspetti come quelli ora previsti nel comma 777 della legge 160/2019, fermo restando la più ampia potestà regolamentare prevista dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997.

Tra le varie possibilità previste dal comma 777 ci sono quelle di stabilire che si considerano regolarmente eseguiti i versamenti effettuati da un contitolare anche per conto degli altri e di stabilire differimenti di termini per i versamenti, per situazioni particolari. In quest'ultimo caso però andrebbe chiarito se la possibilità può riguardare anche il versamento dell'Imu statale.

È riproposta la possibilità per i Comuni di disporre il rimborso dell'imposta pagata per le aree che successivamente diventano inedificabili. Si tratta di previsione molto importante perché, come noto, un'area è fiscalmente edificabile già con l'adozione dello strumento urbanistico, ma tra adozione e approvazione definitiva spesso le aree tornano ad essere agricole.

I Comuni potranno deliberare valori di riferimento per le aree fabbricabili e limitare il loro potere di accertamento qualora l'imposta sia versata considerando i valori deliberati, e ciò anche con l'intento di ridurre il contenzioso. Si precisa, che l'identica disposizione Ici è stata più volte interpretata dal giudice di legittimità nel senso che nell'ipotesi in cui esistano atti che evidenziano valori superiori (rogiti o perizie) il Comune rimane comunque legittimato ad accertare con valori superiori a quelli deliberati, anche se utilizzati dal contribuente (da ultimo, Cassazione

25245/2019). Sicché sarà importante per il Comune precisare bene nel regolamento i confini di applicabilità di tale disposizione.

Completamente nuova è invece la possibilità di stabilire l'esenzione dell'immobile dato in comodato gratuito al Comune, o ad altro ente territoriale o ad ente non commerciale, esclusivamente per l'esercizio dei rispettivi scopi istituzionali o statutari. Sulla base di questa disposizione, ad esempio, potrà disporsi l'esenzione per gli immobili posseduti da privati e dati in comodato a Comuni, Province, Regioni o anche ad enti non commerciali, a condizione che siano utilizzati per scopi istituzionali o statutari del comodatario. Peraltro la norma non pone alcun vincolo in merito al tipo di attività, sicché potranno accedere all'esenzione anche gli immobili utilizzati per lo svolgimento di attività diverse da quelle previste dalla lettera i) del Dlgs 504/1992, applicabile alla nuova Imu in forza del comma 759 della legge di bilancio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Pasquale Mirto

Norme & Tributi Fisco e sentenze

La rendita catastale fissata dall'Agenzia rileva sulle annualità non prescritte

TRIBUTI LOCALI

Bocciato il valore determinato tramite Docfa: ha carattere provvisorio

L'amministrazione è tenuta ad accertare la situazione concreta dell'immobile

Antonino Porraccolo

Spetta all'agenzia delle Entrate la determinazione definitiva della rendita catastale dei beni immobili. I Comuni sono, quindi, tenuti a richiedere il pagamento dei tributi in base ai valori stabiliti dalla stessa Agenzia e non a quanto risulta dalle dichiarazioni effettuate dai proprie-

tari. Lo afferma la Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia (presidente Evangelisti, relatore Calà), nella sentenza 2985/13/2010.

Nel gennaio 2012 una Spa, utilizzando la procedura Docfa (Documenti catastali fabbricati), aveva valutato in un milione di euro la rendita catastale del proprio complesso. L'agenzia del Territorio aveva rideterminato in oltre due milioni di euro la rendita, tenendo conto degli impianti stabilmente installati nell'edificio. Il Comune in cui insisteva l'immobile aveva quindi emesso un avviso di accertamento per il recupero della maggiorata Ici non versata per il 2010, calcolata in base ai nuovi valori catastali.

La Spa aveva allora presentato un primo ricorso contro la determinazione dell'Agenzia, sostenendo che

quest'ultima non avesse correttamente stimato il valore dei macchinari, la Ctr richiama, innanzitutto, il comma 336 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005), per il quale i Comuni, quando verificano situazioni di fatto non più coerenti con i classamenti catastali, richiedono la presentazione di un aggiornamento, fermo restando il potere dell'agenzia del Territorio di provvedere, se gli interessati non ottemperano,

sulla verifica del classamento delle unità immobiliari segnalate, inoltre - prosegue la sentenza - il comma 337 della stessa legge 311 dispone che le nuove rendite catastali producono effetto fiscale a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale. Il polché sin dal 2001 la Spa aveva omesso di presentare la di-

chiarazione catastale, la nuova rendita era quindi efficace dal 2002.

Il Comune appellante era, dunque, tenuto a far riferimento alla rendita stabilita dal Territorio: infatti, è quest'ultimo ad avere il potere di effettuare la determinazione definitiva, giacché la denuncia Docfa «ha semplice carattere provvisorio in attesa di conferma da parte dell'Agenzia», oggi delle Entrate. Peraltro, la rendita determinata dall'amministrazione si può utilizzare per tutte le annualità di imposta ancora non prescritte, dal momento che il provvedimento che determina la rendita non è costitutivo, ma meramente accertativo della concreta situazione catastale dell'immobile. Per questi motivi la Ctr ha affermato la legittimità dell'invio di accertamento impugnato.

chiarazione catastale, la nuova rendita era quindi efficace dal 2002.

Il Comune appellante era, dunque, tenuto a far riferimento alla rendita stabilita dal Territorio: infatti, è quest'ultimo ad avere il potere di effettuare la determinazione definitiva, giacché la denuncia Docfa «ha semplice carattere provvisorio in attesa di conferma da parte dell'Agenzia», oggi delle Entrate. Peraltro, la rendita determinata dall'amministrazione si può utilizzare per tutte le annualità di imposta ancora non prescritte, dal momento che il provvedimento che determina la rendita non è costitutivo, ma meramente accertativo della concreta situazione catastale dell'immobile. Per questi motivi la Ctr ha affermato la legittimità dell'invio di accertamento impugnato.

Cessione d'azienda, sull'imponibile anche il peso delle passività

IMPOSTA DI REGISTRO

Il trasferimento include tutti i beni e rapporti, fatti salvi accordi tra le parti

Alessia Urbani Neri

Ancora non sembra risolta la questione della determinazione, in caso di cessione d'azienda, della base imponibile da calcolare ai fini dell'imposta di registro. La Ctr di Rimini (con sentenza 137/13/2010, presidente Cameli, relatore Camolitti) ha affermato, seguendo il granitico principio di diritto fissato dalla giurisprudenza di legittimità, che, in caso di trasferimento d'impresa o cessione di ramo d'azienda, la base imponibile sul cui calcolare l'imposta di registro dovuta deve comprendere nel prezzo anche le passività aziendali.

Nel caso in esame, una società aveva ceduto la propria azienda versando l'imposta di registro sulla base del prezzo di vendita indicato nell'atto. L'ufficio, senza contestare nel merito il valore dell'azienda trasferita, aveva ricalcolato l'imposta comprendendo nella base imponibile anche le passività cedute con la compravendita. La società deduceva, invece, che il calcolo dell'imposta andava fatto al netto delle passività, dal momento che il prezzo, colpendo il trasferimento di ricchezza, non può considerare nel corrispettivo anche le passività, trattandosi di debiti che il cessionario si accolla e che andrebbero decurtati dal prezzo finale.

Secondo l'articolo 2555 del Codice civile, l'azienda è un «universo reale comprensivo di tutti i beni materiali e immateriali: la sua alienazione comporta il trasferimento di tutti i beni e rapporti, tanto dal lato attivo quanto da quello

passivo. Pertanto, nel corrispettivo va considerata non solo la somma di denaro effettivamente pagata, ma anche le passività, essendo queste oggetto del trasferimento.

Questa interpretazione non è incoerente con la funzione propria dell'imposta di registro volta a tassare in modo solido il trasferimento di ricchezza, in quanto la parte venditrice, cedendo le passività, si arricchisce il patrimonio non essendo più obbligata ad accantonare i debiti ceduti, mentre l'acquirente depaupererà il suo patrimonio, acquistando l'azienda e unitariamente anche i suoi debiti. È quindi, giuridicamente corretto ritenere che nella determinazione del corrispettivo vadano ricomprese anche le passività, dovendosi calcolare la base imponibile sul prezzo di vendita (articolo 43, Tur).

Il pur vero che le passività cosiddette «inerenti», ossia funzionali all'esercizio d'impresa, possono poi venire dedotte dal cessionario. In tal senso viene fatta salva la scelta delle parti di pattuire espressamente che dal prezzo finale di vendita sono scomputate le passività inerenti all'impresa. Tale eccezione trova il conforto anche della giurisprudenza di legittimità: in base all'articolo 51, comma 1, Dpr 131 del 1986, l'imposta di registro deve essere applicata alla cessione di azienda sulla base del valore dichiarato in atto o (in mancanza o se superiore) del corrispettivo pattuito, che le parti possono parametrare al valore netto dell'azienda, senza che i debiti debbano aggiungere le passività aziendali trasferite; in questo caso l'eventuale corte del merito dovrà valutare in concreto il requisito dell'inerenza dei finanziamenti effettuati dalla banca all'azienda ceduta (Cassazione 888/2010).

Rimborso Iva, stop al doppio giudizio sul diniego

PROCESSO TRIBUTARIO

Il nuovo ricorso sul credito già ritenuto inammissibile viola il «ne bis in idem»

Marcello Maria De Vito

È inammissibile, per violazione del principio del ne bis in idem, il ricorso che riguarda la stessa materia del contendere già oggetto di distinto giudizio. Comunque, per ottenere il rimborso del credito Iva, l'importo deve essere annotato nel quadro, rigo e colonna che nella dichiarazione annuale deve essere compilato con l'indicazione delle somme chieste a rimborso. Sono questi i principi stabiliti dalla Ctr Milano con la sentenza

4261/3/2009 (presidente Cortese, relatore Chiamenti).

La vicenda, molto articolata, vede la luce nel 2013 quando il liquidatore di una società presentava un'istanza di rimborso di un credito Iva. L'agenzia delle Entrate prima richiedeva documenti giustificativi e poi opponeva il silenzio-rifiuto per decorso del termine biennale di decadenza ex articolo 21 del Dlg 546/92. La società impugnava, nel 2017, il silenzio-rifiuto ottenendo sentenza favorevole. L'Agenzia, quindi, rimborsava il credito in via provvisoria e impugnava la decisione. La Ctr, nel 2018, accoglieva l'appello dichiarando l'inammissibilità del ricorso per difetto di delega del liquidatore. A seguito della sentenza, l'amministrazione finanziaria notificava la cartella di pagamento per il recupero del credito rimborsato

in via provvisoria. Poiché la società nel frattempo veniva cancellata dal registro imprese, la cartella veniva pagata, in forma rateale, da parte degli ex soci. I quali, inoltre, correavano con Cassazione. Gli ex soci, ritenendo non ancora decorso il termine decennale di prescrizione, nel 2009, proponevano una seconda istanza di rimborso. Nell'istanza rappresentavano che il credito era stato indicato in dichiarazione, ma che, per un banale errore, era stato esposto nella cartella di detrazione o in compensazione, anziché in quella relativa al rimborso. Le Entrate opponevano un secondo silenzio-rifiuto, che veniva nuovamente impugnato dagli ex soci avanti la Ctr. I ricorrenti evidenziavano che il rimborso spetta in ogni caso ai soggetti che cessano l'attività, indipendentemente dalla commis-

sione di errori materiali. L'ufficio resisteva, eccependo l'inammissibilità del ricorso per due motivi. Il primo riguardava la violazione del ne bis in idem, poiché il ricorso riguardava la stessa materia del contendere oggetto del giudizio conclusosi con la sentenza della Ctr. Il secondo motivo concerneva la mancanza dell'oggetto della domanda. Il credito Iva, infatti, era stato rimborsato in via provvisoria dopo la sentenza della Ctr, ma non ancora restituito dalla società dopo la sentenza della Ctr.

La Ctr osserva che il principio del ne bis in idem trova fondamento nella necessità di non giungere a conclusioni diverse con riguardo alla medesima fattispecie. Poiché la materia del contendere è la stessa di quella oggetto del giudizio sul quale si è pronunciata la Ctr, il ricorso è

inammissibile. Sul punto, la Ctr cita l'ordinanza 19731/15 della Suprema corte. Il collegio osserva altresì che, anche per tale motivo il ricorso è inammissibile.

La Ctr entra anche nel merito della vicenda affermando che il rigetto dell'istanza di rimborso è comunque fondato. Il collegio, infatti, ricorda che secondo la giurisprudenza di legittimità (Cassazione 6986/2004), il contribuente per ottenere il rimborso deve indicare l'importo richiesto nel quadro, nel rigo e nella colonna che la dichiarazione prevede per le somme chieste a rimborso.

LA LETTERA

La Qualità della vita a Sondrio, a Milano e i 90 nuovi indicatori del 2019

Gentile direttore, sono il sindaco di Sondrio. La disturbo per sottoporle alcune mie riflessioni in merito alla Classifica della Qualità della Vita 2019, che il suo giornale ha predisposto e divulgato.

Èro presente alla sua edizione di dicembre scorso alla presentazione della classifica, spinto dalla curiosità di comprendere quali fossero le modalità e i principi che ne hanno supportato la creazione. Certo, quando ho deciso di aderire al vostro invito, non potevo sapere che la Provincia di Sondrio avrebbe registrato un «crollo» di ben 32 posizioni in un solo anno.

È stato comunicato che gli indicatori sono passati da 40 a 90 e, a seguito di ciò, le grandi città hanno registrato un notevole balzo in avanti in classifica. Questo mi ha sorpreso: come mai le grandi città algano in una classifica che tratta di «qualità della vita»? Direi che proprio questo aspetto rappresenta un tallone d'Achille per le grandi città e per le aree metropolitane.

Facciamo un paragone tra Sondrio e Milano. Milano dove ho vissuto, lavorato, dovetti recare molto spesso e dove studiano i miei figli, è fantastica (almeno nel centro), è dinamica, è all'avanguardia ed è il naturale riferimento per la Provincia di Sondrio. In quanto a servizi, opportunità di studio, di lavoro, di investimento, e così via. Ma la «qualità della vita» di Milano è, senza dubbio, decisamente più bassa di quella di Sondrio: criminalità, tensioni sociali, difficoltà di movimento, traffico, qualità dell'aria, sono aspetti che postiscono Milano sicuramente dietro a Sondrio e ad altre realtà più piccole (come per esempio Belluno che ha condiviso con Sondrio un tragico inaspettabile). Questi ultimi aspetti custano meno del numero di start up registrate nell'anno? Difficile da sostenere. Che Milano, ed altre città e aree metropolitane, offrano

molte più opportunità rispetto a realtà più piccole e periferiche, non c'è dubbio, ma che offrano una qualità della vita superiore, mi pare lontano dalla realtà.

Marco Scaramellini
Il Sindaco di Sondrio

Gentile sindaco,

la ringraziamo per l'attenzione che dedica alla nostra indagine sulla Qualità della vita. Quest'anno abbiamo sottolineato più volte la novità introdotta nella formulazione della classifica finale, proprio perché l'impatto - sia in positivo che in negativo - era rilevante. Gli indicatori utilizzati, infatti, sono più che raddoppiati per rispecchiare alcune dimensioni fondamentali della qualità della vita (come il clima, la salute o la situazione debitoria delle famiglie) che finora non erano state considerate. Inoltre il metodo di ranking è stato rimodulato, utilizzando uno dei sistemi di attribuzione dei punteggi certificato da Istat. I casi delle province di Sondrio e Belluno, che perdono entrambe molte posizioni rispetto

alle edizioni precedenti, si spiegano solo leggendo nel dettaglio i parametri selezionati e, in genere, si riferiscono a dimensioni sociali, economiche o ambientali che

eccedono il raggio d'azione (o competenza istituzionale) di un sindaco. Tutti i dati sono consultabili online sul sito del Sole 24 Ore (www.ilssole24ore.com). Per Sondrio, in particolare, le novità introdotte quest'anno che hanno penalizzato sono tante: 107° posto nella copertura della banda larga; 105° posto per numero di poliziotti in rapporto alla popolazione 0-15 anni; 103° posto nell'esposizione media residua della popolazione con crediti attivi; 102° posto nell'offerta di trasporto pubblico; 102° posto per qualità delle strutture ricettive (stelle degli alberghi); 92° posto per densità dell'offerta culturale (numeri spettacoli); 82° posto nell'indice del clima. A conferma di quanto da lei sottolineato in relazione alla percezione comune sul confronto con la qualità della vita di Milano, il capoluogo lombardo registra performance peggiori di Sondrio in molte voci: 95° posto nell'indice del clima; 94° posto per emissioni nell'aria di Pm10 (contro il vostro 46° posto); ultimo posto nell'indice della criminalità (rispetto al vostro 5°). Nella media finale elaborata pesando in modo uguale i punteggi ottenuti nei 90 indicatori, tuttavia, i numeri restituiscono il risultato pubblicato sul giornale. Risultato sempre discusso e discutibile perché comunque frutto di 90 indicatori scelti dalla redazione. Noi cerchiamo da trent'anni, attraverso le classifiche della Qualità della vita, di raccontare la realtà dei territori attraverso i numeri, migliorando via via ricerca e interpretazione dei dati anche raccogliendo critiche come la sua.

La redazione del Sole 24 Ore
del Lunedì

SU INTERNET

Questi 90 indicatori della Qualità della Vita

TUTTE LE CLASSIFICHE

Gli articoli e tutte le graduatorie della Qualità della vita 2019 sono consultabili online in modo interattivo. Disponibili, inoltre, alcuni focus sulle città con le migliori o peggiori performance. www.qualitaedellavita.ilssole24ore.com Il dossier online

Il Sole 24 ORE

SCOPRI LE TENDENZE MODA DI PITTUOMO

Lo scenario economico della **moda maschile Made in Italy** dalla voce dei suoi protagonisti. Un viaggio in occasione di **Pitti Uomo** attraverso approfondimenti, eventi, iniziative e pagine- vetrina con le nuove tendenze.

Martedì 7 gennaio non perdere **.Moda - Pitti Uomo** de Il Sole 24 Ore.

Separazione e divorzio: accesso ai conti libero

FAMIGLIE IN CRISI

Niente limiti ai coniuge che chiede all'Anagrafe tributaria redditi e patrimonio dell'ex

Il Fisco deve consentire al ricorrente di prendere visione ed estrarre copia

Pagina a cura di **Giorgio Vaccaro**

Si senza limitazioni al diritto del coniuge in via di separazione e di divorzio a esercitare l'accesso - direttamente e senza alcuna previa autorizzazione del giudice del processo civile - ai dati patrimoniali e reddituali dell'altro coniuge contenuti nelle banche dati dell'Anagrafe tributaria. È questa l'apertura che arriva dal Consiglio di Stato con la sentenza 5345/19 del 2019.

I giudici amministrativi sono tornati a regolare la controversa materia dell'effettivo contenuto del diritto all'accesso ai documenti patrimoniali e reddituali riferibili all'altro coniuge, conservati nelle banche dati del Fisco. Lo hanno fatto richiamando la tesi più favorevole alla tutela delle parti deboli del processo della famiglia e ricorrendo, in linea con il proprio precedente storico (sentenza 2472/2014), al pieno diritto del coniuge a essere parte in causa.

I precedenti

In buona sostanza il Consiglio di Stato archivia in via definitiva tutte le precedenti interpretazioni restrittive del diritto all'accesso ai documenti contenuti nell'anagrafe tributaria. Secondo una giurisprudenza minoritaria, infatti, per poter validamente esercitare l'accesso, doveva intervenire il previo vaglio del giudice del processo di separazione o di divorzio, in modo da svolgere una "comparazione" dei due interessi contrapposti in gioco: quello alla privacy

dei dati fiscali, reddituali e patrimoniali e quello della tutela degli interessi della parte a vedersi riconosciuto, quale parte più debole nel matrimonio, l'assegno di separazione o di divorzio.

L'interpretazione corretta delle norme esclude, infatti, che «il combinato disposto dell'articolo 155-sexies delle disposizioni attuative, con l'articolo 490 bis del Codice di procedura civile» preveda come «necessaria l'autorizzazione all'accesso ai documenti da parte del giudice civile» le norme richiamate - osserva il Consiglio di Stato - sono da considerarsi esclusivamente come «un semplice ampliamento dei poteri istruttori del giudice di cognizione» ma soprattutto «non rappresentano un ostacolo al diritto di accesso ai documenti in possesso dell'agenzia delle Entrate».

Viene inoltre affermato il principio di diritto in forza del quale le norme «non hanno comportato alcuna ipo-

tesi derogatoria alla disciplina in materia di accesso alla documentazione contenuta nella banche dati della Pa, avendo invece il legislatore voluto ampliare con il citato 155-sexies - delle disposizioni di attuazione del Codice di rito civile - i poteri istruttori del giudice ordinario, nell'ambito dei procedimenti in materia di famiglia».

Il processo di famiglia

Per sgombrare il campo da ogni errata lettura limitativa della legge il Consiglio di Stato, con la sentenza 5347/19, ha rilevato che le due discipline sono complementari, poiché il giudice che tratta la vicenda matrimoniale «può utilizzare i poteri di accesso ai dati della Pa genericamente previsti dall'articolo 210 del Codice di procedura civile come ampliati dalle norme inserite nel 2014 (articolo 155-sexies disposizioni attuative) ma questa, rimane una sua facoltà e non un obbligo».

Deve perciò essere garantita al privato la possibilità di avvalersi degli ordinari strumenti offerti dalla legge (n.24/1990 sul diritto all'accesso) per ottenere gli stessi dati che il giudice potrebbe intimare di consegnare all'amministrazione.

Ancor di più in un campo come quello delle controversie di diritto di famiglia che sono un ambito - specifica il Consiglio di Stato - nel quale c'è un contemperamento al principio della parità delle armi in funzione di interessi prevalenti, che riguardano le posizioni più deboli nell'ambito familiare e soprattutto i figli minori (come da articoli 29 e 30 della Costituzione).

Di conseguenza il Consiglio di Stato ha riformato la sentenza che limitava il diritto all'accesso affermando in modo esplicito l'obbligo per l'agenzia delle Entrate «di consentire alla parte ricorrente di prendere visione e di estrarre copia, ove possibile con modalità telematiche» della documentazione richiesta.

QUOTIDIANO

DEL DIRITTO



TRIBUNALE DI SALERNO

Negoziazione assistita: serve la presenza

La mancata presenza personale della parte o di un suo procuratore speciale alla negoziazione assistita viola il principio di effettività. La domanda giudiziale è improcedibile.

— **Marco Marinaro**
Il testo integrale dell'articolo su: quotidianodiritto.ilsole24ore.com

LE DECISIONI DELLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

3. No alle autorizzazioni

Va riformato il diniego all'accesso alla documentazione fiscale del coniuge richiesta dall'altro coniuge perché non esiste alcuna riserva di acquisizione degli stessi documenti al processo civile secondo «gli specifici strumenti di quel processo». La riforma ha infatti semplicemente ampliato i poteri del giudice, ma non ha costituito alcun ostacolo all'accesso difensivo della parte, senza che al richiedente possa essere opposta la mancanza di qualsivoglia preventivo placet autorizzativo da altro giudice: si dunque all'accesso con la facilità di prendere visione ed estrarre copia, ove possibile con modalità telematiche previo il rimborso dei costi.

Consiglio di Stato, sezione quarta, n. 5347 del 29 luglio 2019

3. Domanda indeterminata

Premessa la non ferma dell'attualità dell'interesse della coniuge a conoscere gli atti reddituali e fiscali dell'altro coniuge, anche dopo la emissione della sentenza separativa, se l'istanza di accesso ha ad oggetto un «elenco degli istituti di credito e degli altri intermediari finanziari con i quali il coniuge abbia intrattenuto rapporti» - e manca quindi dell'indicazione puntuale della documentazione di cui si chiede l'esibizione - la relativa domanda di accesso non può essere accolta per indeterminazione della stessa.

Consiglio di Stato, sezione quarta, n. 5345 del 29 luglio 2019

3. Stop a Garante ed Entrate

Rigettato il ricorso dell'agenzia delle Entrate e del Garante della protezione dei dati personali, che si oppone alla richiesta di accesso, il coniuge può esercitare il proprio diritto di

accesso sui ai documenti fiscali dell'altro coniuge e in particolare a quelli nell'archivio dei rapporti finanziari; la richiesta è fondata perché utile a tutelare gli interessi economici e la serenità dell'assetto familiare, soprattutto verso i figli minori.

Consiglio di Stato, sezione quarta, n. 2472 del 24 maggio 2014

4. Niente giudice ordinario

Va riformato il diniego della Pa all'accesso, sul presupposto della richiesta di una previa autorizzazione del giudice ordinario, posto che le modifiche normative non sono una limitazione dell'accesso ai documenti contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari. La richiesta è poi sufficientemente specificata in quanto limitata temporalmente e relativa a dati in possesso della agenzia delle Entrate. Di questi va quindi disposta la esibizione.

Tar Marche, Sezione Prima, n. 658 del 25 ottobre 2019

5. Vince l'interesse concreto

Va riformato il diniego all'accesso «di prender visione ed estrarre copia di tutta la documentazione fiscale, reddituale e patrimoniale» con accesso all'archivio rapporti finanziari formulato da un coniuge in danno dell'altro. Ciò in quanto vi è concretezza ed attualità nel tutelare l'interesse giuridico in pendenza di un giudizio di separazione o divorzio. L'istanza è «sufficientemente precisa nell'individuare l'oggetto della richiesta, anche tenendo conto delle notorie efficacia dei sistemi informativi in dotazione all'agenzia delle Entrate». Si alla presa visione, senza estrazione di copia.

Tar Sicilia, sezione di Catania, n. 457 del 7 marzo 2019

QUANDO SCATTA L'INAMMISSIBILITÀ

Bocciate le istanze di atti e documenti troppo generiche

Ma per i Tar le informazioni mandate dalle banche sono tutte consultabili

La quarta sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza 5345/19, dà un stop alle richieste di accesso ai dati dell'Anagrafe tributaria, archivio dei rapporti finanziari, che non siano circostanziate e specifiche nel loro svolgersi. In buona sostanza è da bocciare l'istanza che ha per oggetto «una serie di atti e documenti di natura diversa ed ampia, tale da rendere la stessa richiesta priva del necessario requisito della specificità» come quando si richiede, ad esempio, «l'ostensione dell'elenco degli istituti di credito e degli altri intermediari finanziari con i quali il coniuge ha intrattenuto rapporti e tutti i documenti contenuti nell'Anagrafe dei conti correnti, nonché tutte le comunicazioni relative allo stesso inviate dagli operatori finanziari all'Anagrafe tributaria».

La domanda è inammissibile perché, osserva il Consiglio di Stato, non si può costringere l'amministrazione a una attività di ricerca e di elaborazione di dati: «la richiesta di accesso non può essere generica eccessivamente estesa, riferita ad atti non specificamente individuati» - e ciò perché il diritto all'accesso trova soddisfazione solo per «ottenere il rilascio di copie di documenti già formati ed in possesso della stessa amministrazione» come espresso da CdS, quarta sezione, sentenza 2065 del 4 maggio 2018 e quinta sezione, sentenza 2271 del 30 maggio 2016.

Sul punto, tuttavia, sono invece ormai numerosissime le decisioni dei Tar che hanno riconosciuto in questi ultimi anni come

assolutamente «consultabili» le comunicazioni inviate da tutti gli operatori finanziari all'Anagrafe tributaria, sezione archivio dei rapporti finanziari, «relative ai rapporti continuativi, alle operazioni di natura finanziaria e ai rapporti di qualsiasi genere, riconducibili - ad un coniuge - anche in qualità di delegato».

In particolare hanno richiamato la nota sentenza CdS 2472 del 2014 secondo la quale tutte le comunicazioni che arrivano dalle banche nell'archivio dei rapporti finanziari costituiscono «informazioni» che costituiscono «documenti» ai sensi della normativa in materia di accesso, trattandosi di atti utilizzabili dal Fisco per l'esercizio delle proprie funzioni istituzionali ancorché non formati da questo, e in special modo di documenti formalmente esistenti «in modo che non sia possibile sostenere» che per la loro estensione all'istante «sia richiesta, una non esigibile attività di elaborazione e/o estrapolazione».

Del resto, conclude in modo singolarmente chiaro tra le tante, la sentenza dell'ottobre 2018 del sesto sezione del Tar Campania: se l'esigenza è quella di conoscere la situazione reddituale e patrimoniale del coniuge «non si comprende per quale ragione la dichiarazione dei redditi sia pacificamente ottenibile e non ciò che risulta dai dati ricavabili dall'anagrafe dei rapporti finanziari». In entrambi i casi, infatti, la documentazione riguarda la condizione economica del contro-interessato, la cui conoscenza «è strumentale alla difesa dell'interesse giuridico a un corretto assetto dei rapporti economici all'interno della famiglia».

ABBONAMENTO "PROVA 3 MESI 2020"

Con Il Sole 24 ORE inizi l'anno in vantaggio

Prova 3 mesi RISPARIAMI OLTRE IL

70%

- Leggi il Il Sole 24 ORE dove e quando vuoi con la digital edition disponibile fin dalle 00:30
- Consulta i supplementi e contenuti extra disponibili gratis in digital edition
- Assicurati l'informazione digitale finanziaria e per i professionisti più autorevole e completa
- Scopri 24+ l'innovativo format editoriale che ti guida nella comprensione della realtà politica ed economica, con una selezione di contenuti esclusivi, newsletter, podcast, audioarticoli.

Prova l'abbonamento digitale per 3 mesi:

PUOI AVERE UN RISPARMIO DI OLTRE IL 70% SUI PREZZI DI LISTINO.

VAI SU: ilsole24ore.com/prova3mesi2020



Ricorda che il costo dell'abbonamento è deducibile fiscalmente (artt. 54 e 56 del TUIR).

Norme & Tributi Diritto dell'economia

Indicazioni ad hoc per il debutto della revisione nelle nano-imprese

CODICE DELLA CRISI

Dai commercialisti la guida per applicare i principi Isa Italia alle realtà minori

Dal 16 dicembre anche le piccole Srl devono avere l'organo di controllo

Pagina a cura di Claudio Ceradini

La guida per la revisione legale nelle "nano-imprese" messa a punto dal Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), diffusa in bozza a ottobre scorso, diventerà a breve definitiva. La questione è rilevante, posto che lo scorso 16 dicembre è decorso il termine per la nomina dell'organo di controllo del revisore, in forza delle nuove e ridotte soglie di cui all'articolo 2477 del Codice civile (come modificato dal Dlg 14/2019), e che i nuovi incaricati debbono provvedere con una certa urgenza alla pianificazione ed esecuzione dei controlli sui bilanci relativi al primo esercizio in chiusura.

Disporre allora di una linea guida qualificata significa per il revisore poter ricondurre con maggiore certezza la propria condotta nei binari della diligenza richiesta dall'incarico, che costituisce la migliore difesa rispetto ad eventuali future azioni di responsabilità.

Le nuove soglie minime previste oggi dall'articolo 2477 si inseriscono in un quadro europeo molto variegato (si veda l'articolo a destra). All'interno del limite massimo imposto dalla Direttiva 2013/34/UE gli Stati membri hanno infatti assunto determinazioni che vanno da un ampliamento quasi generalizzato della platea delle società obbligate alla revisione alla limitazio-

ne ai casi ineludibili.

Non c'è dubbio che la revisione legale nelle entità così piccole è complessa e richiede un drastico adeguamento dei principi resi obbligatori in Italia dalla determina del Ragioniere generale dello Stato del 23 dicembre 2014, nel set denominato Isa Italia.

Il principio di fondo è la scalabilità, e quindi l'adattabilità dell'approccio alle realtà più o meno complesse. Eppure non è così semplice, se anche nella comunità europea si discute su quale impostazione dare alla revisione delle entità meno complesse (less complex entities - Lce), con una modifica degli attuali principi internazionali o con l'edizione di un set dedicato.

Gli obiettivi

Obiettivo del documento è fornire una definizione delle nano-imprese ed offrire approfondimenti sulla decisione operativa di alcuni principi di revisione, in particolare per la pianificazione del lavoro, la determinazione della significatività, le procedure di risposta al rischio e l'applicazione del principio Isa Italia 402.

Le nano-imprese vengono individuate nelle entità che le nuove soglie indicate all'articolo 2477 aggiungono a quelle già obbligate alla nomina dell'organo di controllo sulla base della norma previgente.

Qualitativamente presentano spesso carenze in termini di sistemi informativi, separazione funzionale delle competenze e delega manageriale, cosicché i presidi interni risultano minimi ed il rischio di controllo generalmente alto.

I punti in cui il nuovo documento del Cndcec interviene sono soprattutto la fase preliminare di pianificazione e la gestione esterna dei servizi amministrativi.

La pianificazione

La nuova guida contestualizza l'approccio alla pianificazione senza

LE LINEE GUIDA IN PILLOLE

- 1. Definizione**
Sono nano-imprese le entità che le nuove soglie indicate dall'articolo 2477 aggiungono a quelle già obbligate alla nomina dell'organo di controllo sulla base della norma previgente
- 2. Obiettivi**
Scopo della revisione è acquisire ragione di sicurezza che il bilancio nel suo complesso non contenga errori significativi, dovuti a frodi o comportamenti non intenzionali.
- 3. La strategia**
Le procedure di conformità consentono di valutare quali poste di bilancio possano contenere errori, e di che entità. Per le nano-imprese la contestualizzazione comporta spesso l'assunzione di un rischio

di controllo alto, cosicché la valutazione potrà basarsi sul solo rischio intrinseco.

4. Le risposte ai rischi
Le procedure di validità (test di sostanza) sono la risposta all'identificazione e valutazione dei rischi, ed hanno lo scopo di accertare la correttezza applicazione delle asserzioni di bilancio.

5. I servizi esterni
Il revisore, in caso di servizi amministrativi esternalizzati presso fornitore terzo o professionista, deve comprendere natura, qualità e tempi del servizio erogato alla società, anche sulla base di specifica relazione, ed il livello di interazione della società con il terzo.

QUOTIDIANO

DEL FISCO



Discussion Paper dell'International Auditing and Assurance Standards Board (IAASB), esauritasi il 12 settembre scorso. Il tema, estremamente attuale, visto che il termine per la nomina dell'organo di controllo da parte della Srl che superino le soglie definite dall'articolo 2477 del Codice civile, riguarda gli standard cui il revisore debba riferirsi quando l'entità sottoposta a controllo sia, appunto, poco complessa (Less complex entities - Lce).

Il testo integrale dell'articolo su quotidianofisco.ilsole24ore.com

— Claudio Ceradini

modificare l'obiettivo della revisione, che rimane l'espressione di un giudizio sul bilancio di esercizio basato su elementi probativi adeguati a mantenere ragionevolmente basso il rischio di tollerare inconsapevolmente errori significativi, e quindi suscettibili di indurre nel lettore terzo conclusioni errate.

Il rischio di revisione va sempre accertato identificandone le determinanti e valutandone gli effetti. Nelle nano-imprese il controllo interno, e cioè la capacità di prevenire o successivamente correggere gli errori è precario. Spesso il supporto informativo al processo decisionale è carente, la gerarchia manageriale approssimata e la separazione funzionale confusa, cosicché il rischio di controllo, e cioè che gli errori sfuggano al presidio interno aziendale, è generalmente elevato.

Due gli effetti contrapposti. Da un lato ammettere un rischio di controllo elevato consente di evitare lunghe e complesse procedure di conformità sull'organizzazione interna, ma dall'altro significa accettare aprioristicamente la necessità di test di dettaglio diffusi ed ampi, e quindi impegnativi, per ogni posta di bilancio in cui sia prevedibile la presenza di errori significativi. Pianificazione più semplice quindi, ma nel contempo attività di verifica più intensa.

L'esternalizzazione

Se la società esternalizza i servizi amministrativi ad un fornitore esterno, il revisore deve acquisire contenzia del processo, identificando quali attività siano svolte in out-sourcing sulla base del mandato o di una specifica relazione, e comprendendo la misura in cui la società possa interagire con il fornitore, verificandone l'operato. La verifica del sistema di controllo deve analizzare entrambi gli aspetti, talvolta con l'effetto di una più confortevole conclusione.

IL CONFRONTO

Obbligo di nomina: in Italia criteri severi

In Europa valori soglia molto differenti: i più bassi nei Paesi del Nord

Diverse le soluzioni adottate in Europa per la definizione delle soglie che rendono obbligatoria la revisione del bilancio nelle entità minori, pur nel quadro dei limiti e delle regole definiti dalla Direttiva 2013/34/UE, cosiddetta Accountancy.

Nel nord Europa prevale generalmente la filosofia delle soglie limitate. In Finlandia è sufficiente un attivo di bilancio superiore a 10 mila euro, ricavi superiori a 200 mila e tre dipendenti perché la revisione diventi obbligatoria. In Svezia le soglie sono di poco superiori (150 mila, 300 mila e sempre tre dipendenti), e la possibilità di elevarle resta esaminata, affidando nel 2017 ad un organismo istituzionale ed indipendente (Swedish National Audit Office) lo studio sugli effetti in termini di costo e beneficio.

La conclusione fu che l'esenzione dalla revisione crea sistematicamente più costi rispetto a quelli che elimina, aumentando il rischio di errori significativi nei bilanci, di comportamenti fiscalmente scorretti e di veri e propri reati contabili.

Altrove in Europa la tendenza è opposta. Le soglie in Francia erano sino al 2015 piuttosto contenute e diverse in relazione alla tipologia di società. I limiti più elevati prevedevano un attivo di bilancio di 1,55 milioni e ricavi di esercizio per 3,1 milioni, oltre che più di 50 dipendenti. Da giugno 2019 sono stati adottati limiti molto più elevati (si veda la grafica in basso), secondo una politica opposta a quella svedese.

In Italia, con il Codice della crisi si è avvicinata al Nord Europa. Nonostante i valori inizialmente fissate dal Codice (2 milioni di ricavi, 2 di attivo e 10 dipendenti) siano stati rivisti al rialzo dalla legge di conversione del DL sblocca cantieri, le soglie italiane risultano fra le più contenute.

I parametri allo specchio

I valori soglia per la nomina del revisore

PAESE	SOGLIE		
	RICAVI	ATTIVO	DIPENDENTI
Austria	10.000.000	5.000.000	50
Belgio	9.000.000	4.500.000	50
Finlandia	200.000	100.000	3
Francia (*)	8.000.000	4.000.000	50
Germania	12.000.000	6.000.000	50
Grecia	8.000.000	4.000.000	50
Italia	4.000.000	4.000.000	20
Spagna	5.700.000	2.850.000	50
Svezia	300.000	150.000	3
UK (**)	13.082.000	6.541.000	50

(*) Soglie in vigore da maggio 2019 (Decreto 2018-2019). Le procedure obbligatevano ad un full audit in caso di superamento dei seguenti valori: Ricavi Euro 3.100.000, attivo Euro 1.550.000 e numero medio di dipendenti 100. (**) Le soglie in UK, espresse in sterline sono rappresentate al cambio previsto dalla normativa locale di recepimento della Direttiva 2013/34/UE. Fonte: Elaborazione Sole24Ore su dati Accountancy Europe (Audit exemption thresholds in Europe)

Il Sole
24 ORE

trasformazione

Più valore all'informazione.

Puoi scegliere di apprendere i fatti. O puoi prendere parte al cambiamento. Il Sole 24 Ore è il primo quotidiano economico, finanziario e normativo in Italia.

Dall'economia alla politica, dall'attualità alla cultura, ogni notizia de Il Sole 24 Ore è analizzata, verificata e approfondita dai migliori giornalisti del settore.

#leparoledeisole inviate dai lettori continuano a crescere. *Trasformazione* è una di queste. Grazie a voi stiamo costruendo insieme ogni giorno il nostro comune vocabolario dell'informazione.



IL CONFLITTO IN NORDAFRICA

Basi aeree per le offensive in Libia Erdogan cerca sponde in Algeria

Visita del premier Sarraj ad Algeri in attesa delle truppe turche. Haftar annuncia: «Abbiamo conquistato Sirte»



1 Il premier algerino Djerad riceve il collega libico al Sarraj. 2. Proteste a Bengasi contro la Turchia; 3. Le truppe governative ad Ain Zara



2 REUTERS/ESAM OMRAN AL-FETORI



3 REUTERS/ISMAIL ZITOUNY

FRANCESCO SEMPRINI
NEWYORK

Grandi manovre in Libia. Sul fronte occidentale affluiscono le prime truppe d'élite turche, i vertici di Ankara e di Tripoli cercano l'allargamento ad ovest con Tunisia e Algeria. Mentre sul fronte orientale le milizie di Khalifa Haftar entrano nel «cul de sac» di Sirte. Si realizza il piano del generale: rendere la città natale di

Gheddafi il punto di raccolta di tutti i mercenari accorsi in suo aiuto. Le forze turche si stanno posizionando per sferrare la controffensiva più incisiva dall'inizio del conflitto che dura ormai da nove mesi.

Un gruppo di élite di militari turchi specializzati in difesa aerea «sono giunti a Tripoli», subito dopo l'annuncio da parte del presidente Erdogan dell'invio «pro-

18.000

Le milizie ausiliari di Haftar composte da ribelli del Ciad e mercenari russi

gressivo» di soldati in Libia. «Il nostro obiettivo è far sopravvivere il governo legittimo» di Fayeze al-Sarraj. «L'esercito turco è lì per garantire un cessate il fuoco, non per combattere», e per cercare di «evitare tragedie umanitarie», ha detto il presidente. Fonti locali spiegano infine che è previsto l'arrivo di sottomarini turchi nelle prossime ore, mentre il ministro degli Esteri, Me-

vluet Çavuşoğlu, è ad Algeri per una visita di due giorni. Nella capitale algerina, sempre ieri, sono arrivati il collega libico, Mohamed Taher Siala e il ministro dell'Interno, Fathi Bashaga al seguito di Sarraj. L'incontro del premier con il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune si iscrive nell'ambito «delle concertazioni permanenti con i fratelli libici e permetterà di

esplorare le vie percorribili per superare la difficile congiuntura». In realtà il Sultano di Ankara cerca, in Algeria e Tunisia, di creare una sponda maghrebina a sostegno della Governo di accordo nazionale e in grado di offrire le proprie basi aeree all'aviazione turca per le operazioni in Libia.

Il 2 gennaio Algeri aveva annunciato il lancio «di diverse iniziative volte ad

Domani l'incontro a Istanbul fra i due leader per dividere la Libia in sfere di influenza: Cirenaica alla Russia e Tripolitania alla Turchia

Lo zar e il sultano tentano la spartizione del Paese

RETROSCENA

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Domani a Istanbul Vladimir Putin si gioca una fetta importante della sua scommessa eurasiatica. È un vertice denso, anche per gli standard degli incontri con Recep Tayyip Erdogan. Ci sarà una tappa decisiva nella partita delle reti energetiche, che vede la Russia in com-

petizione con gli Stati Uniti per gli approvvigionamenti di gas all'Europa. Con l'inaugurazione del primo tubo del Turk-Stream il leader russo vede concretizzarsi l'aggiramento dell'Ucraina da Sud, mentre il presidente turco incassa l'acquisizione del rango di piattaforma logistica nelle forniture di metano all'Ue. E questo è l'unico punto dove i due sono d'accordo in partenza. Poi ci sono la Siria e la Libia, più che mai intrecciate, dove Putin ed Erdo-

gan si trovano su fronti opposti. Ma proprio l'azzardo di Ankara a Tripoli potrebbe facilitare una nuova intesa.

Per Putin la carta libica è soprattutto una merce di scambio. Si è inserito nello schieramento che sostiene il maresciallo Khalifa Haftar solo in virtù dei tentennamenti americani, le divisioni nell'Amministrazione Trump, e delle rivalità che hanno indebolito il blocco europeo. Non è padrone del terreno, come in Siria. Il gioco



Vladimir Putin con Recep Tayyip Erdogan

ALEXANDER NEMENOV / AFP

sulla sponda Sud del Mediterraneo è condotto soprattutto da Egitto, Emirati, Arabia Saudita, alleati degli Usa. È impensabile trasformare Haftar, se dovesse conquistare tutto il Paese, in un vassallo, come Bashar al-Assad. Ci sono poi le formalità del diritto internazionale, che il capo del Cremlino cerca di sfruttare a suo favore. Mentre in Siria i militari russi sono arrivati su invito del governo legittimo, in Libia i mercenari della compagnia Wagner sono semi-clandestini.

La situazione turca è opposta. In Siria sostiene gruppi ribelli, in gran parte jihadisti e screditati dai massacri compiuti nel Kurdistan siriano. In Libia i soldati turchi arrivano su invito del governo riconosciuto dall'Onu, quello di Fayeze al-Sarraj. La logica vuole che Putin ceda qualcosa sulla Libia e Erdogan sulla Siria. Mentre il Cremlino ha enfatizzato l'inaugurazione del gasdotto, il leader tur-

IL CONFLITTO IN NORDAFRICA

una soluzione pacifica della crisi in Libia», ma aveva escluso azioni di carattere militare, così come Tunisi. L'invio speciale dell'Onu, Ghassan Salamé, intanto, a margine delle consultazioni a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza chiesto dalla Russia, ha spiegato che l'attacco all'Accademia militare a Tripoli, compiuto probabilmente da «un Paese che supporta l'Esercito di Haftar. Un'accusa precisa a cui l'Onu potrebbe dare seguito.

Contro dell'aeroporto

Sul fronte opposto le forze del generale entrano a Sirte agevolate dal gruppo madkhalita 604, formazione salafita vicina ai sauditi, e acquisiscono il controllo dello scalo aeroportuale e di buona parte della città. Sirte è strategica per rendere sicura la mezzaluna petrolifera e funzionale al progetto del generale di renderla «un centro di raduno dei mercenari stranieri». L'uomo forte della Cirenaica, allo stato

L'invio Onu: "Dietro l'attacco al collegio militare c'è un alleato del generale"

attuale, si avvale di 7 mila uomini dell'Esercito nazionale libico e più o meno 18 mila milizie ausiliarie composte da ribelli di Ciad e sudanesi Janjaweed, ex-milizie pro-Gheddafi, unità tribali arabe e alcune centinaia della società russa Wagner. Haftar avrebbe approfittato di una presunta ritirata delle brigate di Misurata che avevano il controllo della «città martire» dal 2016, ovvero dalla cacciata dello stato islamico.

In realtà fonti libiche parlano di un passo indietro tattico: centinaia di unità di al-Bunyan al-Marsous, gli eroi della guerra contro le bandiere nere, hanno atteso le milizie haftarine in una specie di «cul de sac» col sostegno dell'aviazione dei «fratelli turchi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

co ha messo le mani avanti, precisando che chiederà «un cessate il fuoco per Idlib, così da fermare le bombe che cadono sulle case dei civili». Ma le rivendicazioni in Siria sono in fase di ridimensionamento. La fascia di sicurezza è già stata ridotta in ampiezza e profondità, gran parte della provincia di Idlib è data per perduta. Putin quindi punta a riprendersi quasi tutta la Siria e lasciare al rivale-complice un pezzo di Libia.

Nella sua visione eurasiatica, elaborata da una squadra di pensatori e ideologi, come Lev Gumilev, il rapporto con il mondo turco è essenziale e vale qualche sacrificio. A Mosca, e a Istanbul, come a Teheran, questa fase turbolenta è letta come il risorgere di «cinque imperi», Russia, Cina, India, Turchia, Iran. Mondi diversi, spesso in competizione fra loro, ma che hanno come obiettivo comune il ridimensionamento del potere americano ed europeo nell'Eu-

**Impegni e strategie
Le posizioni in campo****Turchia**

L'invio di militari segue la firma di due protocolli con Serraj: giurisdizione turca su un tratto di mare al largo del Mediterraneo e cooperazione militare tra i due eserciti

**Russia**

Ha inviato paramilitari a sostegno di Haftar. Una modalità già vista in Siria. La presenza nel Paese consente alla Russia di esercitare l'influenza nel Mediterraneo centrale e nel Sahel

**Francia**

Parigi è stato a lungo lo sponsor di Haftar, ruolo che ha creato frizioni con l'Italia (schierata sul fronte opposto). Le mosse di Erdogan e Putin hanno spiazzato Macron

**Italia**

L'arrivo delle truppe turche in difesa di Serraj toglie all'Italia il ruolo di difensore del governo di Tripoli. Di Maio domani andrà in Egitto, Al Sisi è il grande rivale di Erdogan

**Unione europea**

L'Unione europea aveva deciso di guidare una missione per mediare nel conflitto libico. Ma il premier Serraj ha invitato i ministri Ue a cancellare la visita

rasia, un super-continente che va dal Pacifico ai Balcani e al Mediterraneo orientale. In questo senso, per la Russia, vedere gli stessi ribelli jihadisti che hanno combattuto alla morte in Siria prendersi una fetta della Libia ha una logica, purché la mossa decisa dalla Turchia riduca la presa sul Paese delle potenze europee degli Usa.

I russi poi non considerano Haftar un baluardo anti-islamista come Assad. I miliziani madkhaliti che hanno preso ieri Sirte hanno un'ideologia jihadista, anche se filo-saudita e non vicina ai Fratelli musulmani al contrario delle milizie che difendono Tripoli e Misurata. Per Mosca è quindi meglio una Libia divisa, dove ha la possibilità di mediare e parlare con tutte e due le parti. C'è da aspettarsi che più l'Europa e gli Usa si avvicineranno al maresciallo, più la Russia darà spazio all'intervento turco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, davanti a lui Josep Borrell, alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, ieri a Roma

Farnesina al lavoro per mettere attorno al tavolo tutti gli Stati coinvolti nel conflitto nel Maghreb

Di Maio tenta di uscire dall'angolo Un "Gruppo di Contatto" per la crisi

RETROSCENAMARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Nel forsennato multilateralismo di queste ore Luigi Di Maio sta cercando di trovare uno spazio di sopravvivenza per l'Italia in Libia. Un abbozzo di strategia si intravede, ma mancano ancora alcuni punti certi. Sull'aiuto mai arrivato dagli Usa, sui rapporti con turchi e russi, ormai pienamente protagonisti sul terreno, sull'ideazione di un «gruppo di contatto» per coinvolgere i Paesi che hanno diretti interessi, geografici o economici, con la Libia.

**Irritazione dei turchi
per il viaggio del
ministro degli Esteri
in Egitto**

La paternità dell'idea appartiene all'ambasciatore Giampiero Massolo, che ne ha parlato al ministro. Di Maio vorrebbe concretizzarla con un viaggio in tre tappe - Egitto, Tunisia e Algeria - in Nord Africa. Anche se ieri alla Farnesina, dove il ministro ha tenuto una riunione urgente, hanno registrato un forte allarme in ambiente diplomatico turco. Il nervosismo di Ankara è salito alle stelle dopo che l'Italia, a seguito della Francia, aveva consentito a sedersi al tavolo organizzato dal ministro degli

Esteri egiziano assieme a Grecia e Cipro. Tutti avversari della Turchia o sostenitori del generale della Cirenaica Khalifa Haftar nella guerra a Fayez al-Sarraj, il capo del governo libico legato a un patto economico-militare con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

Il viaggio, previsto per domani, è ancora confermato, ma Di Maio proverà a ridimensionarlo organizzando prima una telefonata (se non un incontro) di rassicurazione con il suo omologo turco Mevlüt Çavuşoğlu. Detto questo, il ministro intende continuare a perseguire la sua strategia di coinvolgere e far sedere con Russia e Turchia anche Tunisia e Algeria, tagliate fuori dalla Conferenza di Berlino, dedicata alla Libia e in attesa di conferma per la seconda metà di gennaio. Nel pomeriggio di ieri il premier Giuseppe Conte ha sentito anche Mohamed bin Zayed Al Nahyan, sceicco degli Emirati, tra i i principali finanziatori di Haftar. Il generale potrebbe essere accolto in Italia a metà gennaio mentre a breve è atteso un contatto importante tra Haftar e gli Stati Uniti. Segno che Roma vuole mantenere una certa equidistanza e non alienarsi colui che sempre di più appare come il dominus sul campo.

Mentre Conte prova a riannodare in scena anche con una telefonata ad Angela Merkel, Di Maio però deve innanzitutto fare i conti con la missione dei ministri degli Esteri europei, che ancora ieri era data per spacciata. Per tutta la giornata la diplomazia europea si è fat-

ta avanti con Serraj per cercare una soluzione e salvare così il viaggio a quattro inizialmente previsto per oggi a Tripoli (composta dall'Alto Rappresentante Ue Josep Borrell e dai ministri degli Esteri di Italia, Francia e Germania), ma poi cancellato. Secondo la versione ufficiale, sarebbe stato troppo difficile garantire la sicurezza. Secondo fonti di Tripoli invece sarebbe stato proprio Sar-

**Conte a Merkel:
"Coinvolgere Trump"
Contatti Palazzo Chigi
e Casa Bianca**

raj, confortato dall'invio delle truppe turche, a chiedere di annullare la missione, considerata tardiva. Gli europei hanno proposto, sempre per oggi, un incontro fuori dal Paese - Tunisia, Malta o Bruxelles -, ma nella tarda serata di ieri non c'erano ancora notizie certe in merito alla risposta di Serraj. L'opzione del mini-summit in «campo neutro» non dispiace alla Francia, reticente sulla missione a Tripoli per il timore di subire contestazioni a causa del mai celato sostegno al generale Haftar. Anche di questo hanno parlato ieri sera Di Maio e Borrell in una cena riservata a Roma. L'obiettivo, condiviso, resta quello di un «processo politico sotto l'egida dell'Onu» al fine di «cercare una soluzione pacifica». Di Maio avrebbe ottenuto da Borrell di inserire il dossier inizialmente non previsto nell'ordine del giorno

del Consiglio Affari Esteri convocato d'urgenza per venerdì e dedicato a Teheran.

Anche nella telefonata tra Conte e Merkel, è scritto in una nota di Palazzo Chigi, «è stata ribadita la necessità di elevare al massimo la pressione diplomatica per promuovere quella soluzione politica che si vorrebbe affrontare nel corso della programmata Conferenza di Berlino». Conferenza sul quale Di Maio nutre scetticismo, di fronte all'impossibilità di ottenere una tregua e per l'esclusione di Algeria e Tunisia. Il summit non ha una data, le difficoltà scontano non solo l'escalation militare ma anche il disinteresse degli Usa. «Dobbiamo convincere Trump», ha detto il premier alla cancelliera, mentre a Palazzo Chigi ci sarebbero stati contatti con la Casa Bianca a livello di consiglieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



ANCORA

**Il 2020 visto da Conte:
"Non ci posso credere,
sono ancora premier".**

jena@lastampa.it

Acquisti record anche per gli altri metalli preziosi: bene platino e argento, il palladio tocca i massimi storici

Greggio più caro per i rischi di guerra E la paura scatena la corsa all'oro

IL CASO

LUIGI GRASSIA

La paura di guerre in Libia e in Iran (o la speranza, dal punto di vista degli speculatori) fa crescere i prezzi del petrolio, delle materie prime e dell'oro. E secondo gli analisti dell'agenzia Moody's «un conflitto duraturo rischia di provocare ampi choc economici e finanziari a livello globale», non solo mettendo in forse i rifornimenti energetici e facendone schizzare i costi all'insù, ma anche colpendo di riflesso altri settori, come ad esempio quelli del turismo e del trasporto aereo. Senza contare la finanza: «Un aumento dell'avversione al rischio - osserva Moody's - sarebbe negativo per gli emittenti di titoli», perché diventerebbero più difficili i collocamenti azionari, e quelli di bond si farebbero più costosi; e se nel mondo

le imprese hanno più difficoltà a finanziarsi, la crescita globale rallenta.

In realtà, per quanto riguarda (in particolare) il rincaro del petrolio, è da verificare che l'attuale tendenza al rialzo si consolidi: è vero che ieri il Wti americano ha fatto +0,35% a 63,27 dollari al barile e il Brent europeo +0,50% a 68,93, ma per molti anni i prezzi dell'energia sono rimasti bassi e indifferenti ai massacri in Iraq e in Libia (oltre che alla guerra in Ucraina, terra di transito del gas russo). D'altra parte, stavolta c'è la percezione che i rischi siano maggiori: se si combatte nel Golfo Persico fra americani e iraniani non viene coinvolto solo il petrolio dell'Iran, ma possono essere bloccate anche l'estrazione e l'importazione di tutti gli altri produttori locali: Iraq, Kuwait, Qatar, Emirati e Arabia Saudita. Nel passato recente lo «shale oil», il petrolio di scisto americano, sa-

turava il mercato globale, ma se le cose si mettono al peggio stavolta lo shale oil potrebbe non bastare.

Per le materie prime non energetiche il discorso è più complesso. Di regola, le guerre ostacolano i commerci internazionali, e questo potrebbe giustificare l'accaparramento preventivo di materie prime, per giustificata prudenza o per speculazione; però il Golfo Persico non produce materie prime importanti a parte petrolio e gas, né tali prodotti transitano per quelle acque; quindi non si vedono ragioni serie per far temere nel mondo una carenza di ferro, alluminio, rame eccetera; anzi, se le guerre in Medio Oriente provocassero un rallentamento dell'economia globale, la domanda di materie prime calerebbe.

Ci sono però eccezioni, cioè quei metalli che hanno la duplice funzione di materie prime industriali e di beni rifugio, cioè l'oro, l'argento,



Un impianto petrolifero a Brega, in Libia

ANSA/KHALED EL FIQI

il platino e il palladio. E infatti qui le pressioni al rialzo si avvertono. A Londra (mercato che fa da riferimento in tutta Europa) il palladio ha toccato i 1977 dollari l'oncia, record storico assoluto. Il platino ha superato i 1000 dollari per oncia. L'argento è cresciuto a 18,48 dollari l'oncia. E l'oro ha rivisto nel finale i massimi da aprile 2013 a 1573 dollari l'oncia (ma con uno spunto a 1588,13). La spiegazione è facile. Nel mondo, parecchi indici azionari (anche se non quelli italiani) sono ai massimi storici, e adesso il rischio di una guerra nel Golfo e di rallentamento o di crisi dell'economia globale rende

Moody's: se la tensione si protrae, c'è pericolo di choc economici a livello globale

più probabile un calo di quegli indici, anziché una loro crescita ulteriore (ieri le principali piazze finanziarie europee hanno chiuso in rosso). D'altra parte, se un investitore prova a rivolgersi alle obbligazioni, scopre che quelle di nuova emissione rendono poco o offrono addirittura rendimenti negativi. Perciò avrà la tentazione di parcheggiare una parte significativa dei suoi soldi nell'oro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLONI



FRANCO FRATTINI

MAGISTRATO E PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER L'ONU-SIOI ED EX MINISTRO DEGLI ESTERI



Importante il passo fatto dal ministro degli Esteri con il rappresentante dell'Ue Borrell: l'Italia avrebbe dovuto farlo tre, quattro anni fa

Roma può avere un ruolo di mediazione nei conflitti. In ogni caso dobbiamo farci sentire ai tavoli delle potenze che hanno in mano le sorti libiche

Speriamo che la Libia non venga spartita in due, ma è tra le ipotesi in campo. Ecco perché dobbiamo riaprire la discussione con la Turchia

FRANCO FRATTINI L'ex ministro degli Esteri rivela il passo compiuto dalla Farnesina a Bruxelles. E sulla Libia: dialogare con Mosca e Ankara

“Di Maio vuole dall'Ue la completa revisione delle sanzioni a Putin”

INTERVISTAAMEDEO LA MATTINA
ROMA

Francò Frattini, magistrato e presidente dell'Associazione italiana per l'Onu-Sioi, è stato due volte ministro degli Esteri nei governi Berlusconi e Commissario europeo. Il suo è uno dei nomi più accreditati per l'incarico di inviato speciale dell'Italia in Libia. In questi giorni i suoi consigli sono molti utili al ministro degli Esteri Luigi Di Maio. La chiave per capire come intenda muoversi Roma sta in quello che lo stesso Di Maio ha confidato a Frattini: il responsabile della Farnesina ha chiesto all'Alto rappresentante Ue Borrell di ridiscutere le sanzioni alla Russia.

Qual è il senso di questa mossa a Putin, sapendo che ci metteremo contro Trump?

«A noi la Russia serve moltissimo per difendere i nostri interessi nazionali. Di Maio ha fatto un passo molto importante con Borrell. Un passo che avremmo dovuto fare tre, quattro anni fa. Noi avremmo dovuto dire basta con le sanzioni».

Pensa che Borrell metterà il tema delle sanzioni all'ordine del giorno a Bruxelles?

«Conoscendolo bene, visto che da commissario europeo ho lavorato con lui, credo proprio di sì».

A parte Trump, anche Merkel e Macron saranno contrari a mettere in discussione le sanzioni a Mosca.

«Può darsi, ma almeno si saprà da che parte stiamo noi e da che parte loro».

Scusi, da che parte dovremmo stare noi? Ci spieghi perché adesso dobbiamo stare dalla parte della Russia?

«Noi dobbiamo stare dalla parte dei nostri interessi nazionali come fanno gli altri Paesi, ma abbiamo un atout che gli altri non hanno, cioè possiamo parlare in amicizia con tutte le parti in causa sia in Libia sia in Medio Oriente. Noi come Italia possiamo avere

un ruolo di mediazione nei conflitti. In ogni caso dobbiamo farci sentire ai tavoli delle potenze che hanno in mano le sorti di un Paese a poche miglia dalle coste italiane. In Libia abbiamo interessi di primaria grandezza, energetici, migratori, ma anche rapporti politici e di amicizia di lunghissima durata».

Forse meglio dire “avevamo”. Noi abbiamo sostenuto Sarraj, ma ora Di Maio pensa che Sarraj ci abbia tradito con la Turchia e apre ad Haftar. Abbiamo cambiato alleato?

«Ho parlato con Di Maio e lui non parla di alleanza con Haftar ma si rende conto degli errori del passato: non possiamo schiacciare su Sarraj. Il ministro degli Esteri si rende conto che potremmo avere

tesi in campo. Ecco perché dobbiamo riaprire la discussione pure con Ankara e difendere il lavoro di Eni. È stato un errore chiudere la porta in faccia alla Turchia come hanno fatto nel 2003 Chirac e Schröder».

Insomma la piccola Italia a suo parere può diventare una potenza regionale, da sola, senza l'Europa. Questa logica vale anche per la vicenda iraniana?

«Sì. Noi in Iraq abbiamo mille soldati. Va bene, siamo leali con gli Stati Uniti ed è giusto decidere anche con gli altri Paesi europei se rimanere. Ma una volta ribadita la nostra lealtà, dobbiamo poter dire come la pensiamo su certe iniziative come l'uccisione di Soleimani».

Allora Di Maio ha fatto bene a prendere le distanze da Washington?

«È una mossa ragionevole se il passo successivo sarà quello che io suggerisco: ridare all'Italia un ruolo di pontiere. Con l'Iran abbiamo un rapporto consolidato da sempre. Senza nulla togliere alla nostra forte amicizia con Israele, dobbiamo avere una posizione autonoma. Vediamo se gli iraniani ci snobberanno e se gli americani diranno che li abbiamo pugnalati alle spalle. Io so che il ministro degli Esteri iraniano sta facendo molte telefonate ai Paesi occidentali e spero che una faccia anche a Roma. Francesi e tedeschi hanno fatto sponda con la Cina invece di fare un vertice subito per cercare l'unità europea».

Lei pensa che Trump in questo momento ci voglia tra i piedi nel ruolo di pontieri e pompieri?

«In un momento in cui molti degli alleati europei stanno esprimendo contrarietà al raid americano, Trump ha contro la Russia, la Turchia e la Cina. Nello scacchiere mediorientale, oltre Israele, hanno dalla loro parte i sauditi ma rischiano di imbarcarsi in una polveriera. Noi abbiamo un filo da riagganciare con gli iraniani». —

45%
Prima delle sanzioni, i Paesi europei valevano il 45% dell'interscambio totale per la Russia

una sponda forte a Mosca e allora perché appiattarsi con una delle parti quando possiamo aiutare gli uni e gli altri? La conferenza di Palermo sembrava che avesse segnato un equilibrio tra le due parti e ci siamo buttati tra le braccia di Sarraj».

Con gli Stati Uniti che avevamo promesso al premier Conte sostegno in Libia.

«Gli americani avevano detto “bravi, occupatevi della Libia”, ma poi ci hanno lasciato soli. Ecco perché dobbiamo discutere con la Russia, rimettendo in discussione le sanzioni economiche, e anche con la Turchia. Dopodomani (domani per chi legge, ndr) a Sochi si incontreranno Putin, che sostiene Haftar, ed Erdogan, che ha mandato i suoi soldati in difesa di Sarraj: decideranno il futuro della Libia, come hanno fatto per la Siria. Speriamo che la Libia non venga spartita in due, ma è tra le ipo-



L'ex ministro degli Esteri ed ex commissario europeo, Franco Frattini

MASSIMO PERCOSSI / ANSA

DOUCAL'S
Made in Italy
Milano | Via Gesù, 15

Giallo sul ritiro degli Usa dall'Iraq E Trump minaccia sanzioni durissime

I militari sul campo lo annunciano, il Pentagono nega Parigi, Londra e Berlino: torniamo alla via diplomatica

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Giallo sulla presenza delle forze americane in Iraq. Il loro comandante, il generale dei Marines William Seely ha annunciato il riposizionamento dei suoi reparti e di quelli antiterrorismo contro l'Isis dopo la richiesta venuta dalle autorità locali di rispettare la sovranità nazionale. Il capo del Pentagono Mark Esper ha però detto che non ci sono piani per il ritiro dall'Iraq, e sembra che la notizia del ritiro delle truppe Usa fosse solo una bozza del Pentagono trapelata per errore. Mentre è certo che gli Usa invieranno i B-52 nella loro base dell'Oceano Indiano per rispondere a qualsiasi ritorsione da parte dell'Iran.

Sono gli ultimi sviluppi della crisi esplosa con l'uccisione del capo dei pasdaran Soleimani, che impongono di riflettere sulle prossime mosse di una strategia in cui Trump ha assunto il ruolo del poliziotto cattivo, mentre gli europei cercano di interpretare quello buono. La convergenza starebbe nella speranza di spingere l'Iran ad accettare il negoziato

per un nuovo accordo, allargato alle questioni rimaste fuori da quello nucleare, evitando la guerra aperta e riportando una misura di stabilità nella regione mediorientale. Se il capo della Casa Bianca non vuole un conflitto totale, magari per distrarre l'attenzione dall'impeachment dove ora anche l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Bolton sembra disposto a testimoniare, questa parrebbe l'interpretazione più logica degli eventi delle ultime ore. Confermerebbe la durezza di Trump, che però ribadisce di essere disposto ad una nuova intesa, sommata all'offerta della nuova presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen di mediare fra Teheran e Washington.

Domenica sera, tornando dalla vacanza in Florida, il presidente ha parlato con i giornalisti sull'Air Force One rincarando la dose della sua minacce. Dopo una giornata passata dal segretario di Stato Pompeo a rassicurare che gli Usa in ogni caso gestiranno la crisi iraniana restando nell'ambito della legalità e della responsa-

bilità, il capo della Casa Bianca ha confermato di essere pronto a colpire i siti culturali storici della Repubblica islamica, se gli ayatollah reagiranno con la violenza all'uccisione di Soleimani. Quindi ha anche avvertito l'Iraq che verrà soffocato da sanzioni economiche mai viste prima, se davvero cacerà i soldati americani dal suo territorio, seguendo le in-

**Inviati i B-52
nell'Oceano Indiano
per reagire in caso
di ritorsioni dell'Iran**

dicazioni ricevute da Teheran. Ieri poi ha telefonato al conduttore radiofonico conservatore Rush Limbaugh, per ripetere che l'attacco contro il capo dei pasdaran era giustificato, e sarebbe dovuto avvenire almeno 15 anni prima.

Il messaggio sembra essere che Trump continua ad alzare la voce, per rafforzare la nuova deterrenza ristabilita con il raid di Baghdad. L'Iran infatti non ha convenienza a scatenare



una guerra aperta contro gli Usa, perché difficilmente la vincerebbe, però può fare molti danni in diverse parti del mondo, provocando instabilità e mettendo a rischio la vita di centinaia di cittadini americani. Quindi Trump avverte gli ayatollah che è più imprevedibile di loro, per scoraggiare eventuali ritorsioni facendo il poliziotto cattivo.

L'altro lato di questa medaglia è quello degli europei, che

invece hanno scelto il ruolo del poliziotto buono, in coordinamento con gli Usa, o comunque per evitare la deriva più pericolosa della guerra. Il più vicino al capo della Casa Bianca è stato il premier britannico Johnson, che ha detto di non rimpiangere Soleimani, ma nello stesso tempo, in una comunicato congiunto con la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, ha sollecitato di

evitare l'escalation. Nel comunicato si chiede anche il rispetto degli accordi sul nucleare.

È lecito dunque supporre che von der Leyen abbia parlato per tutti, quando ha proposto la Ue come mediatore: «Il mio compito non è dare valutazioni, ma lavorare per una de-escalation e individuare soluzioni». Quindi ha aggiunto che bisogna «trovare spazio per la diplomazia e sostenere coloro che riman-

Le milizie cercano aiuti esterni e vorrebbero chiedere a Cina e Russia l'invio di addestratori La vendetta simmetrica degli sciiti Nel mirino un generale americano

RETROSCENA

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

L'Iran punta a uccidere un generale americano con funzioni di comando in Medio Oriente per vendicare Qassem Soleimani. Una rappresaglia «alla pari», chirurgica, che non scatenerà una guerra totale. Ma è un sentimento molto stretto quello che le Forze Al-Quds, i reparti speciali dei pasdaran, si apprestano a percorrere. L'obiettivo è ai limiti delle loro possibilità, forse oltre dopo l'annunciato ritiro delle truppe occidentali dall'Iraq, e la punizione americana potrebbe essere tale da disintegrare le infrastrutture militari e l'intera economia

della Repubblica islamica. Rinunciare a colpire significa però perdere tutto il capitale di appoggio popolare che il «martirio» di Soleimani ha permesso di incassare. Ieri le tv di Stato hanno trasmesso in continuazione le immagini delle «folle oceaniche» che

**Così i reparti speciali
dei pasdaran studiano
una rappresaglia
"chirurgica"**

hanno reso omaggio al feretro, prima nella città santa di Mashhad e poi a Teheran. Il regime ha chiamato la gente in piazza, ma una simile partecipazione, mai vista dalle esequie di Khomeini nel 1989,

non può essere imposta ed è in gran parte spontanea.

Le strade si sono riempite di bandiere con i volti di Soleimani e del comandante delle milizie irachene, Abu Mahdi al-Muhandis, oltre a quelle rosse e nere del lutto sciita. La bara è stata accolta dalla Guida suprema iraniana Ali Khamenei, che si è chinato a pregare in lacrime. La bara sarà poi portata a Qom e le cerimonie si concluderanno oggi con la cremazione del generale nella sua città natale, Kerman. I media hanno riproposto di continuo anche le immagini e le parole della figlia di Soleimani, Zeinab: «Arriveranno giorni neri per gli Usa, gli americani vedranno i loro figli morti, pazzo Trump, pupazzo dei sionisti, non credere che sia finita con

il martirio di mio padre». Zeinab ha ribadito la richiesta di vendetta, già espressa al presidente Hassan Rohani. Il regime non può perdere la faccia e insiste con le minacce, come quelle del consigliere di Khamenei, Ali Akbar Velayati, «gli Stati Uniti affronteranno un altro Vietnam».

Qualche indicazione sulle intenzioni di Teheran arriva dalle dichiarazioni dei leader delle milizie sciite, in Iraq e in Libano, forse suggerite dai pasdaran. L'obiettivo principale è una rappresaglia «simmetrica», cioè l'uccisione di «un alto ufficiale americano operativo». In alternativa ci potrebbe essere l'attacco con missili a una nave americana nel Golfo per assassinare un comandante. È forse più fattibile, ma l'Iran teme l'immediata rappre-



Supporter di Hezbollah in marcia in Libano

WAEEL HAMZEH / EPA-ANSA

saglia sulle sue installazioni petrolifere, che metterebbe in ginocchio l'economia. Anche il segretario generale di Hezbollah Hassan Nasrallah ha indicato alti ufficiali Usa come obiettivo prioritario ma ha esortato i militanti a «non colpire civili americani». I pasdaran vorrebbero coinvolgere milizie alleate, specie irache-

ne, in modo da saldare l'alleanza e la continuità fra Iran e Levante arabo. La risoluzione del Parlamento di Baghdad che chiede il ritiro delle truppe Usa va in questo senso.

Trump ha in un primo momento resistito, minacciato «sanzioni senza precedenti» ma poi è arrivato l'annuncio del ritiro delle forze della Coa-

ESCALATION IN MEDIO ORIENTE

Lo sgombero nella notte dopo un giorno passato nei bunker per proteggersi dai colpi di mortaio. Non rientreranno in Italia, ma si sposteranno in un altro compound considerato più sicuro

“Luce verde, via dalla base” Gli italiani lasciano Baghdad

IL CASO

NICOLA PINNA

Il messaggio arriva così: «Luce verde, via all'esfiltrazione». I militari capiscono il gergo: «Si sgombera, confermato. Si sgombera subito». In Italia sono le 19.30, mentre a Baghdad l'orologio è già due ore più avanti. Per lasciare la base statunitense che da due giorni era sotto il tiro dei mortai, i militari italiani attendono che cali il buio. «In questo momento i rischi sono minori ed è anche più facile prendere una strada sicura». L'intelligence ci stava lavorando da almeno 48 ore e in gran segreto i vertici del contingente hanno pianificato lo spostamento. Scelta la destinazione più sicura, e studiato il percorso meno rischioso, il piano prende il via. «Non si torna in Italia, semplicemente ci si sposta in un'altra zona. Sicura e non lontana – raccontano dalla base Union3 – Per ragioni di sicurezza ancora non possiamo dire dove andremo». I militari che partecipano alla “Nato Mission Iraq” attenderanno, dunque, a distanza di sicurezza gli sviluppi della crisi, anche perché già dalle ore successive al blitz organizzato dagli Stati Uniti per uccidere il generale Qasem Soleimani tutte le attività operative erano state sospese. Esercitazioni ferme, militari chiusi nella base.

Il trasloco

Nel compound più a rischio oramai non si poteva più stare: né lavorare, né dormire sonni

Erano 50 i soldati ospitati a Union3 quasi tutti carabinieri

tranquilli. E per questo lo Stato maggiore della Difesa, in accordo con i vertici della Nato, ha deciso di trasferire tutti gli uomini impegnati nell'operazione di addestramento delle forze di sicurezza irachene. La base americana che fino a ieri sera ospitava anche una cinquantina di carabinieri era diventata eccessivamente pericolosa: presa di mira già domenica notte e troppo esposta ai rischi di ulteriori attacchi. «Anche oggi – confida uno degli italiani – abbiamo temuto di finire nuovamente nel mirino e abbiamo passato le ore a potenziare le misure di sicurezza». Alle 20.30 lo sgombero è quasi completato: in aeroporto gli elicotteri americani sono già pronti per trasferire gli italiani alla larga da Baghdad. Le precauzioni da adottare prima del decollo questa volta sono straordinarie. Nessuno lo dice espressamente ma ogni velivolo, in queste ore, è un obiettivo possibile

e anche semplice da colpire. Il viaggio si svolge in due tappe, ma le località ancora non si possono svelare.

Le ultime 24 ore

La giornata a Union3 passa velocissima. Il tempo per piazzare altri sacchetti di sabbia e pianificare un po' meglio i piani di emergenza sembra esageratamente insufficiente. Quella che non passa più è la notte: lunga quanto l'angoscia, ritmata dai colpi di mortaio. L'eco dei boati si comincia a sentire già al tramonto e le ore successive non promettono niente di buono. «Abbiamo sentito quattro esplosioni ma speriamo che l'assedio non prosegua per tutta la notte. Sembra che i colpi siano sempre più vicini». Nella base scatta di nuovo l'allarme e a quel punto resta solo il tempo di prelevare il kit salvavita, di indossare l'elmetto e di imbracciare l'arma. «Non c'è neanche un secondo da perdere, ma prima di entrare nel bunker devo inviare un sms a mia moglie e ai miei figli che aspettano con angoscia qualche rassicurazione. Loro vedono in tv quel che accade qui a Baghdad e passano momenti di grande apprensione». Il bunker è vicino agli alloggi, ma i pochi passi che bisogna fare di corsa sono un rischio davvero altissimo. Dentro, in una specie di cella di cemento armato, ci stanno a malapena 5 o 6 persone: i primi che arrivano prendono posto. «Qui la regola è sempre la stessa: sai quando entri, ma non sai quando l'emergenza potrà cessare. Le ore sono interminabili e ogni rumore fa sorgere il sospetto che la situazione stia precipitando».

L'allerta continua

Dopo un'ora e mezzo di buio pesto e silenzio assoluto l'altoparlante lancia il primo messaggio rassicurante: «All clear, all clear». Significa che il pericolo è passato e che tutti possono tornare nel proprio alloggio. Per quante ore ovviamente è difficile prevederlo. Ma la serata non sembra tranquilla. E infatti non passa molto tempo prima che dai megafoni arrivi un nuovo segnale di pericolo. La pioggia di fuoco intorno alla base ricomincia e i 300 che vivono a Union3 devono eseguire subito l'ordine di mettersi al riparo. L'evacuazione di camere e uffici è immediata e in un istante scatta la corsa verso il bunker. «Quello che si trova più vicino al mio alloggio era già stato occupato e così sono dovuto correre da un'altra parte. Mi sono trovato insieme a 5 colleghi americani, abbiamo parlato poco, nessuno di noi aveva voglia di chiacchiere. A notte fonda sono riuscito a fare una chiamata alla mia famiglia: due parole a bassa voce, ma era necessario far sapere che qui stiamo tutti bene». —



Le operazioni di ritiro dei soldati italiani dalla base americana di Baghdad: gli uomini della "Nato mission Iraq" sgomberano il compound dopo un'altra giornata ad alta tensione. In serata il momento di abbandono della base e il trasferimento in aeroporto

IL PUNTO

Minacce dei pasdaran E ora Israele si blindava

Israele si sente di nuovo in prima linea e il premier Benjamin Netanyahu convoca il Consiglio di difesa per perfezionare i piani di prevenzione dopo le minacce dei Pasdaran: rafforzato lo schieramento dello scudo anti-missile su tutto il Paese e delle unità corazzate lungo i confini con Siria e Libano. Ciò significa che Israele teme lanci di missili o incursioni di terra da parte delle milizie sciite filo-iraniane schierate in Libano, Siria o Iraq. La vendetta per l'uccisione di Suleimani ha infatti come primo obiettivo le basi Usa, ma subito dopo «Tel Aviv». Lo Stato ebraico teme di diventare bersaglio di razzi e missili su due fronti. Al Nord ci sono gli ordigni dell'Hezbollah libanese e quelli piazzati a ridosso del Golan in Siria. Nella Striscia di Gaza operano due alleati di Teheran. Uno strettissimo, la Jihad islamica. L'altro, Hamas, si è riavvicinato alla Repubblica islamica proprio in occasione dell'uccisione del comandante dei Pasdaran, e il leader politico Ismail Haniyeh è stato ricevuto ieri dal successore di Soleimani. È una tenaglia fra estremisti sciiti e sunniti che rende la posizione di Israele delicata. Netanyahu ha ordinato ai ministri di non esprimersi via radio sull'Iran nel timore che possano anche loro essere obiettivo di attacchi. L'unico autorizzato ai commenti è Netanyahu, che domenica ha lodato Trump «per aver agito con determinazione, potenza e velocità» nel blitz di Baghdad. Un omaggio alla relazione speciale che ha portato una serie di vantaggi a Israele, dallo spostamento dell'ambasciata Usa a Gerusalemme al riconoscimento della sovranità sul Golan. Dalle analisi delle dichiarazioni dei leader sciiti l'Intelligence ritiene poco probabile attacchi sul territorio, anche se l'esercito mantiene uno stato di vigilanza elevato alle frontiere. Secondo il quotidiano Israel ha-Yom misure di sicurezza particolari sono state adottate nelle rappresentanze diplomatiche occidentali. L'ambasciata Usa a Gerusalemme ha lanciato un appello ai suoi cittadini affinché mantengano «la massima vigilanza», in quanto «incidenti, inclusi lanci di razzi, spesso avvengono senza preavviso». L'altro timore è il rapimento di civili Usa o europei da parte di gruppi estremisti. Washington ha ordinato l'evacuazione del personale delle aziende petrolifere in Iraq e le ambasciate nelle capitali arabe hanno invitato alla prudenza i cittadini nella regione. GIO. STA. —



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha scelto la linea dura con l'Iraq dopo la richiesta di ritiro delle truppe

REUTERS/TOMBRENNER

gono assennati».

Su questa strada però ci sono due ostacoli. Il primo è che una strategia simile era stata usata da Trump con Kim, quando aveva minacciato «fuoco e furia», ma dopo tre incontri fra i due leader, non ha risolto la questione del disarmo nucleare nordcoreano. Il secondo è il dubbio sulla disponibilità degli ayatollah a seguire questa via, con esiti migliori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lizione anti-Isis, ben prima che l'iter legislativo per espellere gli americani. Il fronte filo-iraniano cerca di accelerare ma anche fra gli sciiti ci sono dubbi, soprattutto perché le forze locali hanno difficoltà a contenere la guerriglia dell'Isis senza appoggi esterni. Qais al-Khazali, a capo di Kataib Hezbollah e nuovo leader di fatto delle milizie sciite, ha proposto di chiedere a Cina e Russia l'invio di addestratori e consiglieri militari per sostituirli.

In alternativa potrebbe esserci l'attacco a una nave militare statunitense

tuire americani e missione Nato. L'ambasciatore di Pechino ha subito espresso la disponibilità del suo Paese. Il tema è destinato a diventare scottante. Mosca e Pechino hanno messo gli occhi su Baghdad e concluso già accordi per la fornitura di armi, compresi missili e cacciabombardieri. Non vedono l'ora di sostituire gli Stati Uniti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia americana vuole aiutare Brasilia a fare luce su possibili transazioni bancarie illecite nel 2002-2006 per corrompere alti funzionari

Telecom, tangenti in Brasile per 35 milioni Ora gli Stati Uniti aprono un'inchiesta

L'INCHIESTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Mega tangenti, per un valore complessivo che potenzialmente ha superato i 35 milioni di euro, finalizzate a conquistare il monopolio delle telecomunicazioni in Brasile. È la campagna di corruzione che Telecom Italia avrebbe condotto tra il 2002 e il 2006, secondo i documenti ottenuti da La Stampa in cui si descrivono i dettagli dell'inchiesta, arrivata ora anche negli Stati Uniti.

Il 12 dicembre 2019 il dipartimento alla Giustizia americana ha presentato una application alla United States District Court for the District of Columbia, ossia la capitale Washington, per l'incarico di un commissario allo scopo di soddisfare la domanda avanzata dal Brasile di ricevere aiuto nell'indagine. La richiesta è stata fatta in base al trattato siglato dai due paesi nel 1997, per la reciproca assistenza nelle questioni criminali, e gli Usa l'hanno accettata. Perciò il dipartimento alla Giustizia ha sollecitato la nomina come commissario di Teresita Mutton, avvocatessa della Criminal Division nell'Office of International Affairs del ministero. Ma su cosa dovrà indagare la Mutton, e perché la vicenda tocca direttamente l'Italia?

In base alle carte ottenute da La Stampa, «la Sesta Corte Federale Criminale del Brasile sta investigando Naji Robert Nahas per riciclaggio, corruzione passiva e attiva, dal 2002 al 2006». In quel periodo Marco Tronchetti Provera guidava Telecom, e Silvio Berlusconi era a Palazzo Chigi. A Brasilia governava Cardoso, rimpiazzato poi da Lula all'inizio del 2003. Secondo le autorità del paese sudamericano, «Nahas ha usato le sue connessioni con il governo brasiliano per ottenere un trattamento di favore da parte della Brazilian National Telecommunication Agency (Anatel), e dall'Agenzia antitrust (Cade), per la compagnia italiana di telecomunicazioni Telecom Italia». Cosa voleva di preciso l'accusato? «Le prove accumulate nel corso dell'indagine, inclusi gli interrogatori con i testimoni e le comunicazioni elettroniche, indicano che Nahas aveva convinto funzionari di Anatel e Cade a consentire che Telecom Italia vincesse un contratto per controllare un blocco di Brasil Telecom su base temporanea, nonostante essa fosse associata con il principale competitor di Brasil Telecom nel mercato delle telecomunicazioni, Tim». Tale controllo era stato in precedenza rigettato dal Cade, per preoccupazioni di natura anti-trust.

L'inchiesta è già ben avviata, in entrambi i continenti coin-



Un'immagine della sede di Tim Brasil. In passato la società si chiamava Brasil Telecom

Le tappe della vicenda

1

Estate del 2001
Tronchetti Provera (foto) compra il 27% di Olivetti e diventa azionista di riferimento e presidente di Telecom.



volti, e lo stesso Tronchetti era stato sentito negli anni scorsi. «In una dichiarazione data alle autorità italiane, la cui copia è stata ottenuta da quelle brasiliane, il dipendente di Telecom Italia Fabio Ghioni ha ammesso che Telecom Italia aveva dato a Nahas approssimativa-

3

2002-ottobre 2006
Telecom trasferisce 35 milioni su un conto di Naji Robert Nahas, figlio dell'uomo d'affari Naji Nahas (foto)



mente 5,4 milioni di dollari da usare per corrompere i pubblici ufficiali brasiliani, allo scopo di ottenere il controllo di Brasil Telecom. Per legittimare il trasferimento di tali fondi, Ghioni ha ammesso anche che Nahas aveva fatto un accordo di consulenza con Telecom Italia.

2

La confessione
Il dipendente di Telecom, Fabio Ghioni (foto), ha ammesso che la società telefonica ha dato a Nahas 5,4 milioni.



A questo punto entrano in scena gli Stati Uniti: «Le autorità brasiliane hanno ottenuto la copia di una ricevuta indirizzata da Nahas a Telecom Italia, per la «provvigione relativa a servizi di consulenza resi fuori dalla Repubblica Italiana», ammontante a 100.000 dollari. La

IL PUNTO

PAOLO COLONNELLO

In Italia l'indagine su Tronchetti è stata archiviata nel 2014

«Sul denaro sicuramente corrisposto a Nahas, nonostante si collochi in un quadro complessivamente suggestivo, è carente la ricostruzione certa della destinazione ai fini della corruzione...». Così scrivevano nel 2014 i pm incaricati dell'inchiesta per corruzione internazionale che vedeva imputato Marco Tronchetti Provera in qualità di presidente di Telecom, sospettato di aver corrotto attraverso il finanziere di origini libanesi Naji Nahas, funzionari e politici del governo brasiliano per ottenere il controllo di Telecom Brasil. Vicenda per la quale alla fine, come si evince dalle motivazioni del gip Giuseppe Gennari, Tronchetti venne archiviato in quanto «i flussi di denaro hanno una possibile giustificazione lecita, e comunque non è dimostrabile che siano pervenuti a funzionari o politici stranieri». All'epoca si parlava di circa 26 milioni di euro (circa 30 milioni di dollari) versati da Telecom a Nahas tra il 2002 e il 2006 sotto forma di pagamento di consulenze per intermediazioni. Ora la segnalazione della Giustizia Usa che rivela come quei soldi siano passati da una banca di New York e ammontino a 35 milioni di euro, sebbene aggiunga un tassello inedito a questa storia, nulla cambia sul piano processuale in Italia. L'accusa per ora negli Usa è quella di non aver dichiarato questo passaggio di denaro e riguarda solo lo stesso Nahal e suo figlio. Che poi quei soldi fossero destinati a corruzione, come ipotizzano ora le autorità brasiliane (ma all'epoca, non fu possibile inoltrare una rogatoria) è ormai storia che per noi risulta ampiamente prescritta ancorché nota.

Il primo a parlare infatti delle tangenti distribuite da Naji Nahas a funzionari e politici nell'ambito della guerra con il finanziere Daniel Dantas per il controllo delle telecomunicazioni brasiliane, fu Giuliano Tavaroli, all'epoca potentissimo capo della security di Telecom. Correva l'anno 2007 ed era esploso lo scandalo del dossieraggio che coinvolse poi anche il nostro controspionaggio. Ma chi è Naji Nahas sul quale adesso hanno rimesso gli occhi anche gli americani? «Un finanziere spregiudicato», racconta a verbale Tavaroli, «il presidente Tronchetti Provera e Buora decisero comunque di utilizzarlo sintetizzando con una battuta la loro strategia: 'per trattare con un bandito ci vuole un bandito'. E Nahas fece quel che doveva fare: corrompere. Ma chi glielo chiese? Una domanda che non ha mai avuto risposta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ricevuta dava direzioni a Telecom Italia affinché inoltrasse il pagamento sul conto corrente numero XX1070, aperto presso la Bank Audi di New York a nome di suo figlio, Robert Naji Nahas». Le dimensioni della corruzione però non si limitavano a queste cifre: «I record finanziari ottenuti dalle autorità italiane, che hanno condotto un audit dei conti bancari di Telecom Italia, rivelano che tra il 2 luglio del 2002 e il 31 ottobre del 2006, Telecom Italia ha trasferito 35.218.811 euro sul conto XX1070 della Audi Bank, intestato al figlio di Nahas, Robert Naji. Le autorità brasiliane hanno confermato che né Nahas, né suo figlio, hanno dichiarato questo trasferimento, in violazione della legge. Le autorità brasiliane notano che data l'illegalità dell'accordo di "consulenza" di Nahas con Telecom Italia, il trasferimento probabilmente rappresentava fondi usati in seguito da Nahas per corrompere i pubblici ufficiali brasiliani». Da qui la domanda di assistenza all'America, affinché aiuti a fare chiarezza sul transito dei soldi

dall'Italia attraverso New York: «Per far avanzare l'investigazione, le autorità brasiliane hanno chiesto agli Usa di fornire la documentazione bancaria relativa al conto numero XX1070, aperto presso la Audi Bank a nome o per il beneficio di Robert Naji Nahas».

Il documento poi spiega le basi legali per cui l'amministrazione Trump ha ritenuto di accettare l'appello ricevuto dal governo guidato ora da Bolsonaro, e gli ampi poteri che avrà ora la commissaria Mutton per andare a fondo della questione, raccogliendo prove e ordinando gli interrogatori dei testimoni. Telecom Italia nel frattempo ha cambiato leadership, affidata ora a Luigi Gubitosi, e proprietà, oggetto di una recente contesa fra Vivendi e il fondo Elliott dell'investitore americano Paul Singer. I suoi interessi in Brasile però sono rimasti, e ora finiranno sotto la lente degli investigatori americani, insieme ai metodi usati dalla compagnia per la sua presunta campagna di corruzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla prescrizione ancora un rinvio Conte senza bussola

La crisi iraniana fa slittare il vertice a giovedì
La maggioranza rinvia i dossier e attende gli eventi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Kick the can down the road, dicono gli americani. Se c'è un problema da risolvere e non sai come fare, spostalo un po' più in là. Doveva essere conclusa di maggioranza con il premier, ma la crisi iraniana avrebbe avuto il sopravvento. Doveva essere (oggi) vertice di governo per discutere di come uscire dal blocco della prescrizione, ma è stato rinviato a giovedì. Riusciranno a prendere una decisione nelle prossime 48 ore o - come dicono in molti - ci sarà un altro rinvio? Fatta eccezione per i Cinque Stelle, la riforma Bonafede che sospende i termini dopo la sentenza di primo grado non la vuole nessuno. Non il Pd, non Forza Italia, non i renziani, la disconosce persino Matteo Salvini, che pure l'aveva votata. Eppure è legge ed è entrata in vigore il primo gennaio. Ora il partito di Zingaretti promette di presentare un suo disegno di legge, Italia Viva minaccia di votare la proposta del forzista Enrico Costa. Se non bastasse, stamattina Più Europa, Azione, Energie per l'Italia e Radicali faranno un presidio davanti a Montecitorio per chiederne l'immediata cancellazione.

La vicenda della prescrizione è la rappresentazione plastica di una maggioranza che - chiusa con difficoltà la Finanziaria - non sembra più in grado di decidere nulla, quasi in attesa degli eventi. Il primo: il 12 gennaio verranno presen-

tate in Cassazione le firme dei 64 senatori che chiedono un referendum sulla riforma che taglia il numero dei parlamentari. Tre giorni dopo, il 15, la Corte Costituzionale entrerà in camera di Consiglio per decidere l'ammissibilità del referendum chiesto dalla Lega per cancellare la quota proporzionale e trasformare l'attuale sistema elettorale in un maggioritario puro. Ciò avviene mentre la maggioranza discute una riforma che dovrebbe andare nella direzione esattamente opposta, ovvero verso un sistema più proporzionale dell'attuale: lo vogliono Pd e Cinque Stelle per evitare

in futuro una maggioranza schiacciante Salvini-Meloni, lo invocano per ragioni di sopravvivenza Liberi e Uguali (o meglio lo spezzone che non ha nessuna intenzione di tornare nel Pd), Forza Italia e Italia Viva. Per chiarirsi le idee Zingaretti riunirà tutto il gruppo dirigente Pd in convento il 13 e 14 gennaio, nell'Abbazia San Marco Pastore a Contigliano, provincia di Rieti. Il 26 gennaio sarà in ogni caso il momento della verità per la maggioranza giallorossa: il voto in Emilia-Romagna e Calabria. A quel punto si capirà se l'esperimento Zingaretti-Di Maio-Renzi abbia



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

ANSA/FILIPPO ATTILI

ancora motivo di esistere o se soccomberà all'eventuale urto del voto. Dopo di allora ci sarebbero comunque ottime ragioni per andare avanti: a primavera scadono centinaia di posti chiave nelle aziende

pubbliche. Il potere concentrato in quattro di loro vale più di molti ministeri e un bel pezzo di politica estera: Eni, Enel, Poste, Leonardo. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Mattarella rende omaggio alla memoria di Piersanti

A 40 anni dall'assassinio di Piersanti Mattarella, davanti agli occhi della moglie e dei figli in quel terribile 6 gennaio del 1980, l'intero mondo politico ha reso ieri omaggio all'ex presidente della Regione siciliana - e fratello del Capo dello Stato. Il capo dello Stato Sergio Mattarella si è recato sulla tomba del fratello. —



ANSA

BENEDETTO DELLA VEDOVA "Per questo oggi andiamo in piazza" "Nel governo sulla giustizia idee manettare e totalitarie"

INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

Benedetto della Vedova, cosa si aspetta scendendo in piazza oggi con Più Europa contro il blocco della prescrizione, appena entrato in vigore? «Riteniamo che l'abolizione della prescrizione sia uno scempio giuridico, un feticcio ideologico, il superamento dei principi costituzionali relativi al diritto di ciascuno a un processo equo nei termini e nei tempi. Dietro questa ossessione "manettara" del M5S c'è un'idea di Stato totalitario che spadroneg-

gia sui cittadini e, soprattutto, c'è una regressione dei principi giuridici che penalizzerà ancora di più il nostro Paese, un Paese senza garanzie». Secondo chi lo difende, lo stop alla prescrizione impedirebbe la possibilità di tirare l'iter giudiziario all'infinito fino al punto di evitare la condanna. Come si esce dall'anomalia tutta italiana di processi lunghi 20, 30, 40 anni? «Occupiamocene, d'accordo: è un punto importante. Dal ministro della giustizia pro-tempore ci si aspetta anche l'impegno a ridurre i tempi dei processi. Ci sono procedure che possono funzionare, è una questione di orga-

nizzazione del lavoro, di riti alternativi, di organico e anche di depenalizzazione di alcuni reati che ingolfano i tribunali. Ma abolire la prescrizione perché altrimenti la gente non viene condannata è una resa dello Stato». La prescrizione non è anche un escamotage che finisce per agevolare i più facoltosi, quelli che possono ingaggiare gli avvocati migliori? «Innanzitutto allungare i processi non è così automatico, intervengono impedimenti strutturali. Inoltre per i reati gravi il problema non si pone, sono già regolamentati. Poi certo, avere un buon avvocato è sempre meglio che essere dife-



BENEDETTO DELLA VEDOVA
SEGRETARIO DEI RADICALI

A Pd e IV dico basta chiacchiere, finora hanno consentito lo stesso scempio di M5S e Lega

si da uno d'ufficio. Ma sono argomenti populistici. È come dire che per evitare la fine di un processo, mettiamo il Lodo Mondadori, si penalizzano tutti gli altri, innocenti compresi. Una follia. Nelle liberal-democrazie dall'habeas corpus in poi nessuno deve dimostrare di essere innocente, va invece al contrario provata la sua eventuale colpevolezza. Assistiamo a uno scontro ideologico, Torquemada contro Voltaire». È vero che, ad eccezione del M5S, c'è una sintonia politica trasversale sullo stop all'abolizione della prescrizione? «Finora sappiamo che prima la Lega ha votato con il M5S, credendo alla panzana di una successiva legge taglia-tempi dei processi. Poi il Pd e Italia Viva hanno consentito lo scempio in vigore. Finora hanno vinto Bonafede e Di Maio. Vedremo se nell'iter di ratifica del Milleproghe passerà la sospensione. Il tempo delle chiacchiere è finito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO

La verifica diventa tattica del rinvio

MARCELLO SORGI

Minacciata, temuta e alla fine rinviata. Il destino della verifica degli accordi di governo, che avrebbe dovuto aprire solennemente l'annata politica, ridando grinta e vigore all'andamento stanco del Conte 2, alla fine ha seguito quello di tutte le questioni controverse che l'esecutivo ha di fronte, a cominciare dal blocco della prescrizione, intanto entrato in vigore come vuole la legge approvata ai tempi dell'alleanza giallo-verde, ma presto sottoposto a una possibile riforma della riforma, a partire da due proposte di legge, del Pd e del forzista Costa, che potrebbero trovare in aula approvazione da parte di maggioranze trasversali, a meno di una qualche retromarcia dei 5 stelle e del ministro Bonafede su un provvedimento-bandiera del loro programma.

Di questo, ma non solo, hanno discusso Zingaretti e Di Maio nel loro recente incontro: dal quale, ma solo per pochi giorni, in attesa anche in questo caso della verifica, sarebbe sortito l'accordo per la riforma elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento: soglia inaccettabile per LeU, uno dei quattro partiti che sostengono il governo, e per tutti gli altri che nel sogno del proporzionale puro, di cui si continua a parlare, stanno via via formandosi, pronti ad allearsi, in un Parlamento sempre più frammentato dai cambi di casacca, soprattutto grillini, negli ultimi tempi.

Detto questo, il rinvio della verifica è perfettamente logico. Si sapeva da tempo che la vera verifica la faranno nelle urne gli elettori dell'Emilia-Romagna il 26 gennaio. E affrontarla prima di conoscere i risultati, tra l'altro mentre incombe una crisi internazionale - in cui l'Italia non sa che pesci pigliare, né è richiesto da nessuno dei veri protagonisti della stessa crisi il parere del nostro Paese, pur impegnato con un forte contingente militare nell'area più a rischio -, sarebbe stato controproducente oltre che ridicolo. I problemi più urgenti - Autostrade, Ilva, riforma della giustizia, per citare l'agenda da riscrivere del governo - saranno ancora una volta rinviati. Della verifica si riparerà a febbraio. Anche se non è affatto detto che tra un mese sarà più facile trovarle uno sbocco positivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVEVA ABITATO A PONZONE E CASSINE

Acquese la donna che ha sfregiato l'ex

Arrestata a Milano per l'aggressione con l'acido. Era già stata denunciata per stalking nel 2018

DANIELE PRATO

Che Tamara Masia fosse «strana», come l'ha definita subito dopo l'aggressione il barista che ha cercato di sfregiare con l'acido in piazza Gae Aulenti a Milano, se n'erano accorti anche quei pochi che a Ponzone e a Cassine l'avevano incrociata negli ultimi mesi. La donna, 43 anni, originaria del Vercellese e da poco residente nell'Acquese, da un paio di giorni è in cella a Genova, in attesa dell'interrogatorio del gip fissato per oggi. Masia è accusata di stalking, lesioni gravi e «deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso», con l'aggravio della premeditazione.

L'altro giorno ha aspettato,

davanti al bar dove lavora a Milano, un ragazzo di 28 anni che aveva conosciuto su un sito di incontri poco tempo prima. Si erano visti tre o quattro volte, non era neppure una relazione. Lui voleva chiudere perché «quella don-

Nei due paesi conduceva vita ritirata "Era un personaggio particolare"

na non mi piaceva, mi sembrava strana», lei non ne voleva sapere. E, dopo giorni di sms, insulti, pedinamenti, Masia gli ha lanciato acido sul viso, prima di scappare (nella fuga

ha abbandonato pure un coltello) ed essere poi fermata a Genova Principe, mentre prelevava del denaro in un Postamat, forse per fuggire. Ad aiutare i colleghi di Milano a ricostruire il quadro sono stati da subito i carabinieri della compagnia di Acqui e della stazione di Cassine, paese dove la donna abitava da qualche tempo.

Era arrivata in autunno, viveva in un appartamento in un condominio di via IV Marzo, subito dietro la parrocchia di Santa Caterina. Pieno centro eppure nessuno o quasi si ricorda di lei. «L'unica volta in cui l'abbiamo vista era verso fine ottobre: voleva iscriversi al corso per volontari della Croce Rossa che stava



La donna è in carcere a Genova

per iniziare, ha chiesto informazioni. Poi, però, non si è mai presentata alle lezioni. In ogni caso, era chiaro già allora che qualcosa non andasse, che qualche problema c'era» spiegano in paese. Il sindaco Gianfranco Baldi dice: «Mai incontrata. Abitava qui, è vero, ma ci sono tanti appartamenti vuoti, ormai a Cassine abbiamo un turn over di 200 persone l'anno. Non ci si conosce come un tempo. E lei non era neppure residente». La residenza, infatti, risulta ancora a Ponzone, dove la donna era arrivata verso fine 2018, prendendo in affitto una casa nel centro del capoluogo. «La ricordo bene e quando ho sentito il nome al tg ho pensato a lei subito – dice il sindaco, Fa-

brizio Ivaldi –. Abbiamo avuto solo un paio di colloqui, era un personaggio particolare: non trovava lavoro e viveva una situazione difficile, l'ho accompagnata io all'Asca di Acqui per parlare coi servizi sociali, è stata seguita da allora. A Ponzone è rimasta un anno, se n'è andata a ottobre, ma problemi, qui, non ne ha dati». Eppure un ragazzo, in zona, l'aveva già denunciata un paio di volte nel 2018, sempre per stalking dopo un contatto nato su internet. Con il barista milanese però Masia, che pare abbia abitato anche in Sardegna e non avrebbe più contatti con la famiglia d'origine nel Vercellese, è andata oltre le minacce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOSERVIZIO DI FEDERICA CASTELLANA

La Befana dei vigili del fuoco è scesa tra i bambini in Cittadella con Babbo Natale dall'autoscala, oltre alla distribuzione dei doni è stata allestita «Pompieropoli» con grande interesse dei più piccini

I vigili del fuoco rinnovano la tradizione e ripropongono "Pompieropoli" nel ricordo dei colleghi morti a Quargnento

La Befana salta sui tetti della Cittadella poi offre dolci e caramelle ai bambini

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

La tipica nebbia alessandrina, ancora fitta ieri nel primo pomeriggio, non ha limitato la visuale della Befana dei vigili del fuoco, che questa volta non si è lanciata da una finestra fin sull'autoscala, come accadeva all'ex caserma

Valfrè, ma ha lottato – bonariamente – con Babbo Natale sospesa nel vuoto, per poi fare pace con il «collega» portatore di regali e dolci e ritrovarsi con lui in cima al mezzo dei pompieri di Alessandria per lanciare sulla folla di bimbi in attesa le caramelle. La Befana (un vigile del fuo-

co travestito, esperto scalatore) si è divertita a saltare sui tetti della Cittadella, sporgendosi dal belvedere che si trova sopra il Museo delle divise storiche gestito dai bersaglieri, poi è tornata con i piedi per terra per farsi fotografare, abbracciare e guardare dai piccoli ospiti dei pompieri, che

anche questa volta hanno partecipato numerosi.

C'è stato anche «Pompieropoli», il percorso dedicato ai più piccoli per capire come funziona il mestiere del pompiere, fra incendi da spegnere, ostacoli da superare. Tutto è stato in ricordo di Marco Triches, Matteo Gastaldo e

Antonino Candido, i vigili del fuoco morti due mesi fa nello scoppio di una cascina a Quargnento.

Sul pomeriggio dedicato ai più piccoli c'è stata una nota polemica sulle decine di auto che sono entrate nella fortezza, nonostante sia severamente vietato farlo.

Fra una decina di giorni, il 18 gennaio alle 21 nella chiesa Madonna del Suffragio di Alessandria in corso IV Novembre, ci sarà il «Concerto del Cuore», organizzato dal comando dei vigili del fuoco di Alessandria sempre in ricordo dei tre colleghi e come ringraziamento alla cittadinanza che ha mostrato rispetto, affetto e vicinanza in questi due mesi difficili. Si esibirà il coro della Scuola di musica per adulti del conservatorio Vivaldi diretto da Monica Elias, poi il coro gospel By Faith; si ascolteranno brani legati al periodo delle feste appena concluse e altri gioiosi e commoventi. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cerca di volontari per dare un sostegno ai malati e ai loro parenti

Si intitola «Insieme per dare vita ai giorni» il corso che l'associazione Vitas di Casale promuove per cercare cittadini che affianchino personale medico e altri volontari già presenti nell'associazione, che si occupa di malati gravi e del sostegno alle loro famiglie. Il corso è stato organizzato con l'Asl e l'Hospice, Unità di cure palliative, e si svolgerà a febbraio con cinque incontri a cui possono partecipare persone di età compresa fra i 18 e i 70 anni e che non siano già impiegati in attività socio-sanitarie, che non siano stati colpiti da un recente lutto o non abbiano vissuto malattie oncologiche, caratteristiche che comunque saranno vagliate in un test attitudinale prima dell'avvio del corso.

«Abbiamo bisogno di tutti per un'opera non solo di assistenza, ma di idee, disponibilità e condivisione, le stesse che sono la base della nostra azione quotidiana da ventiquattro anni – spiega l'oncologa Daniela Degiovanni –, perché davanti a una malattia si può



Daniela Degiovanni

anche perdere, ma non prendendosi cura di una persona».

Il corso si terrà sabato 1° febbraio, sabato 5 e 29 dalle 9 alle 16 all'ospedale Santo Spirito nella sala conferenze, poi mercoledì 5 e il 19 febbraio dalle 20,30 alle 22,30.

Per iscriversi ci si può rivolgere all'associazione nella sede di piazza San Francesco, dove intanto è partito l'altro progetto di Vitas dedicato ai malati di Alzheimer e ai loro familiari, con incontri e pomeriggi trascorsi in compagnia. F.N. —

ECONOMIA NORD-OVEST

LE PROVINCE

ALESSANDRIA

Pernigotti e Ilva in bilico fanno tremare tutto l'indotto. Ma il Retroporto procede

In provincia di Alessandria la crisi delle imprese ha due grandi nomi: Pernigotti ed ex Ilva. Per entrambe si resta in attesa delle trattative sindacali e per Arcelor Mittal con il governo, entrambe hanno sede nel Novese ma con un indotto su tutto il territorio provinciale. Sono ancora con il fiato sospeso almeno 1200 famiglie. Dal lato delle speranze e degli investimenti o dei cantieri attivi il Terzo Valico procede e ha raggiunto il 40 per cento della realizzazione, mentre nella città capoluogo il progetto più atteso è il Retroporto. La zona individuata è quella dell'ex scalo ferroviario che secondo l'idea della giunta guidata da Gianfranco Cuttica di Revigliasco della Lega - dovrebbe diventare un collegamento merci con il porto di Genova, capoluogo ligure con il quale si stanno portando a termine convenzioni anche dal punto di vista turistico. Per quanto riguarda la mobilità un altro obiettivo, ma che dipende poco dalla giunta alessandrina e molto dalla Regione e da Trenitalia, è l'aumento dei collegamenti con Milano. Era stato questo ultimo punto uno dei punti programmatici della campagna elettorale di Cuttica, nei primi mesi del suo mandato poi si era arrivati a una raccolta firme. Ora - come detto dal primo cittadino alessandrino - sembra che la trattativa con Trenitalia sia a buon punto ma servono ancora finanziamenti. A. MAR.



CUNEO

Battute Torino e Firenze. È Alba la capitale 2020 della cultura d'impresa

Ha battuto la concorrenza di città come Torino, Brescia, Bergamo, Treviso, Firenze e altre ancora e si prepara a vivere il suo anno da Capitale di cultura d'impresa. Alba, poco più di 30 mila abitanti, capoluogo delle colline del tartufo, del vino e del paesaggio Unesco, casa della Ferrero e di grandi capitani di industria che hanno saputo creare un'economia tra le più solide in Italia, ha ottenuto un paio di mesi fa il riconoscimento all'interno del progetto lanciato da Confindustria con il ministero dei Beni e attività culturali. Un'idea nata per premiare i contesti in cui la sinergia tra il sistema produttivo e quello creativo e culturale sia in grado di generare occasioni di sviluppo per città e territori. La candidatura del distretto albeso è stata promossa da Confindustria Cuneo, con il presidente Mauro Gola e il direttore Giuliana Cirio, e curata dalla società Kalatà. Il cammino di Alba Capitale della cultura d'impresa proporrà un calendario di eventi e comincerà nei prossimi giorni con l'insediamento di un tavolo per far incontrare associazioni e creatori di cultura con possibili mecenati. «Il nostro ruolo - spiegano Gola e Cirio - può essere proprio quello di regia, per aiutare le realtà che promuovono eventi e momenti culturali a trovare un supporto nel mondo dell'imprenditoria. Per il 2020, ma anche per il futuro». CR. B. —



VERBANO CUSIO OSSOLA

Un fondo rilancia Alessi, il marchio icona dei casalinghi. Che guarda all'America

La crisi è alle spalle, ma un anno fa nessuno pensava che Alessi sarebbe riuscita a superare le difficoltà. Il marchio del casalingo che ha mente, cuore e produzione a Omegna, sul Lago d'Orta in dodici mesi ha cambiato tante cose. Determinante l'ingresso di un nuovo socio, il fondo inglese Oakley, che ha rilevato il 40% del capitale, poi gli 80 esuberanti gestiti in parte attraverso gli ammortizzatori sociali, in particolare grazie a quota 100, e la maggioranza con un criterio rivoluzionario: la collocazione in nuove attività attraverso la Fondazione «Buon lavoro» creata da Michele Alessi, rappresentante della famiglia di imprenditori cusiani uscito di recente dalla proprietà, con l'obiettivo di trovare occupazione a ciascuno dei lavoratori in esubero prima di dedicarsi ad altra filantropia. Oggi l'azienda è in fase di rilancio sia con nuovi prodotti, in linea con la filosofia che ha caratterizzato lo stabilimento di Crusinallo, sia sotto l'aspetto organizzativo. In modo particolare l'ingresso del partner ha portato alla possibilità di ricercare nuovi mercati, puntando su quelli orientali che sono considerati emergenti nel casalingo di lusso e dove il marchio italiano, pur conosciuto, mostrava ancora segni di debolezza. Ma l'obiettivo è puntato anche sull'America e la Cina. I. FOS.



LE SFIDE PER IL 2020

Le imprese a Cirio: in cento giorni si decide il futuro

Confindustria: tre miliardi di fondi, non sprechiamoli

«Il 2020 non si apre con aspettative positive, siamo in stagnazione e non si vedono grosse prospettive di rilancio. Ma la Regione ha una grandissima opportunità. Entro i prossimi tre mesi dovranno essere determinati gli obiettivi per i fondi 2021-2027 destinati al Piemonte dall'Unione Europea». Il presidente regionale

5

Trimestri caratterizzati dal segno meno di fronte all'indicatore della fiducia

di Confindustria, Fabio Ravanelli, guarda con attenzione a questo inizio anno perché «si ci gioca il futuro - dice -. Di solito sono le politiche del governo a influire sulle aziende, in questo caso è la Regione che può davvero incidere». Un budget di circa 3 miliardi di euro, diviso nei tre fondi Fse, Fesr e Fesd che può dare impul-

NOVARA

La rubinetteria espone tra la moda a Milano e Roma. «Adesso puntiamo a Oriente»

Nel Novarese il comparto trainante è quello della rubinetteria. Al punto che un'azienda leader di questo settore, la Bellosta di Briga Novarese, ha aperto degli show room anche nelle vie del lusso a Milano e Roma (foto). «Sì, il 2019 è andato molto bene - ammette Maurizio Bellosta -. Noi continuiamo a puntare moltissimo sul design perché solo con la grande qualità si può affrontare la concorrenza dei Paesi emergenti, e l'eleganza del made in Italy e dei nostri progettisti e disegnatori è un valore aggiunto che non possiede nessun altro Paese al mondo. Noi abbiamo creduto in questa sfida e il mercato ha risposto molto positivamente, sia in Italia che in Europa con riscontri molto positivi». Bellosta, che a Briga Novarese impiega oltre 50 addetti, è l'unico imprenditore italiano del settore che ha aperto uno show room nel cuore del quadrilatero della moda a Milano, in via Montenapoleone e a Roma a pochi passi dalla scalinata di Trinità dei Monti. «Il 2020 sarà - dice Bellosta - l'anno in cui contiamo di poterci inserire nel mercato dei Paesi asiatici, che in questo momento rappresentano l'area più interessante sotto il profilo commerciale e che maggiormente apprezza i prodotti di alta qualità, col marchio italiano». M.G.





so all'economia piemontese in crisi. «Noi vogliamo dare un contributo importante per indirizzare al meglio questi fondi che non devono essere sprecati. Questo si salda con il piano strategico di crescita che entro un mese e mezzo al massimo la Regione deve varare», aggiunge. L'ultima indagine congiunturale certifica la debolezza del comparto manifatturiero: il clima di fiducia peggiora ulteriormente rispetto alla rilevazione di settembre, lungo un trend negativo in atto ormai da 4-5 trimestri. «La trasformazione dell'automotive sta dando più problemi che benefici in questi mesi ma sarà un'opportunità fondamentale in futuro», spiega Ravanelli. Nel comparto manifatturiero, infatti, si aggrava il tono sfavorevole delle aspettative su produzione e ordini, con indicatori al di sotto del punto di equilibrio tra previsioni di crescita e di contrazione dell'attività, in peggioramento. A livello settoriale soffrono in particolare tessile, automotive, me-



FABIORAVANELLI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Di solito è il governo a influire sulle aziende, in questo caso è la Regione che può davvero incidere

tallurgia ed edilizia col suo indotto. Desta preoccupazione il forte deterioramento del clima di fiducia della meccanica strumentale: un settore che a settembre aveva espresso attese di crescita di produzione e ordini. A livello territoriale, la fiducia peggiora in misura molto sensibile a Vercelli, Asti, Cuneo e nel Canavese. Problematico in quadro di Biella. Ad Alessandria e Novara le attese sono favorevoli, anche se con toni più prudenti rispetto a settembre. A Verbania prevalgono previsioni sfavorevoli, ma il pessimismo si attenua. Torino è in linea con i mesi precedenti e con il peggioramento a livello regionale. «Preoccupa l'andamento della Germania perché ora è in recessione e molte imprese dipendono da questa nazione. Qualche spiraglio, invece, si intravede nella guerra dei dazi. Se Trump decidesse di abbandonare la sua politica protezionistica - chiude Ravanelli - ci potrebbero essere vantaggi per le nostre aziende che sono votate all'export». C.LUI.



VERCELLI

“Per avere aziende più forti nel 2020 noi puntiamo sulla formazione con l'Upo”

Un 2020 da affrontare con coraggio per Confindustria Novara Vercelli Valsesia, soprattutto per i dati sulle previsioni del primo trimestre con un calo sensibile delle aspettative di produzione e degli ordini ricevuti rispetto agli ultimi tre mesi del 2019. Anche la prospettiva di dover ricorrere alla cassa integrazione cresce, mentre scendono gli investimenti. «Siamo abbastanza preoccupati - ha commentato il presidente di Confindustria, Gianni Filippa, riguardo la situazione del Vercellese - Il peggioramento delle attese di ordini dal mercato interno, strutturalmente più debole, rischia di avere ricadute negative anche sul fronte occupazionale. Per fortuna molte aziende stanno dando esempi di vitalità e di resilienza dimostrando, anche grazie alla competenza delle loro maestranze e alla lungimiranza dei loro imprenditori, una capacità competitiva notevole. Non possiamo però affidarci solo all'export per mantenere un minimo di prospettive di crescita. Serve un impegno più forte da parte della politica per aumentare le dotazioni infrastrutturali, materiali e immateriali. Per quanto ci riguarda quest'anno punteremo molto sulle iniziative formative, in collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale: una strategia per far crescere il know how interno alle imprese e renderle sempre più forti sul mercato globale».

LE PROVINCE

BIELLA

La città ha il brand Unesco ma il manifatturiero vuole certezze per poter competere

Da sempre attenti all'ambiente, alla qualità dell'intero processo produttivo, il tessile biellese (che rappresenta il core business del distretto conosciuto da designer, storiche sartorie e confezionisti di tutto il mondo) nel 2020 promette ancora attenzione alla sostenibilità. Una filosofia che fa la differenza su filati e stoffe ma che ora cerca conferme nelle fiere che da oggi fino a febbraio impegneranno gli industriali. Il capoluogo ha da poco conseguito il titolo di Città creativa Unesco: «Nel 2020 dobbiamo perseguire il progetto wellness, una svolta per il nostro territorio - dice Carlo Piacenza, presidente dell'Unione industriale - . Creare attrattività per un turismo diverso, risolvere il problema infrastrutture e la necessità di un treno che ci colleghi a Milano. Spero in una ripresa del nostro tessile che sta soffrendo una crisi congiunturale (ma non strutturale): dobbiamo superare il momento». Dopo Pitti Uomo e Pitti Filati, che si svolgeranno a Firenze in gennaio, sarà la volta di Milano Unica e quindi di Filo. «Sarà un anno complicato, di transizione - conclude Ercole Botto Poala (foto), presidente di Milano Unica - Cercheremo di capire se il tema della sostenibilità ha veramente ricadute positive; se nei negozi troverà la risposta del consumatore finale disposto a pagare di più. Ma soprattutto c'è bisogno di politiche industriali di un certo peso, di fatti e sostegno. Il Paese ha la disperata necessità di risposte concrete». P. G.



ASTI

Timori per le sorti di Msa Una delegazione cinese incontra gli imprenditori

Mentre in città divampa il dibattito sul futuro dell'economia astigiana dopo la via libera all'apertura di un nuovo supermercato, l'attenzione è rivolta in particolare alle sorti di ciò che resta dell'industria. C'è attesa per la decisione del tribunale sulla procedura di concordato che riguarda Msa e Htm, aziende del gruppo dell'imprenditore siciliano Antonello Montante: l'ex dirigente di Confindustria era stato condannato in primo grado a 14 anni di carcere per aver creato una rete corruttiva per ottenere informazioni riservate a proprio favore. Tra gli oltre 130 dipendenti c'è il timore di una sentenza di fallimento. Intanto Asti è stata scelta come sede del forum annuale di approfondimento dedicato allo sviluppo di nuovi rapporti commerciali tra Italia e Cina. Intitolato «Asti incontra la Cina» l'appuntamento si terrà sabato 11 con momenti istituzionali e spettacoli. La giornata si aprirà alle 11 con l'arrivo della delegazione cinese che sarà accolta nell'azienda vitivinicola Rovero a San Marzanotto. Alle 15 la tradizionale «Danza del drago» in piazza San Secondo in onore del Capodanno cinese, poi il forum dedicato alle opportunità commerciali in programma alle 15,30 alla Camera di commercio. Alle 18 in municipio incontri tra rappresentanti di aziende italiane e cinesi. — R. AT.



AOSTA

Il Casinò sull'orlo dell'abisso ridà segni di vita “Migliori incassi d'Italia”

Era un malato terminale, ma la cura da cavallo chiamata concordato in continuità sembra stia funzionando. Il Casinò de la Vallée de Saint-Vincent ha chiuso un 2019 orribile, tra politica e Palazzo di giustizia, con un aumento degli incassi del 4,83 per cento, balzati da 57,8 a 60,6 milioni. È il miglior risultato tra le quattro case da gioco italiane (sono a Sanremo e a Venezia, Campione d'Italia è chiusa per fallimento da luglio 2018 e dovrebbe riaprire entro alcune settimane). Nell'ex Riviera delle Alpi, i costi sono stati ridotti dalla procedura concordataria, che ha previsto 170 esuberanti nel personale tra il Grand Hôtel Billia e la casa da gioco, oltre a tagli a quasi tutte le spese, consulenze comprese. Con ricavi in crescita e una grossa cura dimagrante sui costi, per il 2020 la speranza è un bilancio in attivo: il terzo trimestre del 2019 si è chiuso con «risultati migliori rispetto alle previsioni del piano industriale» dichiara l'azienda. Sarebbe il primo utile dopo anni di perdite, anche pesanti: il 2018 si è chiuso con un rosso maxi di 55 milioni di euro, che ha seguito i 21 milioni di rosso del 2017 e i 46 del 2016. La casa da gioco valdostana è di proprietà al 99 per cento della Regione e all'1 per cento del Comune. A. MAN.



“Non piango la morte di Soleimani” Johnson rafforza il patto con Trump

La Gran Bretagna invia due navi militari per proteggere i mercantili nello stretto di Hormuz

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

La Gran Bretagna si schiera al fianco degli Stati Uniti dopo l'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, ma, d'intesa con Francia e Germania, invita tutte le parti a smorzare le tensioni. «Il generale Soleimani rappresentava una minaccia per i nostri interessi», ha detto Boris Johnson. «Visto il suo ruolo di primo piano in azioni che hanno portato alla morte di migliaia di civili innocenti e di personale occidentale, non staremo qui a lamentarci della sua morte». Londra segnala con chiarezza anche i timori per un'escalation in Medio Oriente, ponendo l'accento sulla necessità di trovare una soluzione diplomatica. Rientrato a Londra in serata dopo la pausa natalizia, Johnson ha detto di essere in «stretto contatto con tutte le parti per incoraggiare una de-escalation», e di aver parlato con Trump, il presidente francese Macron e la cancelliera tedesca Merkel. «Qualunque chiamata alla rappresaglia porterà semplicemente a maggiore violenza nella regione», ha detto il primo ministro britannico.

La crisi rappresenta il primo testo internazionale per Johnson, che con l'America spera di concludere un accordo commerciale di ampio respiro dopo la Brexit. La presa di posizione del suo governo segna un cambiamento rispetto a quello di Theresa May: l'ex premier,



Il primo ministro britannico Boris Johnson lo scorso 21 dicembre ha pranzato con i soldati britannici della Nato a Tapa, in Estonia

in linea con Bruxelles, era stata molto critica quando Trump aveva deciso di abbandonare l'accordo internazionale sul programma nucleare iraniano. Questa volta Londra difende Washington, seppure con cautela. Alla vigilia del divorzio dalla Ue, atteso per il 31 gennaio, offre comunque una sponda a Parigi e Berlino.

Il ministro degli Esteri Dominic Raab discuterà della crisi con il segretario di Stato Usa Mike Pompeo nei prossimi

giorni a Washington, un incontro deciso prima del raid di venerdì in cui Soleimani è stato ucciso. Raab non intende fare troppe pressioni a Pompeo («La pensiamo come in nostri partner americani. Comprendiamo la posizione nella quale si sono trovati gli Stati Uniti, hanno diritto all'autodifesa», ha detto). Ma ha sottolineato: «Dobbiamo vedere se c'è una strada, uno spiraglio per una soluzione diplomatica».

Londra ha rafforzato le misure a protezione delle truppe e di altro personale presente in Iraq, e invierà due navi della marina per fare da scorta alle navi mercantili britanniche che transitano nello stretto di Hormuz, già teatro di tensioni con Teheran nei mesi scorsi. E il governo non dimentica Nazanin Zaghari-Ratcliffe, la cittadina anglo-iraniana detenuta in un carcere a Teheran da quasi quattro anni con l'accu-

sa, da lei negata, di essere una spia. Un caso già al centro di una disputa tra i due paesi, che adesso potrebbe complicarsi ulteriormente.

La posizione del governo è stata criticata duramente dall'opposizione. Keir Starmer, al momento il più probabile successore alla guida del Labour dopo Jeremy Corbyn, ha definito l'uccisione di Soleimani «un atto unilaterale da parte di un presidente imprevedibile e irrazionale» e ha ag-



DOMINIC RAAB
MINISTRO DEGLI ESTERI
DELLA GRAN BRETAGNA

Il capo di "Al Quds" era una minaccia per la regione e gli Usa hanno il diritto di difendersi

giunto: «Non possiamo seguire ciecamente gli americani in quella che potrebbe diventare una guerra in Medio Oriente». Johnson è stato inoltre criticato per essere rimasto nell'esclusiva isola di Mustique nei Caraibi, dove era in vacanza con la fidanzata, piuttosto che tornare a Londra in anticipo. Rientrato a Downing Street in serata, ha spiegato che intende riferire al Parlamento domani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI, BERLINO E LONDRA: TEHERAN RISPETTI L'INTESA SUL NUCLEARE

Macron e Merkel d'accordo “Ora fermiamo l'escalation”

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Dalla parte di Trump e puntando il dito contro le derive dell'Iran, ma al tempo stesso cercando di calmare la situazione e di evitare il peggio: è la strada che cercano di percorrere (con molte difficoltà) Parigi e Berlino (assieme a Londra) in questo nuovo e improvviso contesto di tensione mediorientale.

Ieri Emmanuel Macron ha parlato al telefono con Donald Trump, sposando una posizione atlantista. Come indicato dall'Eliseo, Macron ha assicurato al presidente americano «una completa solidarietà con gli alleati contro gli attacchi perpetrati nelle ultime settimane contro le forze della coalizione in Iraq». Ha pure lan-

ciato un appello a Teheran perché si astenga «da ogni misura di escalation militare, suscettibile di aggravare l'instabilità regionale». Il presidente francese si è detto preoccupato «per le attività destabilizzatrici della forza Al Qods, sotto l'autorità del generale Qassem Soleimani», ucciso venerdì dalle forze americane e ha ricordato la necessità che «l'Iran vi metta fine adesso». Intanto il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha avuto una conversazione telefonica con Jean-Yves Le Drian, il collega francese. Gli ha ricordato che «l'uso unilaterale della forza non risolverà alcun problema, ma porterà solo ad altre violenze e condurrà a un circolo vizioso di scontri». Secondo fonti cinesi, Le Drian ha sottolineato

che la Francia è contraria all'uso della forza nelle relazioni internazionali, ma che la sovranità territoriale dell'Iraq deve essere preservata.

Angela Merkel ha parlato al telefono con Macron e poi con il premier britannico Boris Johnson. Secondo fonti tedesche, anche nelle due conversazioni si è espressa la necessità di «difendere la sovranità e la sicurezza dell'Iraq». Ma i tre statisti si sono trovati d'accordo pure sul fatto che «adesso è necessaria una de-escalation. E l'Iran nell'attuale situazione è chiamato alla moderazione». La Merkel, Macron e Johnson, che in una nota congiunta hanno chiesto a Teheran di rispettare l'accordo sul nucleare, in ogni caso, vogliono collaborare «per ri-



Il presidente Emmanuel Macron nella sua recente visita in Niger

dure le tensioni» nel Medio Oriente. Venerdì Ulrike Demmer, portavoce della cancelliera, aveva già lanciato un appello alla «de-escalation». Ma aveva pure aggiunto che l'intervento americano per uccidere Soleimani era «una reazione a una serie di provocazioni militari, la cui responsabilità incombe sull'Iran». Si riferiva agli attacchi a petroliere straniere

Il ministro degli Esteri francese: “Basta all'uso unilaterale della forza”

re nello stretto di Hormuz alla fine del primo semestre del 2019 e a un raid aereo contro installazioni saudite per l'estrazione del greggio. In entrambi i casi l'Iran ne è giudicato responsabile, anche se Teheran nega. Ebbene, ieri proprio le autorità iraniane hanno convocato l'addetto commerciale tedesco a Teheran per esprimere «una vivace protesta» contro quelle dichiarazioni, giudicate «inaccettabili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del confronto a fine gennaio

1

Il premier Conte ha in mente i tre punti che fisserà per il 2020: superbonus per i pagamenti elettronici, nuove misure per contrastare la grande evasione e taglio dell'Irpef. Ma dovrà fare i conti con le richieste dei leader

2

In cima all'agenda di Luigi Di Maio, ad esempio, c'è la revoca delle concessioni autostradali ai Benetton. L'intesa è già a buon punto con il Pd, ma il problema si chiama Matteo Renzi, che rifiuta la "revoca"

3

Zingaretti e Di Maio cercheranno di arginare Renzi sulle modifiche al reddito di cittadinanza. Il leader di Italia Viva, infatti, è già pronto a sfruttare l'apertura per alzare l'asticella e chiedere l'abolizione totale del reddito

4

Decreti sicurezza: solo Leu chiede la loro abolizione. Lo stesso voleva il Pd, ma Zingaretti potrebbe ricalibrare le richieste tarandole sull'impianto di modifiche proveniente dal Colle, così da andare incontro a M5S che vuole tenere i decreti



Evasione, bonus, meno tasse Le tre carte del premier per disinnescare la verifica

Il riequilibrio slitta al dopo elezioni in Emilia. Conte affila le sue armi
Di Maio vuole lo scalpo di Autostrade. E Renzi del reddito di cittadinanza

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La «verifica» di governo arriverà, ma dopo le elezioni in Emilia Romagna del 26 gennaio. Ulteriore segno che, al di là delle dichiarazioni, i destini del Conte II sono legati a doppio filo alle prossime Regionali, tanto da non permettere all'esecutivo di mettere nero su bianco i suoi progetti prima dell'esito del voto. Ma se dalle urne non arriveranno scossoni, Giuseppe Conte il 27 avrà

già pronti tre obiettivi da mettere sul tavolo per il 2020: superbonus per i pagamenti elettronici, nuove misure per contrastare la grande evasione e taglio dell'Irpef. Dovrà però fare i conti con le richieste che arriveranno dai leader che sostengono la maggioranza e, soprattutto, con le difficoltà emerse fin qui nel riuscire a conciliare i diversi interessi.

In cima all'agenda di Luigi Di Maio, ad esempio, c'è la revoca delle concessioni auto-

stradali ai Benetton. L'intesa è già a buon punto con il Pd, ma il problema si chiama Matteo Renzi, che di «revoca» non ne vuole sentir parlare: «Voteremo contro in Parlamento - dice al Messaggero - Fare leggi improvvisate che privano il Paese di credibilità internazionale è un assurdo». Questo gioco di posizionamento per differenziarsi dagli alleati si ripete, puntuale, su ogni tema. Zingaretti e Di Maio ne hanno discusso durante la faccia a faccia

di sabato, convenendo sulla necessità di fare asse per contrastarlo. A partire dalla legge elettorale. L'intesa di Pd e M5S è sul modello di proporzionale spagnolo, con una soglia di sbarramento al 5% che metterebbe in difficoltà Italia Viva e Leu. E infatti accanto a Renzi, che si dice contrario, ci sono anche gli uomini di Liberi e uguali che criticano il metodo, con una soluzione «imposta» dai due partiti di maggior peso, e il contenuto, che

con uno sbarramento al 5% non darebbe garanzia di rappresentanza.

Di Maio e Zingaretti cercheranno di arginare Renzi anche sulle modifiche che i Cinque stelle, lavorando in tandem con i dem, vorrebbero apportare in primavera al reddito di cittadinanza per migliorarne l'impatto sul mercato del lavoro. Il leader di Italia Viva, infatti, è già pronto a sfruttare l'apertura per alzare l'asticella e chiedere l'abolizione totale del reddito. Poi, sarà la volta dei due decreti Sicurezza di Matteo Salvini, tema che verrà inserito nel cronoprogramma. Leu ne chiede la cancellazione. Lo stesso voleva il Pd, ma Zingaretti potrebbe ricalibrare le richieste tarandole sull'impianto di modifiche proveniente dal Colle, così da andare incontro a M5S che quei due decreti li ha votati e non vuole rinnegarli. I Cinque stelle potrebbero invece accogliere alcune richieste dei dem sulla riforma della prescrizione, sempre con Renzi in trincea.

Il cammino che porta il governo alle Regionali in Emilia Romagna è dunque lastricato di ostacoli. E il rischio di mo-

strare un'alleanza sfibrata il 26 gennaio preoccupa Conte, anche perché il Pd e M5S correranno divisi. Di Maio comunque si farà vivo il meno possibile in campagna elettorale e già mette in forse la sua presenza in Emilia Romagna l'11 gennaio, a causa degli impegni alla Farnesina e dei problemi interni al gruppo parlamentare che si sta sfaldando. Dieci grillini, infatti, vengono dati in uscita dal partito, tra ad-

Zingaretti andrà in Emilia Romagna, ma lontano dai palchi del candidato Bonaccini

dii volontari ed espulsioni inevitabili. Anche di questo Di Maio parlerà all'assemblea interna fissata giovedì prossimo. Nicola Zingaretti invece in Emilia Romagna ci sarà, ma lontano dai palchi del candidato Stefano Bonaccini, nella speranza, condivisa con Conte, che una vittoria dia nuove energie alla maggioranza. E soprattutto, che faccia cadere qualche veto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAPOLAVORI DI

SIMENON
GEORGES

LA FUGA DEL SIGNOR MONDE

ADDIO A ME.

Il giorno del suo quarantottesimo compleanno, l'impeccabile Norbert Monde scompare nel nulla abbandonando l'azienda di famiglia, moglie e tre figli. La sua nuova esistenza accanto a Julie, entraineuse in un locale notturno, viene però bruscamente interrotta dal passato che torna per chiedergli il conto.

DAL 3 GENNAIO IN EDICOLA IL 15° VOLUME "LA FUGA DEL SIGNOR MONDE"



GEDÌ
GRUPPO EDITORIALE

LA STAMPA

La Francia ha lanciato il Nutriscore. Può penalizzare prosciutto, olio d'oliva e mozzarella, ma promuove i drink energetici. Polemiche per i cinque giudizi impressi sulle confezioni già in vendita in alcuni Paesi Ue. Ma Roma corre ai ripari

L'Italia "à la guerre" contro Parigi per le etichette sugli alimenti "No al semaforo anti-parmigiano"

LARA LORETI

Chi osa mettere in discussione sua maestà Dieta Mediterranea e i suoi riconosciuti benefici sulla salute, patrimonio dell'Unesco? Eccellenze come il Parmigiano reggiano, il prosciutto di Parma, l'olio extravergine di oliva, i salami e la mozzarella sono finiti sotto la lente di un sistema di classificazione nutrizionale, l'etichetta "a semaforo" Nutriscore: una catalogazione che rischia di avere un effetto bomba sul made in Italy, penalizzando nel punteggio i nostri cibi. I primi a salire sul banco degli imputati, con le imprese agroalimentari italiane a formulare l'accusa, sono - facile indovinare - i cugini francesi, ideatori dell'etichetta. Subito dopo c'è l'Unione europea, con cui il governo italiano sta portando avanti un lavoro diplomatico per impedire che il Nutriscore (già in uso su base volontaria in Francia, Belgio, Spagna, Germania, Olanda e altri) sia adottato da tutti gli Stati membri, e per affermare la qualità dei prodotti italiani. A questo scopo da Roma è partito per Bruxelles un decreto con una controproposta tricolore, alternativa al Nutriscore: il "Nutrimeter" o etichetta a batteria, che mette al centro la dose giornaliera consigliata di ciascun prodotto per un'alimentazione sana. E ora la sfida è con Parigi, con la Commissione Ue a fare da giudice.

Nutriscore: che cos'è

Sono gli studiosi francesi dell'istituto pubblico Eren (Équipe di ricerca in epidemiologia nutrizionale) che, a partire dal 2013, hanno messo a punto il sistema di etichettatura dei prodotti alimentari a semaforo Nutriscore. Calcolato di solito su 100 grammi di prodotto, si fonda su lettere e colori: dalla A alla E, dal verde al rosso, in base al contenuto di elementi considerati negativi se consumati in alte dosi come per esempio calorie, grassi saturi, zucchero e sale, e positivi come fibre, proteine, frutta e verdura. Così facendo, con un rapido colpo d'occhio, il consumatore si fa un'idea di quale alimento "faccia bene" e quale non. Ma quel bollino arancione messo sull'olio d'oliva (lettera C, dove A è il verde del via libera ed E il rosso) suona come una beffa alle orecchie e un danno ai portafogli



dei produttori di settore del made in Italy. Lo stesso vale per quel Parmigiano reggiano etichettato con la lettera D così come il prosciutto di Parma, e per il cioccolato fondente bocciato con un'impetosa E, in confronto per di più alla Coca Zero promossa con la B.

Nutrimeter, duello con Parigi

Al semaforo francese, l'Italia contrappone la batteria. Nel decreto ministeriale redatto dai dicasteri di Salute, Sviluppo e Politiche agricole, si parla del logo nutrizionale Nutrimeter che il nostro Paese vorrebbe esportare in tutta Europa con lo scopo di scalzare il «semplificistico» sistema francese. Consiste in un'indicazione nu-

Le imprese di settore: «I punteggi creano immagini negative, è una lotta di marketing»

trizionale, basata su una sperimentazione, a cui possono aderire i fabbricanti e i distributori del settore alimentare dopo aver informato il Ministero della Salute e fornito le indicazioni necessarie al controllo. Tutto ruota intorno alle cosiddette «assunzioni di riferimento», cioè «le quantità giornaliere medie raccomandate di energia e nutrienti con il valore percentuale riportato sull'icona della batteria, come si legge nel decreto. Valori che consentono «di capire quanto i nutrienti contenuti in un dato alimento (energia, zuccheri, grassi, grassi saturi e sale) contribuiscono in percentuale alle

esigenze quotidiane di un adulto». Per una dieta sana, la somma di ciò che si mangia durante il giorno non deve superare il 100% delle quantità di assunzione raccomandate.

La rivolta degli industriali

L'etichetta francese? «È peggio dei dazi di Trump. Una minaccia grandissima per la nostra produzione». A far squillare la tromba di «guerra» sugli Champs-Élysées è Ivano Vaccondio, presidente di Federalimentare, che raggruppa 3mila imprese fonte dell'80% dell'export di settore annuale: 35 su 42 miliardi di euro. «Se il Nutriscore passasse in Ue, i nostri migliori prodotti incapperebbero in questa logica demenziale. Parmigiano, olio, prosciutto e cioccolato rappresentano il 20% dell'export, ma soprattutto sono il valore aggiunto del made in Italy e della dieta mediterranea». E a proposito di cioccolato, così interviene la Ferrero di Alba: «Siamo a favore di una chiara e corretta informazione ai consumatori sulla composizione degli alimenti tramite etichette fronte-pacco facilmente comprensibili. Tali etichette dovrebbero evitare giudizi nutrizionali complessivi o indicazioni allarmistiche, fornendo invece dati sugli specifici nutrienti degli alimenti, come previsto dalla normativa Ue e come correttamente prevede anche la proposta di etichettatura fronte pacco "a batteria" promossa dalle istituzioni italiane». Sulla stessa lunghezza d'onda Federconsumatori, 100mila iscritti: «Il Nutriscore è un passo indietro rispetto all'etichetta già presente sui nostri prodotti in cui

sono indicate le calorie rispetto alla quantità - dice il presidente Emilio Viafora - E non vedo come si possano paragonare 100 grammi di olio, che si consumano in una settimana, alla stessa quantità di Coca Cola che si beve in 10 minuti. Per di più è un sistema in contrasto con la normativa italiana sulla tracciabilità, ben più precisa. Piuttosto, la Francia dovrebbe fare chiarezza sulle etichette dei vini circa la presenza di zucchero di cui fa largo uso».

Quell'export che fa invidia

Per Vaccondio «la posizione francese e le regole che vuole imporre nascondono una lotta di marketing: negli ultimi 10 anni l'export italiano

La comunità scientifica promuove la tabella transalpina: «Grassi e dolci con prudenza»

agroalimentare è cresciuto dell'83%, è la nostra più grande risorsa, e c'è chi non gradisce». Federalimentare ha comunque fiducia nell'Ue: «Il governo italiano avrebbe dovuto muoversi prima invece di cedere il passo alla Francia, ma ora a Bruxelles con la proposta dell'etichetta a batteria, che ha basi scientifiche, ci presentiamo uniti. I ministri sono coalizzati, il Parlamento è coeso, così come imprese, agricoltori e consumatori. La schermaglia con i francesi sarà inevitabile, ma l'Europa non potrà ignorare la posizione dell'Italia che sul food eccelle a livello mondiale».

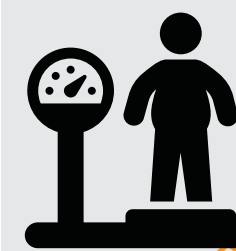
Cibo e salute: gli scienziati

Ma se da un lato - emerge dal rapporto annuale Istat 2019 - gli italiani, anche grazie alla dieta mediterranea, sono i più longevi del mondo, secondi solo al Giappone (165 persone over 65 anni ogni 100 under 15, con uno stile di vita sano e attivo, contro le 210 del Paese dei ciliegi in fiore), dall'altro è anche vero che obesità, diabete e malattie cardiovascolari sono in notevole aumento, e incidono sempre di più sulla spesa sanitaria nazionale. Gli obesi ad esempio dal 2001 al 2016 sono passati dall'8,5 al 10,4%. «Mangiare bene e fare sport è una necessità, e il Nutriscore può dare una grossa mano», è la voce di Walter Ricciardi, medico e docente, presidente della Federazione mondiale delle società di sanità pubblica, già a capo dell'Iss. «Con l'etichetta francese non è inibito alcun alimento, basta tener presente il significato del semaforo: A uguale si può mangiare tutti i giorni, B con una certa frequenza, C con attenzione, D saltuariamente, E eccezionalmente - dice lo scienziato - Gli insaccati non fanno bene, e certi cibi ricchi di grassi e i dolci vanno mangiati con cautela. C'è chi dice che il Nutriscore penalizza parmigiano, mozzarella e olio: è una balla perché li classifica come C che vuol dire "non esagerare" e D che significa "mangiare una volta a settimana". Ed è una bufala che la Francia favorisca i suoi formaggi. Carrefour all'inizio aveva rifiutato le etichette, poi ha accettato il meccanismo, che si sta dimostrando utile e competitivo. C'è già stata una piccola inversione di tendenza nei consumi: alcuni produttori mettono meno grassi nei biscotti, e questo è uno stimolo anche per l'Italia nel porre più attenzione agli ingredienti».

La sintesi nelle parole della nutrizionista Alessandra Rossi, biologa all'Università di Pisa: «È importante che il cittadino conosca il significato del Nutriscore, delle sue potenzialità e dei limiti, e che lo usi per una spesa consapevole, ma è altrettanto rilevante che sia educato dal punto di vista alimentare, in modo da capire anche le dosi ottimali dei vari cibi, la frequenza di assunzione e le combinazioni migliori per un'alimentazione equilibrata». E ora la palla passa all'Ue. —



Un fac simile del Nutrimeter ipotizzato dall'Italia da proporre all'Ue



5 milioni i malati di diabete

IN ITALIA

4,5 miliardi di euro il costo annuale dell'eccesso di peso all'interno della spesa sanitaria nazionale italiana (4% del totale)

42 miliardi di euro l'export annuale dei prodotti agroalimentari

L'INCHIESTA

La guerra delle etichette

Si può mangiare tutti i giorni
Con una certa frequenza
Con attenzione
Saltuariamente
Eccezionalmente

NUTRISCORE

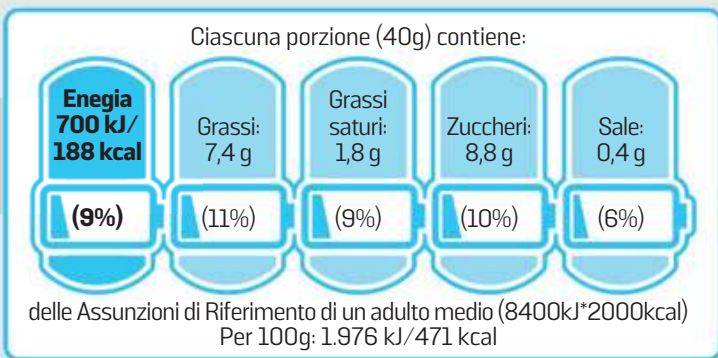
Sistema francese di etichettatura «a semaforo» con 5 colori dal verde al rosso, dalla lettera A alla E, da applicare sui singoli prodotti in vendita, ideato dal Dipartimento di Ricerca in Epidemiologia Nutrizionale (EREN) di Parigi a partire dal 2013

ADOTTATO DA:

Francia
ottobre
2017Spagna
novembre
2018Olanda
novembre
2019Belgio
aprile
2018Germania
settembre
2019

L'ITALIA DICE NO E LANCIAM IL «NUTRIMETER»

Tabella a «batteria» da applicare sui singoli alimenti con valori nutrizionali riferiti alla dose giornaliera consigliata



LA COMUNITA' SCIENTIFICA INTERNAZIONALE

Si al Nutriscore e ai sistemi di etichettatura dei cibi: contribuiscono a una sana dieta per combattere obesità, diabete e malattie cardiovascolari, e per ridurre la spesa sanitaria pubblica

NEL MONDO

672 milioni
gli adulti obesi124 milioni
i giovani obesioltre 40 milioni
i bambini in sovrappeso

25 milioni

le persone obese o in sovrappeso in Italia (23 milioni di adulti e 2 milioni di minori)

10-15 miliardi di euro

il costo annuale delle cure per i malati di diabete all'interno del Fondo sanitario nazionale

20-30 miliardi di euro

le spese totali all'anno legate ai malati di diabete

IN EUROPA

168 miliardi di euro

il costo annuale delle malattie vascolari (60% delle spese dei sistemi sanitari)

MADE IN ITALY AGROALIMENTARE

20% dell'export

la quota di esportazioni rappresentata da:

Olio d'oliva



Prosciutto di Parma



Parmigiano reggiano



Cioccolato



(prodotti per cui le imprese italiane considerano più a rischio col Nutriscore)

Piano straordinario per il Made-in-Italy 2020



Sanzioni più severe per chi "rubava" le Dop e Igp



Campagna di comunicazione per spiegare ai consumatori che cosa è e cosa comprende la dieta mediterranea

«Questa è una battaglia da fare in Europa perché su scaffali e tavole non arrivino più i vari «Parmesan» che fanno concorrenza sleale e che non hanno le stesse caratteristiche degli originali»

Teresa Bellanova
ministra dell'Agricoltura

Controproposta del governo spedita a Bruxelles

Bellanova cala il jolly: la difesa con un decreto

INTERVISTA

ROMA

Penalizza il Made in Italy e confonde il consumatore. Ecco perché il governo italiano, in particolare il ministero delle Politiche agricole di Teresa Bellanova, rinvia al mittente il Nutriscore. E porta avanti un'etichetta "all'italiana" da porre sui prodotti, con più informazioni nutrizionali, a partire dalla dose giornaliera consigliata. Obiettivo: farla adottare in tutta Europa.

Ministra Bellanova, perché no al Nutriscore?

«L'etichetta "a semaforo", applicata sui prodotti in alcuni Paesi europei, non fornisce un'informazione compiuta al consumatore, che invece va messo nella condizione di sapere esattamente che cosa ogni alimento contiene. Il Nutriscore è una semplificazione fondata su parametri base come sale, zucchero, grassi. Se la adottassimo, rischieremo di avere l'olio d'oliva, il parmigiano e altri prodotti tipici della dieta mediterranea con semaforo arancione o rosso, indicazione fuorviante per chi acquista. Un conto è mangiare 50 grammi di parmigiano, un altro 2 chili: sono gli eccessi a nuocere. Ecco perché sull'etichetta "a batteria" che sosteniamo, abbiamo inserito la dose giornaliera consigliata da consumare per un'alimentazione equilibrata e sana. E anche il ministero dello Sviluppo economico ha lavorato a un decreto in questo senso».

Com'è ora la situazione in Ue?

«Il Nutriscore attualmente è adottato su base volontaria e non è uguale per tutti. E se la legge - come alcuni vorrebbero - fosse varata a livello europeo senza obblighi, verrebbe meno l'esistenza stessa della politica di Bruxelles. Noi invece vogliamo che tale norma sia inderogabile in tutti i Paesi europei: se la regola è facoltativa e ogni Stato nazionale usa un suo algoritmo, con parametri diversi, i vari governi sono portati a mettere in evidenza i propri prodotti. E a quel punto il rischio è la concorrenza sleale. Non può esistere che un formaggio etichettato come salutare in Francia sia dannoso in Germania e viceversa. Noi ora abbiamo preso tempo in Ue perché vogliamo convincere gli altri Paesi ad adottare la nostra etichetta. E chiediamo alla Commissione di assumere un orientamento tale da consentire ai consumatori di fare acquisiti informati».

Quali Paesi ha contattato?

«Ho posto il tema nell'ultimo consiglio dei ministri europeo. Poi ho fatto incontri bilaterali col commissario Ue all'Agricoltura,



TERESA BELLANOVA
MINISTRA DELLE POLITICHE
AGRICOLE E ALIMENTARI

con la commissaria alla Salute, e con Francia, Spagna e Germania. Purtroppo per un anno e mezzo il governo italiano, invece di coltivare i rapporti, ha insultato gli interlocutori europei, ma stiamo recuperando».

Che cosa si aspetta dalla Commissione europea?

«Noi lavoriamo perché l'Ue non disintegri la necessità di avere una posizione condivisa, con le opportune mediazioni, ma non con uno strumento approssimativo come il Nutriscore».

Quali potrebbero essere gli effetti di tale etichetta in Italia?

«Danneggerebbe export, consumo nazionale e l'intero sistema produttivo, dando informazioni prive di evidenza scientifica, anzi mettendo in discussione i benefici della dieta mediterranea, già patrimonio Unesco».

C'è chi dice che dietro il rifiuto italiano del Nutriscore ci siano lobby agroalimentari. È così?

«Se lobby significa persone che fanno sacrifici per realizzare prodotti "top" a livello mondiale, allora parliamo di produttori che aderiscono a consorzi che ci mettono in condizione di avere eccellenze che non solo incrementano la ricchezza nazionale, ma fanno anche bene alla salute. Questa è una battaglia per la trasparenza, non per tutelare interessi pur legittimi dei produttori che in tale caso coincidono con quelli dei consumatori».

La Francia, madrina del Nutriscore, ce l'ha con noi?

«Il punto non è chi ce l'ha con noi, ma dialogare per favorire consumatori e produttori europei. Trump mette dazi sui prodotti dei singoli Paesi Ue per dividerci: l'Europa non deve cadere nella trappola, ma fare una politica agroalimentare unitaria».

Gli scienziati dicono che etichette come il Nutriscore aiutano contro l'obesità, concorda?

«Il focus è proprio avere informazioni compiute sui valori nutrizionali, che è lo scopo dell'etichetta su cui noi insistiamo». L.L. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime di Jp Morgan: nel 2020 il Pil dell'Italia crescerà a +0,8%

Il Pil italiano crescerà nel 2020 dello 0,8%. È la stima di Jp Morgan, secondo cui il 2019 si chiuderà con un +0,2%. Andamento più sostenuto nel 2021 quando, secondo la banca d'affari Usa, l'economia italiana crescerà dell'1,2%. Resta tuttavia il divario rispetto alla Germania (Pil a +0,9% quest'anno e +1,5% nel 2021) e alla Francia (+1,3% quest'anno e +1,5% nel 2021). —

In caso di conflitto con l'Iran, il rischio di rotte più lunghe e costose

Compagnie aeree, col caro carburante biglietti più salati

IL CASO

LUIGI GRASSIA

Fra le vittime dei venti di guerra in Medio Oriente (dalla Libia all'Iran) potrebbero esserci anche le compagnie aeree. Il prezzo del petrolio ha già fatto uno scatto, per ora non traumatico, ma se la crisi politica nel Mediterraneo e nel Golfo Persico si incancrenisce, il barile potrebbe esplodere a livelli che non si vedevano da anni, con un impatto pesante anche sul carburante avio, che è fra le principali voci di costo per le compagnie, e anzi per molte di loro è la principale in assoluto. Questo metterebbe piombo nelle ali dei vettori.

L'analista di settore Gregory Alegi segnala che il rincaro del cherosene non è l'unica minaccia a gravare sulle compagnie in caso di guerra: «Anche il problema del cambio delle rotte può avere un impatto forte sui bilanci» dice alla Stampa. «Fino all'abbattimento nel 2014 dell'aereo di Malaysia MH 17 sull'Ucraina orientale, teatro di combattimenti, con 298 morti, alcune compagnie erano abbastanza possibiliste sul sorvolo ad alta quota territori in guerra, ritenendolo non pericoloso. Ma dopo quella tragedia, sono diventate tutte molto più prudenti. Perciò, se gli spazi aerei dell'Iran e di altri Paesi mediorientali venissero per-

cepiti come a rischio, molte rotte sarebbero ridisegnate per aggirarli, e questo aumenterà i tempi di volo, il consumo di carburante e i costi di migliaia e migliaia di voli». I rischi maggiori si profilano per le compagnie dei piccoli Paesi del Golfo Persico (Qatar Airways, Etihad, Emirates) che negli ultimi anni sono molto cresciute, ma che se scoppia la guerra verrebbero a trovarsi nell'occhio del ciclone. Osserva Alegi: «Questi sarebbero molto colpiti sia nel traffico di destinazione sia in quello "hub", cioè di transito verso mete a lungo raggio. Del resto, è già capitato, per motivi analoghi, a Cathay Pacific, la compagnia di bandiera di Hong Kong, che ha molto sofferto dei disordini politici locali». Ma sia chiaro, a pagare costi crescenti per il ridisegno delle rotte aeree non sarebbero solo i vettori locali, ma anche tutti gli altri che fanno collegamenti fra l'Europa e l'Asia.

Quanto al cherosene, per le compagnie aeree (tutte) non c'è solo il pericolo di una grande scalata dei prezzi, ma anche quello, in apparenza più modesto ma in realtà insidioso, dell'instabilità, cioè di rincari non forti, ma continuamente oscillanti: di regola i vettori si coprono dal rischio di rincaro del carburante con il meccanismo dello "hedging", cioè con l'acquisto a termine a prezzi concordati; ma se il mercato diven-

ta aleatorio e imprevedibile, lo hedging si trasforma in una roulette.

Per adesso il rincaro del petrolio non si è riverberato sui biglietti; però potrebbe esserci dietro un gioco di prestigio. L'analista Antonio Bordoni segnala che c'è in atto qualche aumento nella voce "YQ" dei ticket aerei, una voce che «viene fatta passare come tassa, ma in realtà è un supplemento legato al carburante. Il "fuel surcharge" dovrebbe confluire nel costo del biglietto vero e proprio, ma quando è caricato come finta "tassa" permette di far finta che il biglietto continui a costare come prima». Un trucchetto, appunto.

Da parte di Federconsumatori, il presidente Emilio Viora ammonisce: «I rincari su questa base sono frutto di pura speculazione».

Beneficiari in questi anni da un forte aumento dei passeggeri, le compagnie aeree in tutto il mondo lamentano comunque strozzature di mercato, come ad esempio un'offerta di servizi aeroportuali che non cresce al passo delle necessità, e quindi si fa sempre più costosa. Tuttavia gli organismi mondiali di settore Icao e Iata segnalano che anche nel 2019 l'indice di redditività "Roe" (cioè "return on investment") per il complesso dei vettori aerei è cresciuto, e anche in misura considerevole: il 6,5%. Ciononostante, nel 2019 sono



Un aereo fa il pieno di carburante in pista. Le minacce di guerra potrebbero provocare rincari

fallite alcune compagnie, come la britannica Flybmi e la francese Aigle Azur; ma l'analista Bordoni lo definisce «un turn-over fisiologico. Cose che succedono tutti gli anni».

Un'altra strozzatura per il trasporto aereo è il blocco delle consegne di quattrocen- to B-737 Max per i due incidenti subiti da questo modello. Fra le compagnie più colpite è la "low cost" Ryanair, che ne aveva in ordine un centinaio e adesso deve rallentare la crescita prevista. Bordoni dice che il vettore soffre di questo problema e di nessun altro, e derubrica a tattica consueta i recenti rincari delle voci accessorie lamentati dai clienti di Ryanair. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICATI I CRITERI PER L'INDENNIZZO

Ritardi sull'A14, i consigli di Autostrade per chiedere il rimborso del pedaggio

Autostrade per l'Italia comunica che sono stati definiti e pubblicati online sul sito i criteri secondo cui potranno richiedere il rimborso del pedaggio gli utenti che durante le giornate di ieri oggi e domani dovessero subire ritardi significativi nei tempi di viaggio lungo le tratte della A14, oggetto di provvedimento da parte dell'Autorità giudiziaria. In particolare, è possibile presentare la richiesta per

i transiti avvenuti tra le ore 12 di domenica 5 gennaio e le ore 10 di martedì 7 gennaio. Il rimborso sarà riferito al pedaggio per la porzione di tratta percorsa tra Vasto Nord e Porto S. Elpidio verso Ancona e pari al 100% dell'importo se la velocità media registrata dai sensori presenti su strada risulterà inferiore ai 50 chilometri all'ora (km/h) nella fasce orarie in cui è avvenuto il transito o del 50% se inferiore a 60 km/h. —

MARTEDÌ AUDIZIONE ALLA CAMERA CON IL COMMISSARIO E IL MINISTRO

Lufthansa sbarca a Roma per il salvataggio di Alitalia

ROMA

Sarà la volta buona per Alitalia? Dopo aver scartato la via olandese, due volte quella francese, sondati cinesi e russi, fallita l'avventura dei capitani coraggiosi e il tentativo con gli arabi di Etihad, l'ultima chance per dare un futuro alla ex compagnia di bandiera è nelle mani dei tedeschi di Lufthansa.

A Francoforte il dossier è aperto da mesi su iniziativa dell'allora amministratore delegato di Atlantia Giovanni Castellucci. Come sempre accade tutto si è arenato di fronte alla politica. Non-

stante la compagnia bruci un milione di euro al giorno, governo e sindacati sono contrari al piano di ristrutturazione che imporrebbe di ripartire da una flotta di novanta aerei, una ventina in meno di oggi.

C'è di più: memorie delle esperienze passate e della scarsa attitudine italiana a rispettare gli impegni, i tedeschi non hanno nessuna intenzione di fare proposte a scatola chiusa. Vogliono che la ristrutturazione venga portata avanti dal commissario, dopodiché avvanzeranno la loro proposta. Mar-

tedi potrebbe essere un giorno importante: in commissione Trasporti alla Camera sono attesi nell'ordine Lufthansa, il commissario Giuseppe Leogrando e il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli.

I tempi per una soluzione non saranno comunque brevi, perché legati al destino di un altro dossier: quello sulla concessione di Autostrade. La holding Atlantia - azionista di controllo di Aeroporti di Roma e già con una quota significativa in Alitalia - si aspetta che il governo modifichi il decreto

Milleproroghe. L'articolo 35 ha sostanzialmente azzerato il valore dell'indennizzo (23 miliardi di euro) in caso di rescissione del contratto firmato con lo Stato. Se così fosse, Atlantia sarebbe fuori anche da Alitalia e a fare da partner a Lufthansa non resterebbero che lo Stato e Ferrovie.

Quest'ultima, già nei guai per la saturazione della rete ad Alta velocità, aveva partecipato al consorzio solo su pressione del governo e con la garanzia di avere Atlantia come partner industriale. Il momento della verità in questo caso sarà a fine mese, quando il Milleproroghe dovrà essere convertito dal Parlamento e il governo dovrà decidere una volta per tutte se trovare un compromesso con il gruppo controllato dalla famiglia Benetton. ALE. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DEL DEMANIO
Direzione Roma Capitale

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO

Amministrazione Aggiratrice: Agenzia del Demanio - Direzione Roma Capitale - Via Piacenza, 3 - 00184 - Roma Telefono 06/48024.1 - Faxmail 06/50516107 e-mail: dre.romacapitale@agenziademanio.it

Oggetto dell'appalto: servizio di verifica della vulnerabilità sismica, diagnosi energetica, rilievo geometrico, architettonico, tecnologico ed impiantistico da restituire in modalità BIM, e progettazione di fattibilità tecnico-economica da restituire in modalità BIM per taluni beni siti nell'ambito territoriale di competenza della direzione Roma Capitale. RMB1678 - RMB1284 - RMB1664.

Quantità o entità totale: € 2.675.011,20 di cui € 33.900,23 quale costo della manodopera ed € 16.950,10 per oneri della sicurezza, questi ultimi non soggetti a ribasso, così distinti per ciascun lotto: LOTTO 1 RMB1678 - "Immobile sede del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti - Viale Asia, Viale dell'Arte n. 16" - Importo a base di gara € 895.445,02; LOTTO 2 RMB1284 - "Sede del Ministero dello Sviluppo Economico" - Importo a base di gara € 479.699,07; LOTTO 3 RMB1664 - "Compendio EUR - Ministero delle Comunicazioni" - Importo a base di gara € 1.299.867,12.

Procedura di gara: procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 50/2016, suddivisa in tre lotti: Lotto 1: CIG 7860436CFA, Lotto 2: CIG 78604486E3, Lotto 3: CIG 7860473B83.

Offerte ricevute: n. 11 (Lotto 1), 17 (Lotto 2), 8 (Lotto 3).

Aggiudicatari: Lotto 1: RTI INTEGRA INGEGNERIA TERRITORIO GRANDI INFRASTRUTTURE (capogruppo mandataria), Lotto 2: RTI ICONIA INGEGNERIA CIVILE S.R.L. (capogruppo mandataria); Lotto 3: RTI ARTELIA ITALIA S.P.A. (capogruppo mandataria).

Importi di aggiudicazione, al netto di IVA, CNPAIA: Lotto 1: € 503.946,05, Lotto 2: € 277.073,15, Lotto 3: € 828.419,84

Data di aggiudicazione: 08/10/2019 (Lotto 1), 04/10/2019 (Lotto 1 e Lotto 2).

Organismo responsabile delle procedure di ricorso: Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio - Via Flaminia n. 189, 00196 Roma

Presentazione del ricorso: 30 gg. da data ricezione comunicazione ex art. 76, comma 5, del D.Lgs. 50/2016

Servizio presso il quale sono disponibili informazioni sulla presentazione di ricorsi: Agenzia del Demanio - Direzione Roma Capitale - Via Piacenza, 3 - 00184

Pubblicazione Avviso di aggiudicazione GURI: 27/12/2019

Responsabile del Procedimento: ing. arch. Paola Abbruzzese

Il Direttore
Antonio Ottavio Ficchi

“Con la ricerca un salto di qualità anche nelle cure”

MAURO FACCILO
ALESSANDRIA

L'Azienda ospedaliera di Alessandria punta decisamente a un ulteriore salto di qualità. In primo piano non ci sono solo le cure, che in alcuni settori hanno livelli di eccellenza in ambito nazionale, ma anche la ricerca. Un percorso sul quale si farà il punto dal 13 al 18 gennaio, nella settimana dedicata al patrono Sant'Antonio.

«La missione degli operatori – sintetizza Antonio Maconi, che è responsabile dell'Infrastruttura ricerca, formazione, innovazione – è farsi carico dei bisogni di salute delle persone che scelgono l'Azienda ospedaliera, con l'obiettivo generale di migliorare le cure al paziente, nella consapevolezza che “chi ricerca cura”. Infatti, l'Azienda sostiene la formazione, la ricerca, la traduzione nella pratica clinica di linee guida e buone pratiche in un'ottica di garanzia della qualità e della affidabilità dei servizi erogati».

In questo contesto, il principale obiettivo a cui si sta lavorando è il riconoscimento di Irccs, Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico. La Regione da oltre un anno ha presentato la candidatura al ministero, mettendo al centro dell'attività di Irccs le

patologie ambientali, con in primo piano il mesotelioma della pleure che ha mietuto, e ancora miete, tante vittime soprattutto a Casale.

Un iter lungo e complesso quello del riconoscimento, ma che se si concluderà positivamente (come ad Alessandria e anche in Regione, trasversalmente, ci si augura) porterà risorse dallo Stato e avrà un impatto economico diretto sulla città. Sarebbe il primo Irccs della sanità pubblica in Piemonte, dove l'unico altro Irccs esistente è quello di Candiolo per la lotta al cancro.

Il percorso verso l'Irccs, inoltre, sottolineano all'Azienda ospedaliera, di cui è direttore Giacomo Centini, «rafforza e qualifica il corso di laurea in Medicina avviato in città nel 2018 e a cui sono iscritti 110 studenti». La collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale negli anni si è fatta sempre più stretta. Sono ormai diverse le linee di ricerca avviate insieme e c'è attesa, dal prossimo anno, per l'arrivo nelle corsie dei primi studenti. E anche la presenza di Medicina si tradurrà in un beneficio economico per l'intera città. Una scommessa da non perdere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA VERCELLESE E BIELLESE

Minaccia lo sciopero tutto il personale di 4 case di riposo

Si annuncia un inizio di anno caldo tra Vercellese e Biellese per le case di riposo. «Ci saranno iniziative e probabilmente scioperi del personale» spiega Alessandro De Stefano Fisascat Cisl Piemonte Orientale. In quattro strutture, due di Alice Castello nel Vercellese (Residenza Serena 1 e Residenza Serena 2), poi una Piedicavallo e una Cavaglià, nel Biellese, infatti è stato indetto lo stato di agitazione dopo che l'ultimo incontro in prefettura non ha dato gli esiti che il sindacato si augurava. Già il primo incontro tra le parti lo scorso 18 dicembre non aveva prodotto risultati, con la Prefettura a provare a mediare. Ma non si è arrivati ad un accordo e il secondo appuntamento a Vercelli ha portato a convocare lo stato di agitazione.

Le strutture si occupano dell'assistenza ad anziani ma anche a disabili. L'origine della vertenza è un cambio di proprietà per le strutture in cui lavorano un centinaio di persone. «Sono state acquistate da Zaffiro Nord – spiega De Stefano – e la nuova proprietà ha introdotto un nuovo



Assistenza a rischio

contratto entrato in vigore dall'inizio dell'anno. Si tratta di un contratto a nostro parere che peggiora le condizioni dei lavoratori rispetto a quello precedente. Anche le modalità con cui è stato adottato non ci paiono corrette. Inoltre ai lavoratori, dopo il cambio di proprietà, non sono state nemmeno pagate le tredicesime. Dopo le feste valuteremo delle iniziative per far valere le ragioni di operatori socio assistenziali, infermieri ed educatori che si trovano a lavorare con utenze molto delicate come anziani e psichiatrici». A. Z. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ballerine dell'Opéra di Parigi si esibiscono contro la revisione del sistema pensionistico

ALESSIO CARBONE Il premier danseur contro la riforma delle pensioni

Parigi in sciopero e ballerini in piazza “Riforma ingiusta”

INTERVISTA

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Non solo metalmeccanici, macchinisti ferroviari e infermieri: anche i ballerini dell'Opéra di Parigi, con i suoi due prestigiosi palcoscenici, stanno incrociando le braccia da un mese esatto. È un fatto rarissimo nella lunga storia dell'istituzione, nata sotto il Re Sole: già 63 spettacoli sono stati annullati e 12,3 milioni di euro di entrate sono venute a mancare. Ad appoggiare il movimento c'è anche Alessio Carbone, premier danseur, che ha quasi 42 anni (li compierà il 27 gennaio), l'età pensionabile prevista dalle regole attuali. Lui ne potrà beneficiare, «ma chi entrerà all'Opéra dal 2022 dovrà adeguarsi al regime generale, 62 anni e, con la nuova riforma, 64 per avere una pensione piena. Non è giusto, il nostro è un lavoro davvero usurante». Una sorella che danza alla Scala, il padre che è stato direttore dei corpi di ballo di diversi teatri famosi, Alessio spiega: «Non avevo altra scelta, fare il ballerino».

Quando andrà davvero in pensione?

«In luglio. Il 23 novembre ho dato l'addio all'Opéra con un ultimo spettacolo, «Body and Soul» di Crystal Pite. Poi, prima di congedarci definitivamente, abbiamo diritto a sei mesi di formazione. Io ne sto seguendo una come produttore. Lo



Il ballerino Alessio Carbone

faccio già da tre anni con «Les Italiens de l'Opéra», che riunisce i danzatori italiani del teatro parigino. Organizziamo gala e io li ballo ancora. Ma alla mia età non posso fare tutto. Di certo non “Il lago dei cigni”».

Perché considera il suo lavoro usurante?

«Le faccio il mio caso personale. Mi mantengo bene ma in realtà ho due ernie discali. Le ho curate ma sono ancora presenti nella colonna vertebrale. Quando vado in vacanza e mi rilascio, il dolore ritorna. Poi ho sofferto di una ventina di strappi muscolari e i polpacci hanno perso elasticità».

Non si considera comunque un privilegiato a diventare pensionato a 42 anni?

«In media riceviamo il 40% dell'ultimo stipendio, il non è una grande cifra. Fra l'altro alla Scala vanno in pensione a 46 anni e mezzo e al Balletto reale svedese a 40».

E qui all'Opéra adesso il Governo cosa offre?

«Di allinearci sulle condizioni di tutti i francesi. E qualche contentino. Potrebbe essere un contributo al massi-

mo di 50mila euro. A Parigi ci compri un posto auto. Propongono anche di allungare la formazione finale dai sei mesi a uno o due anni. Attualmente la pensione rappresenta solo una base e poi si deve trovare un'occupazione aggiuntiva. Con le nuove regole, bisognerà trovare un nuovo lavoro per mantenersi ancora una ventina d'anni».

Che occupazione può trovare un ex ballerino?

«Molti diventano maestri delle compagnie di ballo o docenti in scuole private o ancora produttori, come farò io. Ma ci sono troppi ex ballerini e non ci sono posti a sufficienza per tutti. Tanti devono trovare una soluzione alternativa. Un amico si sta formando come restauratore di mobili, ma poi non è facile. Si ritroverà in competizione con dei ventenni. E noi siamo più vecchi, ma mica abbiamo finito una vita. Io, ad esempio, ho una famiglia».

Come guarda a questi scioperi del suo corpo di ballo?

«Li approvo al 100%. Ma ho anche una sensazione di profonda tristezza. In genere si comincia uno sciopero e dopo si dialoga: i ballerini con la direzione e soprattutto con lo Stato. Ma noi siamo finiti nel pentolone delle manifestazioni generali e nel nostro caso il negoziato non è avvenuto, siamo stati dimenticati. Nel frattempo siamo andati avanti un mese, da un certo punto di vista inutilmente. E le perdite finanziarie per il teatro sono enormi». —

LE INCOGNITE SUI TRASPORTI

MARCO BUCCI Il sindaco di Genova: "La priorità è portare avanti le connessioni con il porto. Questa è la nostra possibilità di crescita"

“Ora basta con le battaglie politiche Così si bloccano le infrastrutture”

INTERVISTA

EMANUELE ROSSI
GENOVA

L'immagine di una città accerchiata dai cantieri e dai disastri delle autostrade liguri non piace al sindaco di Genova Marco Bucci. «Ci vuole pazienza: sono interventi necessari per la sicurezza», ripete. Lui che è noto per il carattere fumantino. A fargliela perdere, la pazienza, invece, sono altri ritardi, quelli della politica. Bucci non prende posizione nella querelle tra il governo e Autostrade, sulla partita delle concessioni. «Non è compito mio», ripete. Ma pretende chiarezza: «Non si possono tenere bloccate le infrastrutture per battaglie politiche». Lo dice anche nel ruolo di commissario del ponte sul Polcevera, perché tra pochi mesi dovrà consegnare il nuovo viadotto che sostituirà il Ponte Morandi crollato. Già, ma chi gestirà quella tratta di autostrada? «Aspetto una risposta».

Sindaco Marco Bucci, è preoccupato in vista del rientro dalle vacanze della pressione del traffico sulle autostrade del nodo di Genova?

«Abbiamo fatto il punto con il sindaco di Masone (dove è crollata la volta della galleria Berté, ndr) per le criticità sulla A26, bisogna prevedere rinforzi con i vigili per le auto che escono a Pra' e faranno il passo del Turchino, controlli ai varchi... Diciamo che non è una bella situazione, ma se ci sono tanti cantieri vuol dire che finalmente si sta lavorando sulla sicurezza delle infrastrutture». Certo, ma i disagi prima del 30 dicembre sono stati pesanti per tutti gli automobilisti. «Ci vuole grande pazienza. Ma



Genova: traffico intenso sull'autostrada A7 direzione A10 in un'immagine di repertorio

Così ieri su La Stampa



Nel reportage pubblicato sabato, La Stampa racconta i disagi causati da venti cantieri sulle autostrade liguri. Per gli esperti il tetto della galleria dell'A26 è crollato perché per quarant'anni è rimasto senza manutenzione. Il cedimento è stato fisiologico.

dobbiamo anche insistere perché si adottino tecniche più intelligenti nella gestione del traffico. Abbiamo chiesto che i lavori si facciano di notte e abbiamo previsto corsie riservate per i tir in uscita dai caselli per il porto, ad esempio. Ma i lavori non sono quello che mi preoccupa».

Cosa la preoccupa?

«Il continuo rinvio delle infrastrutture. Che vengono bloccate dalle battaglie politiche. È qualcosa che non capisco: ciò che aiuta i cittadini a muoversi, che fa risparmiare traffico e quindi inquinamento, è fondamentale. Dalla Gronda al Nodo ferroviario al trasporto pubblico per la città».

La querelle delle concessioni di Autostrade ad esempio? Lei non ha preso posizione. E quando l'opposizione ha por-

tato la mozione per la revoca in consiglio comunale avete votato contro.

«Non mi esprimo su questo perché non è questo il mio lavoro. E nemmeno quello del consiglio comunale. Sono cose che mi lasciano perplesso. L'unica battaglia che devo fare è quella di portare avanti le infrastrutture e le concessioni con il porto. Oggi abbiamo le condizioni per progredire. E questa nostra possibilità di crescita e di progresso viene rallentata».

Teme che con il passaggio della competenza sulle autostrade da Aspi ad Anas non si possano portare avanti progetti come la Gronda?

«Io lotterò per la Gronda perché ne hanno bisogno i genovesi, non perché la deve fare l'uno o l'altro. Al Capodanno in

piazza ho augurato ai miei concittadini che non debbano più dipendere dalle decisioni prese altrove».

Il tema delle concessioni la riguarda anche come commissario per il nuovo ponte sul Polcevera: a chi consegnare il viadotto una volta finito?

«Questo è un tema che abbiamo discusso anche nella riunione con l'Amministratore delegato di Aspi Roberto Tomasi. Ne ho parlato con lui perché al momento io è con Autostrade che devo parlare. E perché tra pochi mesi sarà pronto, bisogna iniziare a parlare della manutenzione, della restituzione del manufatto... Se non sarà Autostrade, devono dirci alla svelta con chi dobbiamo lavorare».

I tempi per il ponte saranno rispettati?



MARCO BUCCI
SINDACO DI GENOVA
E COMMISSARIO STRAORDINARIO

Chiedo pazienza agli automobilisti, ci sono tanti cantieri ma vuol dire che finalmente si lavora per la sicurezza

«Stiamo accelerando: presto avremo un raddoppio del numero dei saldatori per preparare le parti metalliche a terra e ci sarà anche l'esercito. La prossima settimana alzeremo un'altra campata e potrebbe venire anche il ministro De Micheli, spero che potremo affrontare i tanti temi sul tavolo».

Ma cosa ha pensato l'altra sera quando ha visto le immagini del crollo nella galleria della A26?

«Ho pensato che c'è sempre più bisogno di manutenzione e che il cemento armato dopo 50-60 anni evidenzia dei problemi. Questo ci mette in una posizione difficile, come liguri, perché qui abbiamo la gran parte delle gallerie e dei viadotti di tutta Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA È DIFFICILE REVOCARE LA CONCESSIONE: CI RIMETTEREBBERO CDP E TROPPI RISPARMIATORI

Conto amaro per Atlantia e i Benetton Il milleproroghe è costato già 1,5 miliardi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Un miliardo e mezzo di euro, l'otto per cento del valore di Borsa. Per chi scommette su Atlantia sono giorni difficili. Dall'uscita della prima bozza del decreto Milleproroghe la curva del titolo è in costante calo, se non fosse per il piccolo rimbalzo a inizio anno. La vicenda Autostrade è il tipico caso di dilemma della politica. Il buon senso e gli errori del concessionario imporrebbero una riscrittura del contratto di gestione, peccato che

quel contratto rappresenti in sé gran parte del valore dell'azienda.

Se domani il governo revocasse gli impegni presi per iscritto con Atlantia dei 23 miliardi di indennizzo previsti ne resterebbero 7, il solo valore degli investimenti. Ma per finanziare il suo piano di investimenti Atlantia si è indebitata in obbligazioni per 10,8 miliardi. Di questi, 760 milioni sono stati sottoscritti da Cdp (ovvero dal risparmio postale degli italiani), altri 1,4 miliardi dalla Banca europea degli in-

10,8
I miliardi di euro per cui Atlantia si è indebitata in obbligazioni

vestimenti, un'altra istituzione pubblica. Fra gli azionisti di Autostrade ci sono il gruppo assicurativo Allianz (con il sette per cento), il fondo sovrano cinese Silk Road (un altro cinque per cento) e Atlantia, a sua volta controllata dal fondo sovrano di Singapore (oltre l'otto per cento) e la Fondazione Cassa di risparmio di Torino (quasi il 5 per cento). Ci sono quote di Atlantia nei portafogli di quarantamila piccoli azionisti e di diciassettomila obbligazionisti.

Insomma, impensabile

che la politica la mandi al tappeto per questioni di principio: il prezzo da pagare sarebbe troppo alto. Ciò detto la linea dura del governo per ora paga: niente aumenti delle tariffe, sospensione nei tratti nei quali i lavori provocano disagi, promesse di ulteriori compensa-

Se l'azienda si rivolgesse ai giudici avrebbe la quasi certezza di vincere

zioni per chi ha subito danni dal crollo di Ponte Morandi. Ma nessun addetto ai lavori scommette sul fatto che l'articolo 35 del Milleproroghe arriverà alla conversione in legge senza subire alcuna modifica. Nella fuga punitiva il governo ha commesso anche un errore tattico: do-

po la minaccia dell'azienda di recedere unilateralmente dal contratto (e chiedere quindi il risarcimento), un emendamento ha vietato quel diritto, rendendo palese la natura ad aziendam della norma. Se Autostrade facesse ricorso, in giudizio avrebbe gioco facile a ottenere una sentenza sospensiva. E i timori per la tenuta dell'azienda non sono tattici. L'altro ieri Moody's ha tagliato il rating di Atlantia, Autostrade e Aeroporti di Roma. «C'è una crescente pressione politica» e anche se gli effetti del Milleproroghe «potrebbero essere solo provvisori» segnalano «un'escalation». In Parlamento Italia Viva ha già detto che voterà no alla norma, e né la Lega né Forza Italia sembrano intenzionate a far da stampella al governo. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I colossi web evitano 50 miliardi in tasse dal 2014 al 2018**

Se il peso delle tasse incide sulle nostre Pmi per il 59,1% dei profitti, le multinazionali del web presenti in Italia registrano un carico fiscale della metà: 33,1%. Secondo la ricerca della Cgia di Mestre, il motivo è semplice: la metà dell'utile prima delle imposte è tassato in Paesi con agevolazioni fiscali che procura un risparmio che, nel periodo 2014-2018, ha sfiorato complessivamente i 50 miliardi di euro. —

I programmi dei sindacati dopo l'iniziativa finlandese "4 x 6". Il sociologo De Masi: in Italia si lavora troppo, quasi 400 ore più che in Germania

La via italiana alla settimana super-corta

Proposta Cgil: 4 giorni di lavoro per 8 ore

IL CASO**LUIGI GRASSIA**

Ecco una possibile via italiana alla settimana super-corta. Si tratta della formula «4 x 8 a scorrimento», in base alla quale si lavorerebbe, a salario invariato, per 4 giorni (non fissi) a settimana e per 8 ore al giorno. È la proposta targata Cgil che lancia il sindacalista (ex segretario nazionale) e studioso Agostino Megale. L'altro giorno in Finlandia la premier Sanna Marin aveva promosso il «4 x 6» (4 giorni alla settimana per 6 ore quotidiane), sempre a retribuzione invariata, un'idea su cui un sondaggio sulla pagina Facebook de La Stampa, tuttora in corso, ha raccolto l'80% di consensi su più di 3 mila risposte. E nel nostro Paese non c'è solo il riscontro positivo dell'opinione pubblica: le parti sociali ci stanno ragionando seriamente. Di questo tema Agostino Megale è studioso di lungo corso, promotore già nel lontano 1980 del primo caso in Italia di solidarietà «6 x 6» (6 giorni di lavoro per 6 ore) in una fabbrica in crisi a Milano, poi presidente del centro studi Ires Cgil, e adesso presidente dell'Istituto di Ricerca e Formazione Lab. La formula «a scorrimento» significa lavorare (a turno) anche nei weekend e di portare al 100% il tempo di utilizzo degli impianti, al contempo assumendo il 20% di persone in più per coprire i vuoti.

All'ovvia obiezione «chi paga?», Megale risponde che il sistema si finanzierebbe «in parte fiscalizzando gli oneri contributivi dei giovani da assumere, e in parte con l'au-



AGOSTINO MEGALE
SINDACALISTA E PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DI RICERCA LAB

Salario invariato, orario "scorrevole" esteso a tutte le giornate, e 20% di assunzioni in più

mento di produttività ottenuto dal maggiore utilizzo degli impianti e dalla minore usura dei lavoratori», che comporterebbe meno malattie e meno assenteismo. Il sindacalista aggiunge che «ridurre la settimana di lavoro a 32 ore non sarebbe solo una misura di solidarietà difensiva», cioè da attuare nelle aziende in crisi, ma di «solidarietà espansiva, cioè da generalizzare in modo strategico, per accrescere l'occupazione e la produttività in tutto il sistema-Italia».

Un altro sindacalista, il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo, si spinge persino più in là, e dice a La Stampa che «quando la tecnologia ha ricadute sull'occupazione, piuttosto che tagliare la forza-lavoro si può e si deve ridurre l'orario a parità di salario, anzi, se cre-



PIERANGELO ALBINI
DIRETTORE AREA LAVORO DI CONFINDUSTRIA

Se si tagliano i tempi e si lascia come è la retribuzione, il risultato è il calo della produttività

scie la produttività, il salario va aumentato», non semplicemente lasciato com'è.

Lavorare meno è un cavallo di battaglia del professore Domenico De Masi, che all'attività accademica di sociologo affianca, da decenni, quella di consulente delle imprese per l'organizzazione del lavoro: «In Italia si lavora troppo - spiega a La Stampa, numeri alla mano - . In media gli italiani lavorano 1725 ore all'anno, contro le 1514 ore della Francia e le 1356 della Germania (tutto questo senza contare i cosiddetti "lavoretti"). Se lavorassimo come i tedeschi avremmo 5,9 milioni di posti di lavoro in più». E il nostro sfacchinare quasi 400 ore extra non fa bene alla produttività, che in Italia è molto più bassa rispetto ai Paesi concorrenti, non solo, ma ristagna da vent'anni, no-



Secondo esperienze estere, tagliare l'orario riduce l'usura dei lavoratori e i giorni di malattia

nostante vent'anni di misure per rendere il lavoro più flessibile. «Che fesseria - dice De Masi -, hanno vinto gli esperti che dicevano che il problema dell'economia italiana era la poca flessibilità, da aumentare. Così abbiamo fatto la legge Biagi, tolto l'articolo 18, introdotto il Jobs Act, e il misero risultato è che il tasso di occupazione in Italia è passato dal 57,1% del 2001 al 58,4% del 2018, e per di più quel piccolo aumento è stato dovuto solo ai precari». Quanto a Confindustria, il di-

rettore dell'Area Lavoro, Pierangelo Albini, è al corrente della proposta finlandese di Sanna Marin sia di quella Cgil di Agostino Megale, ma ne prende le distanze: «Se l'orario di lavoro diminuisce e la retribuzione resta uguale - argomenta l'esperto di Confindustria - la produttività non aumenta, diminuisce».

Non lo convince neanche l'idea di farci una scommessa, investendo soldi pubblici e sperando in risultati economici positivi: «È come dire, adesso mi compro una Ferr-

ri, e solo in futuro mi preoccupero degli sforzi che dovrò fare per mantenerla». Ma allora, secondo Confindustria il problema di ridurre l'orario non si pone? Albini risponde di sì, «ma nell'ambito della contrattazione. Ad esempio in Svizzera per gli impiegati pubblici si sta trattando di conteggiare in orario di lavoro il tempo impiegato per andare da casa all'ufficio, se già durante il tragitto si può lavorare con una connessione mobile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO AFFARI**LAVORO DOMANDE****ASSISTENZA SANITARIA**

SIGNORA piemontese, di provata fiducia, operatore socio-sanitario con esperienza nell'area dell'assistenza, si rende disponibile per la cura di persona anziana e/o disabile fidabile. Tel. 3474056805

LAVORO OFFERTE**AGENTI E RAPPRESENTANTI**

AZIENDA ALIMENTARE seleziona personale per vendita organizzata, porta a porta. Ambosessi inviare curriculum: info@fiolea.com. L'annuncio è rivolto a chi ha intenzione di lavorare seriamente e mettersi in gioco, no per tempo.

AFFITTI OFFERTE**TORINO CITTÀ**

A.A.A. CRIMEA C.so Moncalieri, 9 vetrine di grande immagine. Affittati Postiglione 011.50.40.40.

IMMOBILIARE VENDITA**LIGURIA**

BORDIGHERA Nuovi bilocali e trilocali con box e posto auto vicino al mare! Classe A. A partire da € 218.000 Fondocasa Tel. 0182.585054.

TORINO CITTÀ

A.A.A. CERCHIAMO per nostra clientela, in vendita e locazione, appartamenti, stabili interi e locali commerciali in Torino zona centrale. Postiglione 011.50.40.40.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

IL MARCHIO COMPRATO DA SIMONA BARBIERI

I costumi Sundeek diventano italiani

VALERIA D'AUTILIA

Il costume dei surfisti diventa italiano. Sundeek, storico marchio che produce boxer da spiaggia, nati in California, resi celebri da numerosi film come "Un mercoledì da leoni" e rilanciati negli anni '90 quando hanno cominciato a monopolizzare le spiagge europee, sono stati comprati da un'azienda di Modena (il costo non è stato comunicato). Protagonista dell'o-

perazione è l'imprenditrice Simona Barbieri (assieme al marito Tiziano Sgarbi) conosciuta per avere portato al successo il marchio carpigiano Twinset, poi ceduto al fondo americano Carlyle.

Barbieri e Sgarbi hanno dato vita a Mo.da Gioielli holding. La società modenese ha acquisito dal fondo Dgpa Capital il 100% di Kickoff spa, sede a Campi Bisenzio (Firenze), cui fa capo il grup-



I costumi Sundeek resi celebri nel film "Un mercoledì da leoni"

po con società in Usa, Spagna e Francia, che già produce e commercializza i prodotti beachwear a marchio Sundeek. Barbieri ha comprato dall'americana Sundeek Apparel il marchio Sundeek già utilizzato in licenza da Kickoff. Il gruppo ha una rete di

vendita con 35 negozi monomarca e una distribuzione in 1.500 punti nel mondo. La società occupa 70 persone in Italia, Usa e nei negozi in giro per il mondo. Il bilancio 2018 di Kickoff presenta ricavi per 22,5 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FA DISCUTERE UNA NORMA DEL DECRETO FISCALE DELLO STATO

Stipendio ai presidenti delle Province ma non è chiaro chi tiri fuori i soldi

È un po' come fare un regalo con i soldi di chi lo riceve. Una norma del decreto fiscale recentemente approvato interessa le Province: ai presidenti viene riconosciuta un'indennità pari a quella del sindaco del capoluogo, mentre finora non ne era prevista alcuna.

Essendo per legge sindaci, si dovevano far bastare quella da primi cittadini. Ad Alessandria il presidente provinciale, Gianfranco

Baldi, primo cittadino di Cassine, finora ha avuto diritto solo allo «stipendio» da sindaco, non cumulabile: con la nuova norma gli spettano oltre 3 mila euro al mese, intorno ai 40 mila all'anno.

Riconoscimento giustificato dall'impegno, tuttavia non è chiaro se sarà pagato con soldi dello Stato o se si dovranno tirar fuori dal bilancio dell'ente. In questo caso si rischia un prelievo

non indolore: in Provincia ormai si lesina su tutto, anche sulla carta per le stampanti. L'ente è in procedura di riequilibrio con bilanci in profondo rosso causa le sforbiciate di contributi statali. Per questo la riforma attesa non era sull'indennità per il presidente, bensì su una serie di norme che consentisse di scongiurare il default. L'anno scorso fu evitato grazie al fondo di rotazione, cioè un mutuo; ora di-

venta vitale la preventivata vendita degli immobili per incassare almeno 3 milioni. «Altrimenti – Baldi lo ha già detto in consiglio – porto le chiavi in Prefettura: che nominino un commissario». Altro che indennità.

Lo stesso decreto fiscale ha incrementato gli emolumenti per i sindaci dei paesi inferiori ai tremila abitanti portandole all'85% dello «stipendio» dei colleghi che guidano centri tra 3 mila e 5 mila, insomma da giugno riceveranno circa 1400 euro netti al mese. Qui però viene assicurato un contributo statale: 10 milioni da ripartirsi in base a un decreto del ministero dell'Interno. P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Ghilini: la Provincia ha pochi soldi, chi paga il presidente?

ACQUI & OVADA

ACQUI, DOPO LA PRIVATIZZAZIONE

Il 2020 porta il disgelo fra il Comune e le Terme "Pronti a confrontarci"

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Un incontro prima di Natale, annunciato in un recente Consiglio comunale dal sindaco Lorenzo Lucchini, un altro già in agenda a gennaio. Il 2020, ad Acqui, si apre nel segno di un ritrovato dialogo con Terme, società privatizzata nel 2016 dalla Regione e che, da allora, fa capo per oltre l'80% alla Finsystems dell'imprenditore Alessandro Pater. Un riavvicinamento arrivato dopo mesi di rapporti freddi che a Palazzo Levi fa ben sperare perché, a quanto trapela, sarebbe stata la società a cercarlo, anche dopo i due bandi indetti dal Comune per vendere il 15,7% di quote che ancora detiene nell'azienda.

Il tentativo di cedere si è chiuso con un doppio flop – la base d'asta era di 3 milioni 262 mila euro, nessuno si è mai fatto avanti – che ha aperto la strada a una possibile trattativa



L'ingresso degli stabilimenti della società delle Terme

privata e che ha obbligato a un confronto proprio con gli azionisti di maggioranza di Finsystems. «Dopo i contatti con la nostra referente all'interno di Terme, Anna Catani, abbiamo incontrato prima di Natale Alessandro Pater – dice il vice sindaco e assessore al Bilancio Paolo Mighetti, presente alla riunione con il sindaco Lucchini e l'assessore all'Urbanistica e Lavori pubblici, Giacomo Sasso –. È ovvio che uno dei temi sia stato quello della cessione delle nostre quote, ma abbiamo fatto un discorso generale sullo sviluppo del settore e della città. La questione è semplice: da parte nostra, come in passato, c'è la massima disponibilità a fare ciò che possiamo per rilanciare il comparto ma è l'azienda, ora, a doverci dire che direzione vuole prendere e qual è la strategia. Dalla riunione siamo usciti con impressioni positive».

Di più, Mighetti non spiega, in vista non solo del nuovo incontro di gennaio ma anche della commissione Terme da convocare la prossima settimana per aggiornare i consiglieri di minoranza. Tra gli argomenti dell'incontro con Pater anche il passaggio della manutenzione di zona Bagni da Terme al Comune: «Con i tecnici abbiamo definito nel dettaglio le aree di cui ci occuperemo, ci sono le basi per l'accordo definitivo». —

OVADA, IL SERVIZIO SARÀ AMPLIATO

Ecobus anche in periferia per svuotare i bidoncini di plastica e umido

È tra i servizi più apprezzati legati alla nuova differenziazione porta a porta, introdotta a ottobre 2018. Adesso, a Ovada, l'Ecobus – il piccolo furgone attrezzato dove i cittadini possono svuotare i bidoncini domestici secondo fermate, giorni e orari precisi – non solo sarà confermato nel centro storico ma si estenderà, almeno in parte, in periferia. Lo annuncia Econet, la società di raccolta rifiuti, che prevede di ampliare il circuito la prossima estate, per quanto riguarda la plastica e, soprattutto, l'umido.

«In accordo con il Comune, abbiamo deciso di sperimentare l'estensione – dice il presidente di Econet, Elio Ardizzone –. In molti, da zone come via Vecchia Costa e via Molare, hanno manifestato l'esigenza di avere almeno tre passaggi a settimana per l'umido». Si è pensato così di sommare alle due raccolte settimanali su strada un terzo passaggio con l'Eco-

bus, nella giornata del mercoledì, nel periodo che dovrebbe andare da giugno a settembre: quel giorno, secondo tragitti e stop in fase di definizione, l'Ecobus invece di fare servizio in centro per carta e secco lo farà in periferia per plastica e umido. «Non si acquisterà un secondo mezzo, abbiamo dovuto fare una scelta – dice Ardizzone –. Visto che al giovedì mattina, in centro, si fa comunque la raccolta stradale relativa a secco e carta, abbiamo valutato che non ci saranno problemi a rimuovere il servizio Ecobus analogo del giorno prima per spostarlo e soddisfare l'esigenza di un passaggio in più per umido e plastica in periferia».

L'Ecobus piace molto ai cittadini: «Merito anche dell'addetto: i volumi di lavoro sono intensi, basti pensare che ogni giorno serve uno step all'oasi per svuotare i cassoni, prima di proseguire il giro». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnova o abbonati
entro il 31 dicembre 2019

Entro il 31 dicembre 2019, se ti abboni o rinnovi il tuo abbonamento **per un anno**, ottieni subito tanti vantaggi:

- 1) **La Stampa ti regala 1 mese in più:** il tuo abbonamento durerà 13 mesi anziché 12.
- 2) **La copia costa meno.**
- 3) **Il prezzo è bloccato** per tutta la durata dell'abbonamento.

Inoltre nel prezzo **sono già inclusi sia la versione digitale del quotidiano** (sfogliabile da Pc, tablet o smartphone) con tutte le edizioni locali, sia **il supplemento Tuttolibri**.

Scegli la formula* che fa per te: come vedi nell'esempio riportato in tabella, **il risparmio è sempre vantaggioso!**

Risparmi ogni giorno per un anno
la versione digitale è inclusa nel tuo abbonamento
e il 13° mese te lo regala LA STAMPA

Esempio di abbonamento annuale 7 giorni su 7 + 13° mese gratis

Formula di abbonamento	prezzo abbonamento	copie in 13 mesi	costo senza abbonamento	risparmio in 13 mesi
EDICOLA o CARTA QUOTIDIANA	€ 434,50	389	€ 611,50	€ 177,00
POSTA	€ 495,50	389	€ 611,50	€ 116,00

* prima dell'adesione consultare dove sono fruibili le diverse formule di abbonamento sul territorio.

* la promozione non è cumulabile con eventuali altre offerte e promozioni in corso.

* la promozione è valida solo per il rinnovo o l'acquisto fino al 31/12/2019 di abbonamenti a La Stampa per 5, 6 o 7 giorni alla settimana della durata di 1 anno.

LA STAMPA STORE

punto
CASTELLO
LA STAMPA

Via Lugaro 21, Torino

dal lunedì al venerdì:
9.30-13.00 / 14.30-17.00
abbonamenti@lastampa.it

Piazza Castello 111, Torino
dal lunedì al venerdì:
8.30-12.30 / 14.45-17.30

per informazioni chiama Servizio Abbonati LA STAMPA: 011.56381

Altri 4-5 miliardi potrebbero essere recuperati facendo leva su un primo riordino delle agevolazioni fiscali, annunciato da oltre dieci anni ma sempre rimasto al palo. Anche in questo caso è stato già abbozzato un doppio dossier. Il primo per scremare le detrazioni Irpef, dal quale era sgorgato lo stop di quelle sanitarie (escluse le patologie gravi) sopra i 120mila euro annui che era inserito nella legge di Bilancio dell'esecutivo "Conte 2" per poi essere però accantonato in corsa. Il secondo dossier è quello preparato dal M5S per "comprimere" i sussidi collegati ad attività o azioni dannose per l'ambiente. Un intervento delle tax expenditures, magari con tetti e franchigie, è ormai considerato quasi unanimemente ineludibile anche per arginare il fiume degli sconti fiscali ingrossato di altri 5,2 per il 2020 dall'ultima legge di Bilancio (v. Il Sole 24 Ore del 31 dicembre scorso).

C'è poi la partita su Quota 100. Con la NaDef di settembre il Governo ha ipotizzato 1,7 miliardi di risparmi nel 2020. La legge di bilancio appena approvata dal Parlamento prevede espressamente, tra l'altro, l'utilizzo di 300 milioni per le coperture (garantite con la clausola taglia-spesa da 1 miliardo). In tutto si tratterebbe di 2 miliardi. Ma dall'ultimo monitoraggio dell'Inps è emerso che la minor spesa da Quota 100 il prossimo anno potrebbe essere di 2,6 miliardi (v. Il Sole 24 Ore del 3 gennaio). Una dote consistente che, in parte, dovrebbe essere utilizzata per irrobustire il taglio del cuneo fiscale nel 2021 (al momento è finanziato un intervento da 5 miliardi). E che, per un'altra fetta, potrebbe essere usata per allestire la riforma previdenziale con una "mission" precisa: ammorbidire l'impatto dello scalone di inizio 2022, causato dalla fine della sperimentazione di Quota 100, e garantire nuova flessibilità d'uscita senza mettere a repentaglio la sostenibilità del sistema previdenziale. Ma nel Governo c'è anche chi punta a utilizzare tutti i risparmi per misure di tipo espansivo, in primis fiscali. Su questo dossier già nelle prossime settimane cominceranno a pronunciarsi le parti sociali al tavolo sulle pensioni annunciato dal Governo.

Sempre nelle prossime settimane dovrebbe prendere corpo un altro dossier messo ufficialmente in agenda dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, fin da ottobre: quello sulla nuova spending review. Secondo lo schema-Gualtieri, dovrebbe nascere in tempi rapidi una commissione ad hoc con il non facile compito di individuare i flussi di spesa realmente aggredibili senza toccare le uscite per Welfare, istruzione e ricerca. E evitando in ogni caso tagli troppo pesanti per scongiurare ricadute di tipo recessivo. Fin dai mesi scorsi alcuni tecnici del Mef hanno ipotizzato un primo intervento da 2-3 miliardi, ovvero qualcosa di più, ma non troppo, rispetto alla riduzione "diretta" di spesa operata con l'ultima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari